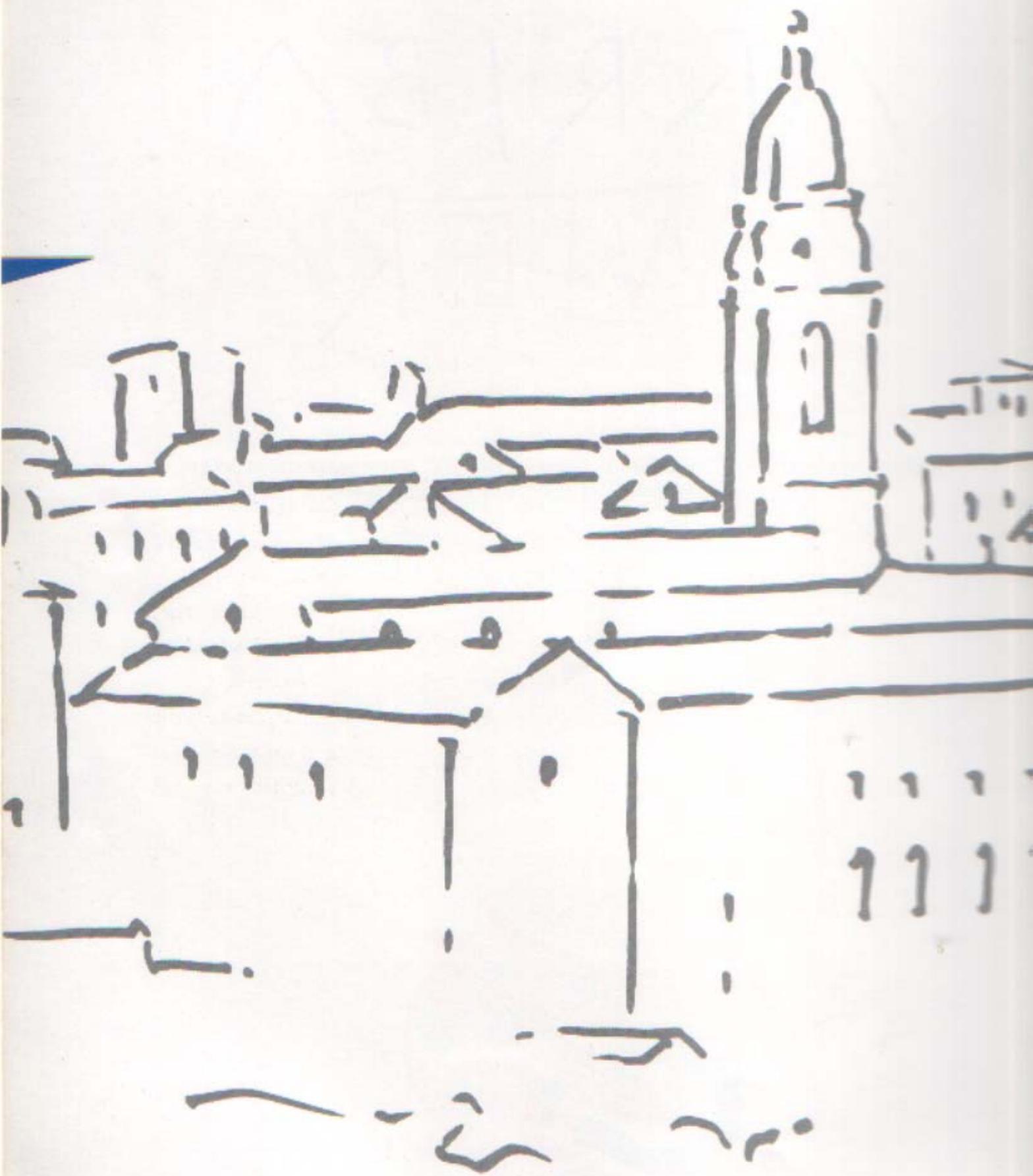




ARRIBA PANTERA

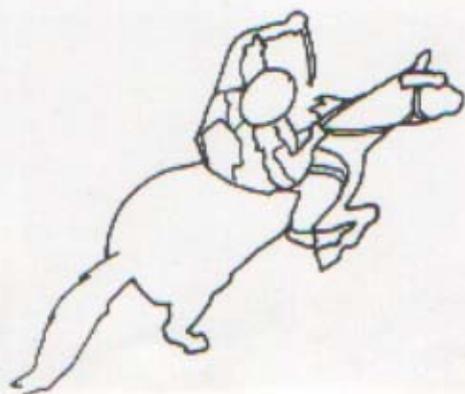
NUMERO UNICO EDITO DALLA CONTRADA DELLA PANTERA IN OCCASIONE DEI FESTEGGIAMENTI
DELLA VITTORIA RIPORTATA NEL CAMPO IL 16 AGOSTO 1991







8	SALUTO DEL PRIORE ALLA CONTRADA
10	IL PALIO DI ARROYO
15	SPAZIO VUOTO
17	QUELL'ABBRACCIO
20	DIALOGO CON EDUARDO ARROYO
22	IL TERRITORIO DELLA PANTERA
29	È POSSIBILE
30	ANCHE QUESTO È PALIO
32	UN PROGETTO PER LA NOSTRA SIENA
34	IL SEGGIO
36	LO STEMMA, I COLORI E LE MONTURE
43	LE CABALE
46	VITA DI RIONE
48	SABBIA CALIENTE
52	PENSIERINI DI BIMBI
54	IL PALIO DI UN CITTINO
58	LESSICO PER L'AQUILINO RIPURGATO
60	COSA BOLLE IN PENTOLA
62	IL GRUPPO GIOVANI
63	LA FAVOLA DEL PIATTO PARLANTE
70	FIGLI DI UNA STESSA MAMMA
72	IL PRIORE
73	I VICARI
77	NON TUTTI I PALII SONO UGUALI
83	LA SOCIETÀ



84	NOI DONNE
86	IL CAPITANO
90	MOMENTI DI UNA VITTORIA ANNUNCIATA
96	I MANGINI
98	LESSICO PER L'AQUILINO RIPURGATO
100	LA FORZA DEI NUMERI
103	È ANCHE QUESTIONE DI BUCO
104	LA STALLA
107	RESOCONTO DELLA CENA DELL'AQUILA
109	INTERVISTA AL MOSSIERE
110	VINCERE A VENT'ANNI
112	... E QUATTRO
114	PITHEOS, EQUUS CABALLUS
119	LA VITTORIA
125	ZUCCHINO O ZUCCOTTO?
126	IL FANTINO
131	L'UTILITÀ DELLA SPENNACCHIERA
136	LESSICO PER L'AQUILINO RIPURGATO
138	L'AQUILA, QUESTA SCONOSCIUTA
140	PANTERA + PITHEOS + PESSÈ = PALIO
149	LA CORSA
161	UNA PURCA... DA FAVOLA!
162	IL DOPO-PALIO
163	LA FESTA DELLA VITTORIA
165	RECORDS

Questo numero è assurto a vero momento celebrativo della grande festa in cui si esaltano gli uomini, le loro gesta, una fetta della storia di un popolo che ha fortemente voluto, sapientemente costruito e prepotentemente conquistato la Vittoria.

La Vittoria del Palio non è mai solamente frutto di combinazioni fortunate, ma richiede sempre il contributo deciso di una volontà comune volta unicamente al raggiungimento di quello scopo.

Solennizzare questa prodigiosa volontà è dunque l'impegno primo di un'opera che vuole tramandare questi attimi infiniti in cui si consumano storia e sentimenti, speranze e certezze, l'ansia ed il trionfo.

Il legittimo orgoglio di coloro che possono fregiarsi dell'ambito e agognato titolo di Panterini nell'esultanza di una grande Vittoria, si fonde con l'ardente desiderio di una partecipazione vera, reale, immediata, che trova soddisfazione in un passaggio che assume il sapore di una tentazione storica cui è difficile resistere.

E se questo intimo assegnamento si congiunge con il piacere di vivere e di esultare insieme per questo irripetibile momento è facile allora comprendere come il "serbar ricordo" possa far sentire per qualche attimo immortali.

L'apoteosi del superbo popolo di Stalloreggi è dunque compiuta: a ciascuno di noi resta l'incomparabile fierezza di farne parte, per sempre.

W la Pantera

Il Priore

Stallone Capelli

SALUTO DEL PRIORE ALLA CONTRADA

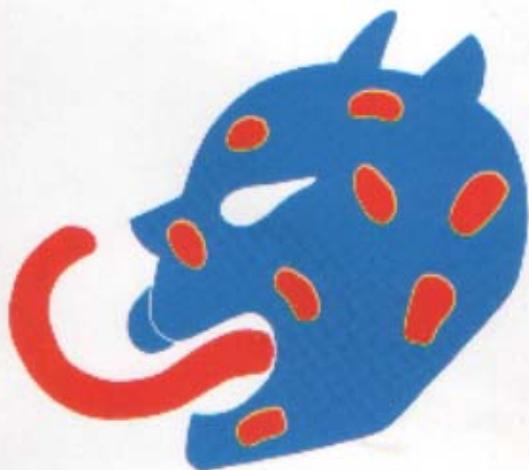






16 AGOSTO 1991

“Voglio fare un Palio che faccia felice la gente” questo era stato il commento di prima intenzione con il quale Eduardo Arroyo aveva accolto la notizia che il Comune di Siena gli aveva affidato la commessa del drappellone d'Agosto. Poi in privato, aveva aggiunto scherzando a metà: “È un regalo avvelenato”. Infatti dipingere il drappellone è una scommessa difficile anche per i grandi pittori. Soprattutto per quelli che come lui il Palio lo conoscono bene e lo rispettano profondamente.



Arroyo venne per la prima volta al Palio nel 1981, vide e visse le polemiche e le discussioni accese dal drappellone dell'Adami. Con

lui e con Guttuso, autore di un drappellone di importanza capitale nella storia del Palio, Arroyo aveva discusso a lungo le difficoltà di creare un oggetto del desiderio per una città dove la pittura moderna era pur nata sette secoli fa, ma quella contemporanea non era apprezzata da tutti, specialmente quando si andava a toccare l'iconografia del Palio. Fino alla fine degli anni Sessanta, la valutazione estetica più ricorrente, quando nelle contrade si parlava di Palio, era “Ma a me mi va bene anche un cencio bianco con scritto “Palio” - basta si vinca noi”. C'era poi il formato, oggi impossibile ad affrontare se non nelle vetrate delle cattedrali; infine c'erano le costrizioni iconografiche dell'articolo 93 del Regolamento. Dipinta la Madonna, gli stemmi del Sindaco e della Città e quelli delle Contrade, al pittore non resta molto spazio per inventare. E alla fine, il momento della verità quando il drappellone è mostrato non ad un gruppo di esteti invitati a una vernice, ma a una folla che nell'Entrone si riscopre libera, indipendente e sovrana, conscia che il drappellone è dipinto per lei, e nient'affatto ossequiosa nei

riguardi di chi è maestro di livello internazionale e magari, come Arroyo, ha i suoi quadri esposti al Guggenheim di New York, al Prado di Madrid e al centro Pompidou di Parigi.

"Questi non guardano in faccia a nessuno" aveva mormorato il maestro salendo sul palco. Il giudizio della folla era stato positivo. Prima di tutto per la Madonna, una regina del cielo castigliana, maestosa nel suo manto regale, di quelle che aveva dipinto Velasquez nel Seicento, negli stessi anni nei quali il Palio trovava il suo attuale scenario, e insieme a quello la sua matrice attuale, quella che lo lega alle grandi feste spagnolesche tra Cinque e Seicento, delle quali molto rimane nel Palio dei nostri giorni insieme alla sua più evidente e conosciuta matrice medievale. Non solo e non tanto il famoso "masgalano", parola rimasta in italiano e nel lessico del Palio a significare "primato di eleganza", ma anche ad esempio il vecchio rito barocco (oggi dismesso per non dar fuoco a certe polemiche) e funerario della ostensione di zoccoli e coda di qualche cavallo caduto portati su un cuscino da una comparsa che nel Corteo Storico sfilava a lutto; ma soprattutto c'è a Siena un modo barocco di intendere il Palio come misto di rito e gioco, di sacro e profano, pompa di grandi e festa di popolo, feria e fiesta, astinenza dal quotidiano in onore della divinità e complesso di gioiose consuetudini con il popolo per protagonista.

Spagnolesco è il Corteo Storico con il suo ostentato sfarzo, con la sua solenne misura, con gli indugiati giochi barocchi delle



insegne. E i cortei tumultuosi delle contrade vittoriose sono vicine controparti di quelli spagnoli "Il Palio mi ricorda un po' le feste di Pamplona e di Valencia, dove nella notte di San Giuseppe si bruciano stupende sculture di carta, costruite con amore durante tutto l'anno" aveva detto Arroyo, una volta che parlavamo delle grandi feste come incontro paradossale di ciò che è effimero con ciò che è permanente. Anche Montale, nella sua poesia "Palio", aveva messo la metafora misteriosa di una "mongolfiera di carta" che nessuno ha potuto decifrare con sicurezza.

Ma Arroyo non voleva un Palio criptico: "ho tentato di stare



dentro la tradizione e di mantenere il mio stile". Così il suo drappellone è nato rigorosamente ed esplicitamente tripartito, su uno sfondo grigio che ne esaltasse i colori. Da questo sfondo, quasi una balzana impastata, emerge lo stemma della città, nettissimo insieme a quello nietzceiano e fortemente allegorico del Sindaco. Tra di essi, al suo posto canonico in excelsis, sta l'Assunta dei senesi, l'advocata nostra, dipinta senza riserve - neanche quelle nascoste e furbesche di altri grandi maestri che le avevano dato le forme tutte terrene di una contessa di Piazza Navona, di una bella ciociara ("Io so' la Madonna de mezz'Agosto" dichiarò a un convivio la sciagurata) o una modella africana "Bianca negra o mulatta, la Madonna viene in Vallepiana" aveva sentenziato un prete profeta di quest'ultima. Più peccato, Paolo Giannini aveva detto nell'Entrone: "La Madonna è della Pantera, ci vedo molto bianco, rosso e celeste..." partecipando a quella sorta di aruspica popolare che subito cerca nel drappellone segni e presagi di vittoria, e che questa volta indicava indicava insistentemente la Pantera come la Contrada destinata ad appendere il Palio nel museo. In Pantera lo "chiamava" un vistoso posto vuoto nella sala delle vittorie, come pure il posto toccato alla bandiera esposta in Duomo al pilastro accanto alla *Madonna del Voto*; poi il rinnovo dei locali della Contrada che sempre aveva coinciso con la vincita di palio ... e poi Arroyo la Pantera l'aveva dipinta per prima, a sinistra, nel gruppo degli stilizzati simboli

festivi che ricercano l'essenza araldica delle contrade in maniera originalissima, lontana dalla manierata iconografia dei simboli puristi della consulta araldica del 1889, ai quali siamo anche troppo abituati. Quelli di Arroyo sono di matrice più antica e popolare, vicini a quelli dipinti da Vincenzo Rustici nel suo famoso quadro che ritrae *La caccia in Piazza del Campo* del 1546. Ognuno degli animali nella zoologia fantastica di Arroyo, porta insieme la forma e i colori dell'araldica contradaiaola: e anche qui oltre che nel segno, sta la loro originalità iconografica. Dipinti

secondo il linguaggio preferito di Arroyo, la "figurazione narrativa" nata a Parigi negli anni Sessanta e poi sviluppata nel contesto culturale



poi al fantino il cui nome era tutto un programma, tale Maurizio Farnetani, alias Buccafalo, poveretto forse anche a lui quella frase aveva provocato un certo timore reverenziale, perchè con timidezza quasi bisbigliò che solo la Contrada dell'Aquila lo aveva ritenuto all' "altezza" di montare Galleggiante; ed infatti cari lettori il giorno dopo tutti noi abbiamo potuto constatare quanta verità e saggezza fossero nella sua frase.

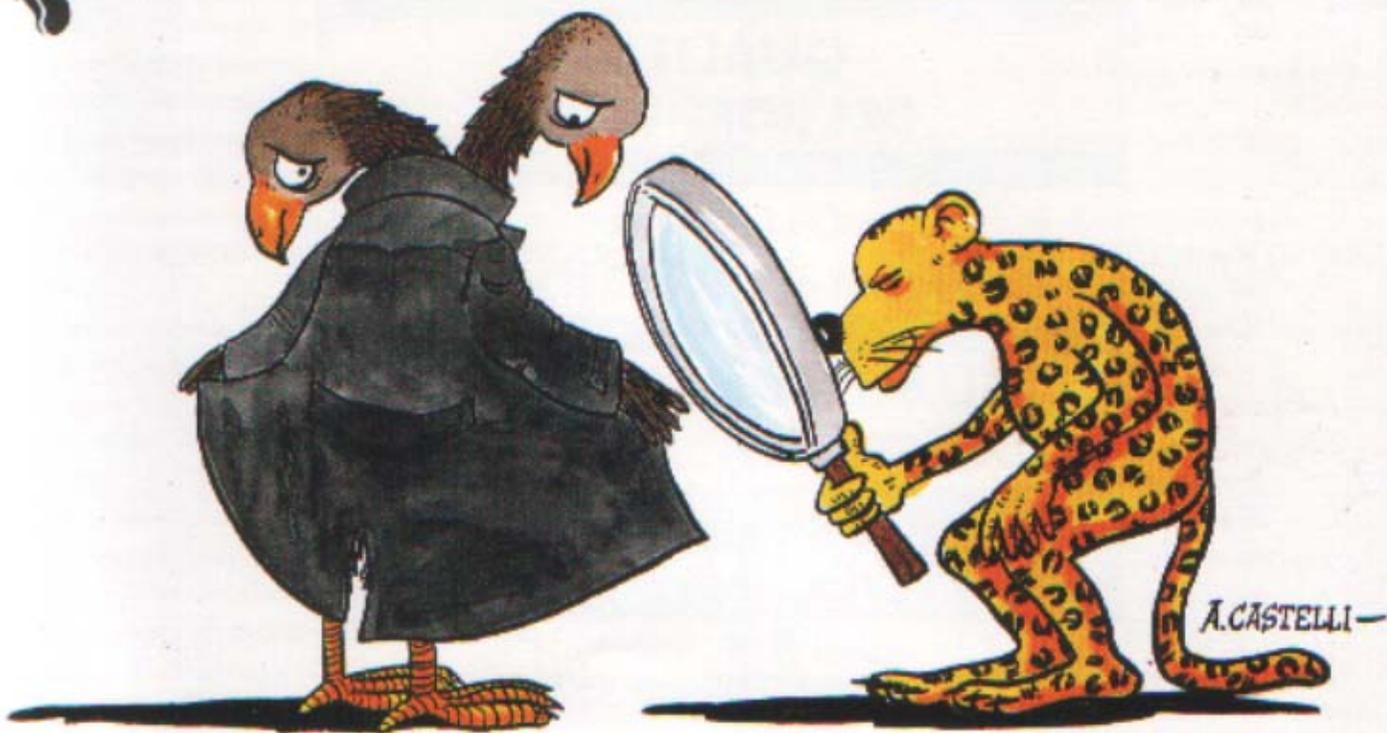
L'Aquila nulla ha potuto contro la Pantera, forse per colpa dell'erre moscia, della grandezza dell'uccello (ma di quale

uccello si trattasse ancora non l'ho ben chiaro), dell'"altezza" del fantino, oppure...

Pertanto cari lettori sono arrivato alla considerazione che per vincere un Palio ci vogliono meno ninnoi, una parlata senza tanti gorgoglii alla francese, più cuore e meno ... nobiltà.

Perciò "aquilotti" meno teste coronate e più sangue rosso nelle vene! **Meditate gente,** meditate ... e mentre lo fate non dimenticate di tirare lo ... sciacquone.

CI S'HA L'UCCELLO BELLO!?!



Colonnello Cisi, ci parli del suo rapporto con il mondo dei cavalli.

Tutto quello che riguarda il cavallo ha avuto un peso determinante nella mia vita fino ad ora e mi auguro che la cosa possa proseguire anche in futuro.

Nei vari settori di cui mi sono occupato, e cioè concorsi ippici completi, corse in piano e su ostacoli, istruzione a tutti i livelli, non ho potuto non osservare la mobilità, la classicità, il dinamismo, la snellezza e la leggerezza di quello splendido animale che è il cavallo e ne sono stato affascinato.

Come è maturata la decisione di accettare l'incarico di mossiere? Cosa l'ha spinto ad accettare, la curiosità, il desiderio di fare nuove esperienze, la grande notorietà del palio o cos'altro? E cosa si prova quando si sale sul verrocchio?

Dopo essere stato, a nome di tutti, contattato da un gruppo di Capitani delle Contrade di Siena, ho deciso di accettare l'incarico di mossiere per avere una ulteriore forma di esperienza nel mondo dei cavalli. Il fatto che questo incarico sia stato svolto in passato da illustri personaggi del mondo in questione, ha avuto anche un peso determinante.

Sul verrocchio non ho avuto particolari momenti di tensione.

Si sente certo la responsabilità di dover fare una "cosa" che è attesa con ansia, con trepidazione, con interesse da moltissime persone.

Una cosa curiosa che invece lascerà un po' perplessi è la scarsa conoscenza del regolamento anche da parte di persone che invece ... dovrebbero conoscerlo molto bene.

Il suo esordio non è stato dei più agevoli. La situazione creatasi alla mossa non l'ha certo facilitata, ma in cuor suo si rimprovera qualcosa per quella sera?

Ritengo di non dover rimproverare nulla a me stesso per l'esordio. Io ho rispettato i desideri, la volontà e le interpretazioni che i Capitani delle Contrade avevano con me discusso in riunioni prima del Palio. In altre parole io sono stato ai patti.

Ci dica la verità da grande esperto di cavalli: il palio d'Agosto chi dava per favorito?

I cavalli che hanno corso il palio di Agosto erano per me sconosciuti, a parte quelli che avevano corso a luglio.

Le prove, secondo me, non evidenziano la qualità e lo stato di forma di un soggetto rispetto agli altri.

I cavalli intorno ai sette-otto anni sono senz'altro da preferirsi agli altri. Dopo il Corteo e la permanenza nella "pista" per un tempo abbastanza lungo, possono mantenere inalterata la loro condizione psico-fisica e le possibilità di vittoria.

La mossa di agosto è sembrata più semplice: hanno avuto effetto le determinazioni del Sindaco e dei Capitani?

È risultata senz'altro più semplice, se non proprio più facile!

Le determinazioni del Sindaco e dei Capitani hanno avuto un loro effetto.

La "paura" di un richiamo ufficiale che a Luglio non era prevista, ha dato ai fantini lo stimolo per cercare di concludere il Palio in maniera indenne e con immutate possibilità di vittoria perché i cavalli, salvo uno o due, erano da considerarsi sullo stesso livello.



Come li abbiamo vissuti, quei quattro giorni? Tutti d'un fiato, senza risparmiare la minima energia, a costo di sacrifici improponibili in qualsiasi altro contesto. Siamo o non siamo la categoria dai venti ai venticinque anni, quella che deve "elettrizzare" la vita di Contrada? ... E allora avanti con nottate in teatro, con sbornie a ripetizione e chi più ne ha più ne metta.

Quel meraviglioso e sofferto arco di tempo che dall'assegnazione di Pitheos ci ha portato alla splendida vittoria del 16 agosto è trascorso in un attimo; per molti di noi è stato fin troppo breve per renderci conto che il sogno era diventato realtà.

Un 13 agosto tutto particolare, con la solita trippa in Società che molti da anni si rifiutano di mangiare, preferendo i bomboloni, destinati ai piccini sempre disponibili a cederli (si fa per dire). Dopo le batterie, il momento tipico dell'assegnazione con le scene di ordinaria follia dopo quel nome, "Pantera", pronunciato di seguito al sei, numero d'orecchio di Pitheos; in molti siamo caduti sul tufo ad esultare, rischiando di fare i conti con gli zoccoli del "cavallone" che Lello conduceva in San Quirico.

Serata a disposizione, diceva il cartello del viaggio turistico pomeridiano; ecco quindi il

giro del rione attraverso le famiglie della nostra Contrada: un tour alcoolico che verso le sei aveva già mietuto le sue vittime. Di seguito la prova e la cena; tutto "condito" dai cori, forse anche sguaiati, ma altrettanto sentiti.

Il 14 è sempre un giorno strano, con mattinata a "zonzo" e pomeriggio in Società. È il classico momento del riposo; dopo la carica emotiva espressa il giorno precedente, c'è sempre bisogno di una pur breve pausa; ci prepariamo ad un'altra nottata di fuoco nel nostro "accampamento" in teatro, dove la situazione è sempre più invivibile. Alla sera ecco infatti i primi segni tangibili del fatto che il tasso alcoolico sta superando



i limiti di guardia; «Questi sono impazziti!» potrebbe dire un forestiero vedendo il contorto dimenarsi di Fabrizio Barsotti o udendo i "berci" da carrettiere di Leonardo Pizzichi; se poi arrivano anche Bicchi, Gasse, Sisto o in particolar modo Garavelli, il giudizio iniziale di pazzia trova la sua inequivocabile conferma. Pazzi sì, ma di gioia!

Il Ferragosto coincide con i preparativi per la cena della prova generale; ecco quindi un folto gruppo di giovani forzati (però lo fanno volentieri!) portare i tavoli in Pian dei Mantellini, sollecitati dal Gonnelli che promette "scapaccioni" a destra e a manca in caso di astensione dal lavoro. Come sempre qualcuno riesce a fuggire, ecco dunque il puntuale «Dov'è andato Galleggiante?», «Insieme a Sambiglion e altri due!», «Ora quando li trovo li medico io!» Poi, alla sera, si tirano le somme e gli assenti del pomeriggio vengono "colpiti" a dovere.

Il giorno del Palio vive nell'attesa del momento della corsa; in Società si parla poco; la voce e le forze sono ormai agli "sgoccioli"; ormai rimane solo quella speranza di vittoria che è sempre in ognuno di noi, anche quando le possibilità reali sono limitate. Quest'anno ci credevamo quasi tutti, tranne qualcuno come il Loria, che dopo abbiamo "sistemato".

Ecco dunque la Vittoria, chimera meravigliosa e non più tale, coronamento di tante preghiere; per noi giunge nell'età più bella e siamo pronti a fare di tutto per lasciare il nostro segno indelebile su questo Palio fantastico, che sentiamo nostro in ogni senso.

DA BUCEFALO A ... GIUDEFALO

Storia di un gran "cefalo"

Aiò! Vengo da Farneta so' fantin da gran moneta. Dopo averci assai provato dalla sorte son premiato. Nonostante il gran blasone è assai misero il piccione: con un'aria indifferente m'han pagato quasi niente. Ma che credon quei superbi che discutono coi nerbi d'ave' a fare co' un coglione che gli dà sempre ragione? Ci ho pensato e riflettuto d'ora in poi sarò un venduto. Così ancora col giubbotto di quel Rostro maledetto l'anno scorso son montato e poi subito cascato. La mia corsa è ormai finita e mi aspetta la salita per tornare nel Casato da quel popolo purgato. Fatti solo pochi passi già ci tocca ringambassi: dobbiam subito scappare per non farci barocchiare. Nonostante il gran casino provocato al verrocchino ho deciso: quest'altr'anno farò ancora qualche danno. E' arrivato il novantuno non mi vuole più nessuno Per fortuna gli aquilini, come sempre i più cretini, han la grande intuizione di ridarmi il cavallone. I miei amici non lo sanno ma ho già pronto un altro inganno per far sì che buona sorte tocchi solo alle Due Porte. Il mio piano ha funzionato l'uccellaccio è ripurgato. A Farneta, mio paesone tornerò con gran passione dai miei cari e vecchi amori spinterogeni e motori.

Trio Leacano



E ho visto il Palio in Piazza. Da quando s'è preso la testa, ho perso la cognizione del tempo. "Ma quanto dura, quanto manca?",

ripetevo fra me. Avrei potuto giurare, in quei momenti di semifollia, che quello che si stava correndo, e soprattutto vincendo, sarebbe passato alla storia come il **Palio più lento**, ma di una lentezza esasperante, corso quasi al rallentatore.

Verso le due e mezzo della notte magica, dopo aver rivisto la corsa per la centesima volta e dopo aver recuperato un po' di lucidità post-alcoolica, mi sono reso conto che non s'era andati tanto piano, anzi, s'era galoppato e galoppato forte. Ho pensato: "Stai a vede' che s'è rifatto il record!". Detto fatto. Il giorno dopo i giornali hanno confermato la mia sensazione: un minuto, dodici secondi, otto decimi.

Incredibile, eccezionale, entusiasmante, formidabile, insuperabile! Si sprecano gli aggettivi per questa nuova prestazione della Pantera. O meglio, non si spreca un bel niente, tutti gli aggettivi sono appropriati, anzi, ce ne vorrebbero parecchi di più per qualificare l'impresa di Pitheos e del Pesse che, con grande sicurezza, ampie falcate, curve millimetriche, e soprattutto



senza uso di nerbo, hanno abbassato il record precedente di un secondo e sei decimi: un'eternità.

Ma la cosa più singolare è che la Pantera, dal '78 ad oggi, quando ha vinto, ha sempre **migliorato** il primato della pista. Nel '78 Urbino e Cianchino avevano fatto fermare i cronometri sull'1' 14" 5. Nel 1987 Benito ed ancora Cianchino avevano ritoccato quel tempo di un decimo, segnando 1' 14" 4. Adesso è toccato a Pitheos e al Pesse migliorare il tempo del primato, con 1' 12" 8. La Pantera ha, così, corso i tre palii

più veloci di sempre. Forse quattro. Sì, perché il Giannini sostiene che prima di Urbino, il miglior tempo della corsa era stato fatto registrare nel Luglio 1926 dalla cavallina Giacca, montata da Bubbolo,

ovviamente vestito col nostro giubbotto. E se la notizia del Palio del '26 non trova conferme attendibili, una cosa è comunque certa: la Pantera, quando vince, stravince! Insomma, se si mette il capo avanti, non ce n'è più per nessuno!

Ancora qualche curiosità.

Sapendo che il percorso ottimale che i cavalli dovrebbero effettuare per rendere al meglio è di 339 metri per giro, possiamo con buona approssimazione ritenere che la lunghezza complessiva del Palio sia di 1017 metri. Conoscendo i tempi delle carriere, possiamo facilmente risalire alla velocità media. Per i Palii di Urbino e di Benito i valori sono abbastanza simili: 49,14 Km/h per il primo e 49,20 Km/h per il secondo. Pitheos, però, è il primo cavallo della storia ad aver tenuto una velocità media superiore ai 50 orari. Più

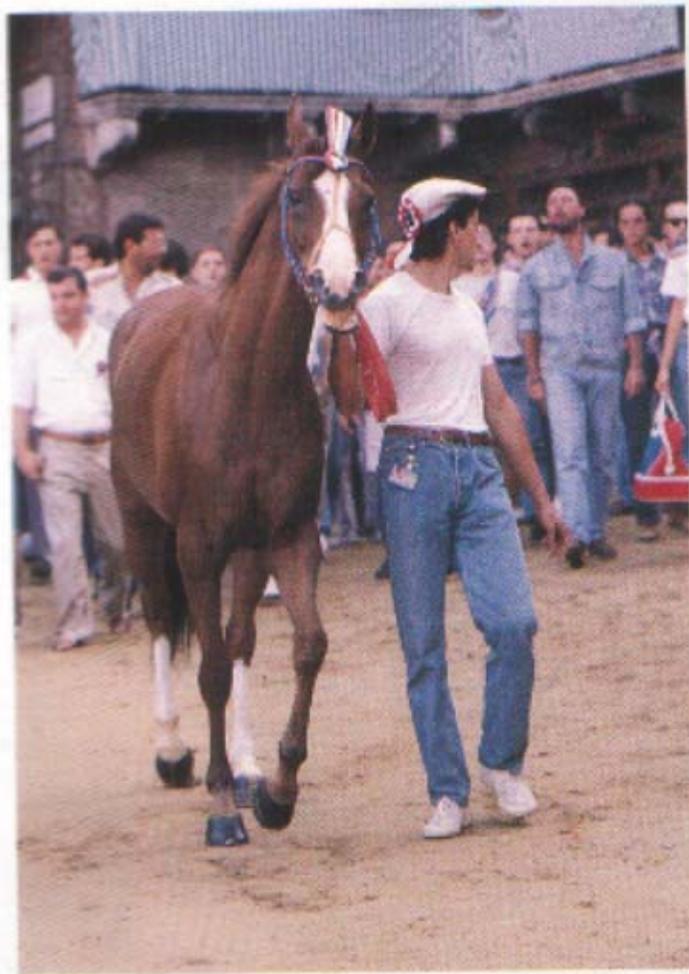
esattamente, ha "volato" i tre giri alla media di 50,29 Km/h! Sensazionale! In termini di

distacchi, Pitheos, in un'ipotetica corsa a tre, avrebbe dato 22,1 metri (quasi 5 colonnini) a Benito e 23,3 metri (poco più di 5 colonnini) ad Urbino. E per finire beccatevi questo sillogismo: "Il gioco è bello quando dura poco. Il palio, tutti lo sanno, è un gioco, quindi, il Palio è bello quando dura poco!"



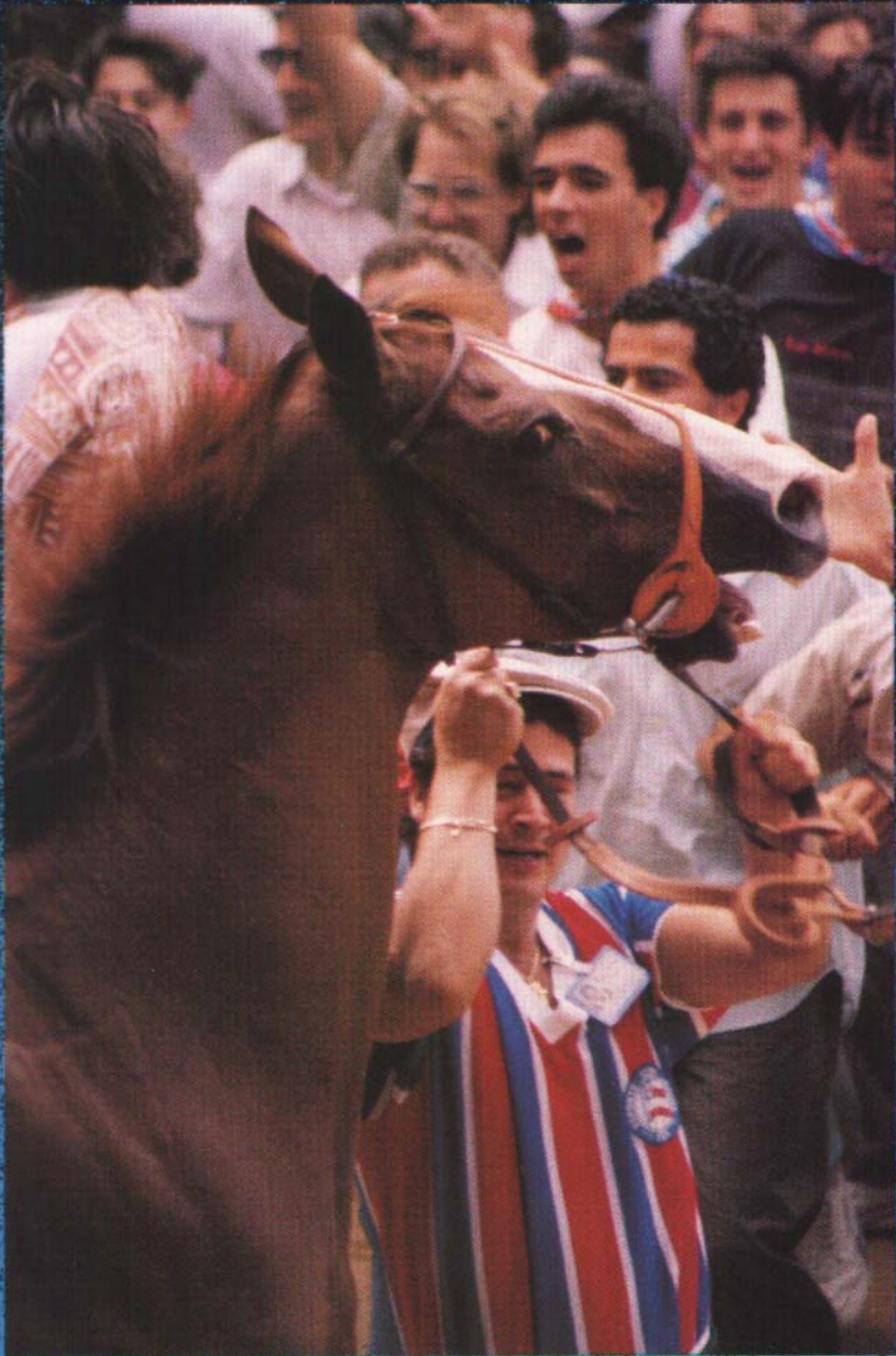
Di Pitheos come cavallo sapete già tutto. Sì, che è un bel sauro, purosangue, maschio (era), balzano da due, che ha sette anni, viene da Ronciglione. Prima apparteneva a Massimo Puccica, ora invece è di Giuseppe Pes, che è adatto alla piazza perché non è snello e fragile come tutti i puri, ma ha una struttura fisica che lo avvicina piuttosto ad un robusto mezzosangue, che ha corso cinque palii, due vinti, tre persi, che va parecchio forte, ma va condotto altrettanto bene, che ha uno spunto irresistibile in partenza ed altre amenità sul suo conto le avrete lette e rilette su tutti i giornali. Ma di Pitheos come uomo, o meglio, come "entità", forse non avete sentito dire molto, in giro.

Dovete sapere, infatti, che la storia di Pitheos parte da molto lontano, dall'antica Grecia, ed è una



Ecco il cavallo





vicenda mitica e misteriosa. Si narra che a Delfi, nota località sacra situata ai piedi del Parnaso, esistesse un oracolo antichissimo consacrato a Gea, la Madre Terra, custodito da un terribile serpente dalle lunghe spire e da un enorme drago dalle fauci vulcaniche.

Il drago si chiamava Delfine, e qui qualche ignorante penserà in cuor suo: "O che c'entrano l'Onda e il Drago con la storia di Pitheos?" "Un bel niente!", vi rispondo io. Delfine è un termine greco che significa "viscerale, terreno, proveniente dalle profondità della terra". Vuol dire, cioè, che il drago è un figlio di Gea, la terra. Anche il serpentone è di origine terrena e dei due è quello che ci interessa di più perché il suo nome è la prima attestazione dell'esistenza del nostro caro "ente": si chiamava, infatti, Python, Pitone per voi poveri mortali, ed era un personaggio di un certo rilievo, se è vero che Pito era l'antico nome della città di Delfi e lo stesso nome aveva avuto un mitico re di questa città.

Questo Python, però, aveva una strana passione: si dilettava, diciamo così, ad andare a zonzo a molestare uomini ed animali della zona. Più brutalmente, faceva strage di chiunque osasse avvicinarsi al luogo dell'oracolo. Chi ci pensa a dargli una regolatina? Apollo, ovviamente! Dovete sapere, infatti, che Leto, incinta di Apollo, era stata perseguitata a lungo da quella birba di Pitone, dal momento che a quest'ultimo era giunta la notizia che sarebbe stato ucciso per mano di un figlio di Leto.

Ma Apollo nacque ugualmente e dopo appena tre giorni dalla nascita decise di vendicarsi delle sofferenze patite dalla genitrice a causa del serpente, crivellandolo di frecce e facendolo, poi, in mille pezzettini. "Bella fine", direte voi. Aspettate: la Madre Terra, assai dispiaciuta per la sorte del figlio, fece le proprie rimostranze a Zeus, il quale obbligò Apollo a risarcirla del dolore.

E fu così che in **onore di Python** furono istituiti i giochi pitici, forse la più prestigiosa festa della Grecia antica. Apollo, inoltre, collocò a Delfi una sua sacerdotessa, la Pizia, l'oracolo più famoso e più ascoltato dell'Ellade ed infine volle fregiarsi del titolo di Pizio, in memoria dell'impresa compiuta.

Quindi il nostro caro "ente" non morì affatto, anzi, entrò nella sfera del divino e prese ancor più confidenza con gli oracoli e con le corse di cavalli, uno degli spettacoli più belli degli antichi giochi panellenici.

Ma la storia di Pitheos non finisce qui. È quasi certo che questo singolare "spirito" ha continuato ad esistere secolo dopo secolo, incarnandosi ora in questo ora in quel personaggio, e riuscendo sempre a farsi notare per qualche opera d'ingegno.

Così nel IV sec. a.C. (dal mito si passa alla storia) scopriamo che Pytheos è un grande architetto, fautore di un rinnovamento degli stili classici, autore del grandioso Mausoleo di Alicarnasso, di cui niente oggi è rimasto. Dalle ricostruzioni grafiche si deduce che l'opera, per proporzioni ed abbondanza di elementi decorativi, era davvero notevole: una lunga serie di statue festanti sottostava ad un tetto a piramide terminante col fastigio di quattro cavalli. Insomma, quasi un progetto per una Festa della Vittoria!

Un'altra incarnazione storica del nostro "ente" sembra essere stata quella nelle sembianze del noto fisico francese Pitot, vissuto nel diciottesimo secolo, inventore del pitometro, strumento per la misurazione della portata dei fluidi. Questo Pitot, insomma, con l'acqua e coi corpi che in essa si muovono ci sapeva proprio fare. Si dice che abbia inventato un sistema per far affondare addirittura i "galleggianti", anche i più sicuri.

"Un galleggiante a fondo?!?" Vi vedo perplessi, eppure ... Ma veniamo ai nostri giorni.

Chi è oggi Pitheos lo sappiamo tutti. E a quel magnifico destriero che la sera del 16 Agosto scorso ci ha voluto regalare una splendida Vittoria bruciando gli avversari e frantumando con grande disinvoltura un record che sembrava destinato a durare a lungo, mi sono permesso di chiedere, il giorno dopo la corsa, come mai dopo tante "peregrinazioni" avesse scelto di venire a correre il Palio a Siena. Lui mi ha risposto, lo crediate o no, che è stato un ritorno alle origini, un tuffo nel passato, un affettuoso riaccostamento al mito: a Siena, infatti, ha ritrovato il suo elemento nativo, la terra, **nel tufo di piazza**, l'agonismo delle gare coi cavalli, nelle carriere sul Campo e la passione per gli oracoli, nel gusto per le cabale e per i pronostici.





AL CAVALLO

Al cavallo del Palio, a tutti i cavalli
del Palio, al più buono e al meno buono, a
chi ci ha fatto piangere ed a chi ci ha fatto
urlare di gioia, a chi è stato una brezza e chi
un re, a chi ha lasciato con gloria le armi
sul Campo e a chi ha finito i suoi giorni,
dimenticato in una stalla, lassù sulle creste
senesi, insomma ai cavalli di piazza.

Corpo anelante di verdi spazi,
di assolate pianure,
di chi come te, libero è nato.

Nella fredda stalla,
troppo angusta e grigia,
ascolti il canto di uccelli senza ali.

Lo zoccolo insieti sull'arida pietra,
lugubre messaggio,
alla pallida luna che ammicca nel cielo.

Il fieno profuma, il tuo nitrito sferza l'aria.
Sogna ... quel tufo maledetto ...
E l'unico modo per non morire.



MASCIO (C) SAURO FUBOSANCE	Data	Contro	Festino	Consegu
Nato nel 1984 da Pipino e Pamela Nahir	2 Luglio 1989	BRUCO	BASTIANO	2°
Proprietario: Giuseppe Pes	16 Agosto 1989	BRUCO	CIANCHINO	2°
Presenze alla tratta: 5	2 Luglio 1990	OCA	CIANCHINO	Ritorno
Palii vinti: 5	16 Agosto 1990	MONTONE	CIANCHINO	4° Vittoria
Palii vinti: 2	16 Agosto 1991	PANTERA	IL PESSE	5° Vittoria e scudetto

della nuova Europa, sono segni pensati uno per uno con cura affettuosa e familiarità acquisita in un decennio di visite ripetute al Palio, alla città, ai musei di contrada, alle feste del santo. C'è un unicorno picassiano e inalberato, un drago terribile, una chiocciola e una tartuca che rinviano l'una all'altra, un rinoceronte quasi cucciolo, e un'oca curvilinea e filante che ricorda gli idrovolanti anni trenta o certe berlinette Ferrari. E soprattutto c'è una Pantera che appartiene alla famiglia delle maschere festive della tradizione spagnola e latino-americana ... tutti simboli cari e amati, anche per il pittore, stemmi e bandiere, maschere e totem.

Nel drappellone c'è infine, in basso, vicino alla gente, un cavallo dalle forme quasi taurine, chiamato a rappresentare la carriera come grande e drammatico momento della verità.

Arroyo aveva già dipinto ritratti di cavalli famosi, come quello, ironico, del cavallo più costoso del mondo, proprietà della Regina d'Inghilterra: nel quadro l'Amazzone (forse un'altezza reale) ha meno presenza del cavallo. Ne *Il ponte di Arcole* invece Arroyo ripensava e rivisitava Jean-Luis David e un suo quadro che ritraeva Napoleone in sella al suo amato cavallo di battaglia, impetuoso e spiritato come l'imperatore. Come quello, il cavallo del drappellone è un destriero da re che sbuffa fiero, rampante e inquieto. Un cavallo drammaticamente sottolineato, non "un cavallino in mano a un brutto" ma un barbero che sente di incarnare la passione e la speranza dei senesi. Un cavallo pronto, come quelli arcaici di Marino Marini, a portare l'uomo che lo porta, in simbiosi come

Peppino Pes e il suo Pitheos, a dividere pienamente il suo destino di protagonista nel dramma vero e per noi sempre in qualche misura irriducibilmente ineffabile che a Siena si è rinnovato ancora una volta. Ma non come gioco cruento di morte, piuttosto come galoppata trionfale della vita che per un momento sconfigge la morte e si rinnova. Il "cittino" di Arroyo è andato via fra la gente in festa; il pittore lo ha seguito fra la folla fino in Duomo, e poi è andato ad aspettarlo agli angoli delle strade, ai Quattro Cantoni, ancora in piazza, in Pian dei Mantellini, quasi a dargli il suo viatico affettuoso verso la storia vissuta.

Il Palio di Arroyo si aggiunge al nostro immaginario collettivo a ricordarci i legami della nostra storia con la Spagna, l'incontro con la pittura spagnola contemporanea e con un grande pittore dall'umanità straordinaria, che di Siena ha capito molte cose - soprattutto quanto sia bello dipingere un Palio che faccia felice la gente, e saperlo in un museo fatto dalla gente per la gente, a memoria di noi e di oggi per coloro "che questo tempo chiameranno antico".

Alessandro Falassi

GIOIA E SPERANZA

Dio mio quanta stanchezza
ma che soddisfazione
son solo pochi giorni
che ha vinto il Panterone
di tutti quei colori
che hanno abbellito il Campo
tre soli restan fuori
l'azzurro il rosso il bianco
tutti qui a salutare
l'arrivo del "cittino"
a disegnare a voce
il Pesse al bandierino
il vecchio che assapora
la gioia già vissuta
le donne fan baldoria
un bimbo mi saluta
ed or già una speranza
che il fato ci sorteggi
già sento la mancanza
di un Palio in Stallioreggi





16/8/91 Boston ore 13.00

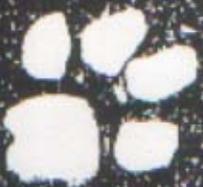
LA VITTORIA

Ci siamo alzati da circa mezz'ora. Abbiamo un po' di problemi con il fuso orario: siamo appena arrivati da Los Angeles, dove ora sono le 10 del mattino. Ho un chiodo fisso nella testa: "Il Palio". Aspetto un po', ancora non saranno partiti. Basta, non ce la faccio più. Compongo il numero di casa e aspetto ... non risponde nessuno, strano, mi avevano detto che sarebbero rimasti a casa a vedere il Palio. Si accende in me una piccola luce di speranza: il mio fratello sarà mica uscito per andare a festeggiare? Provo una sensazione positiva! mah!! Come facciamo a sapere ora? Sto male!

Barbara, la mia amica di Siena con me in America, prova a telefonare a casa sua, risponde la mamma. Chi ha vinto? La Pantera!! Crollo!! Inizio ad abbracciare tutti, faccio salti, tiro calci, passeggio da una parte all'altra della hall dell'albergo, tutti mi guardano un po' stupiti, sono esultata. Vorrei avere la capacità di volare a Siena all'istante, magari atterrando proprio sul Palio. Come è bella l'America, ma come sarebbe stato più bello essere a Siena per la vittoria!!

Penso ai **panterini felici**, tutti insieme, io sono felice, trasmetto felicità a chi mi è vicino e cerca di partecipare, ma la mia sensazione non è condivisa pienamente. Mi sembra un miracolo. Non sapevo niente, chi fosse il cavallo, chi il fantino, quali le possibilità di vittoria. La mia speranza vagava nel buio





più completo ed in cinque minuti, il tempo di una telefonata, ho avuto un abbaglio, la luce della vittoria! Altre volte mi è capitato di essere fuori Siena per la corsa ed ogni volta mi prodigavo per sapere attimo per attimo quello che stava accadendo, la mossa, l'ordine ai canapi. Mi ricordo nell'89: ero a Denver (Colorado) per i campionati del Mondo, avrò fatto dieci telefonate ad intervalli di pochi minuti l'una dall'altra per avere una specie di cronaca diretta, mio fratello era il cronista; la Pantera non vinse. Quest'anno a luglio ero a Formia per allenarmi, avevo la televisione per vedere il Palio, mi ero programmata gli allenamenti così da essere libera: alle otto interromperò la diretta; feci come due anni prima, presi il telefono e chiamai mio fratello, mi feci fare nuovamente la cronaca diretta per telefono; il Palio fu rimandato al giorno dopo e vinse la Tartuca. Per questo Palio ho deciso di soffrire nella più completa ignoranza, non sapevo niente. In dieci secondi è esplosa la felicità, il tempo di sentire "Pantera".

Anche se da lontano, ho vissuto la giornata del 16 agosto come un giorno indimenticabile. Era tutto bello! Un piccolo vantaggio sui Panterini l'ho avuto, quello di vivere la giornata della vittoria più a lungo. Per me la Pantera ha vinto circa alle 13,15 (ora americana). È strano vincere il **Palio all'ora di pranzo**, solitamente ci si sta preparando per andare alla benedizione del cavallo! La sera a Boston, nella zona degli italiani (Little Italy), festeggiavano S. Antonio da Padova: sembrava quasi la festa





della vittoria, bancarelle per le strade, luci, omini che cantavano, sembrava tutto fatto apposta (nella mia testa cercavo di fantasticare!)

24/8/91

Sono contentissima per la vittoria. Mi dispiace non essere a Siena, chissà che cosa staranno facendo adesso. Saranno andati a casa di Pes. Avranno fatto il corteo. Non vedo l'ora di andare a vedere il Palio. Ho visto dei posti fantastici. A New York mi sembrava di essere in un telefilm poliziesco americano. A Los Angeles ho visto Disneyland e mi sembrava di essere tornata bambina. Alle Hawaii sembrava un paradiso. A Boston tutto è così ordinato e pulito, dopo la vittoria poi tutto così meraviglioso! A Rochester, sul lago Ontario, ho seguito i campionati del Mondo di vela del mio fidanzato ed ho conosciuto il principe di Spagna, futuro Re, Filippo di Borbone.

Se potessi tornare indietro rimarrei a Siena, per godermi la vittoria della Pantera!

10/9/91

Ho scritto le mie sensazioni. Sono tornata a Siena appena ho potuto. Ho visto il Palio, mi è piaciuto, ha dei colori bellissimi. Ho brindato, anche se un po' in ritardo, e adesso non resta che festeggiare fino all'anno prossimo sperando che sia un augurio per continuare a festeggiare nell'anno delle Olimpiadi!



In occasione di questo meraviglioso Palio, la Pantera ne ha sfoggiato un modello nuovo sia nella forma che nel materiale ovviando così ai

problemi di sicurezza, associandosi a quelle Contrade che già in precedenza avevano preferito il vetroresina al metallo.

Questo evento ha riacceso in me il dubbio, sorto tre lustri or sono, di quale fosse la parola giusta per indicare tale indumento; e la curiosità di allora si è trasformata oggi in ricerca, sperando di far cosa gradita anche a coloro che, come me, sono incuriositi da questo dilemma.

Le mie perplessità erano fondate sull'assenza di collegamenti con la forma del vegetale, mentre a questo riguardo, il noto dessert aveva le carte in regola per un caso di omonimia, tanto più che pare che lo stesso sia stato ispirato proprio dal particolare del vestuario del fantino durante il Palio.

Nella mia modesta ricerca, sono partito dalle opinioni della gente ponendo la fatidica domanda; ne è risultato che, diversamente dall'uniformità di opinione degli adulti, l'alternativa del termine **zucchetto** esiste solo fra i giovani; e addirittura un caparbio, tra questi, incurante degli sberleffi di cui divenne oggetto, persistette nella sua singolare affermazione: zucchetto!

Tali contrasti potevano essere

sedati sfogliando alcuni testi sul vernacolo senese e pubblicazioni, di varie epoche, riguardanti il Palio: si è così messa in luce una netta predominanza del termine zucchino, rafforzata dall'analisi degli inventari di alcune Contrade, redatti fra il 1853 e il 1985, dove tale dominanza risulta assoluta.

L'ultima risposta, la più attendibile cui dobbiamo far riferimento, la detta il "Regolamento per il Palio" il cui Art. 84 cita testualmente:

«Per la corsa del Palio i fantini sono tenuti ad indossare il costume della foggia prescritta dall'Art. 61 per le prove, ma il berretto deve esser sostituito da uno zucchetto metallico (?!)

dipinto coi colori della Contrada per la protezione della testa. Ad ogni fantino ...».

Onore al caparbio, dunque! È **zucchetto** la dicitura appropriata!

Nel Regolamento, però, tale termine è seguito dall'aggettivo "metallico": qualora il materiale fosse, come per la Pantera ed altre Contrade, il vetroresina...?

Chissà, forse un giorno si potrà fugare definitivamente il dubbio di come si chiama il copricapo dei fantini per il Palio!!!



Lo hanno definito sardo di Asciano, forse per creare un tramite tra quella chioma nero-pece, quel viso eternamente imbronciato e le nostre ridenti colline; per noi sarà sempre "Il Pesse", colui che in meno di due mesi è entrato nei nostri cuori come pochi altri avevano fatto prima.

Su **Giuseppe Michele Pes** si possono dire tante cose da riempire un libro, sia considerandolo nelle sue vesti più consuete, quelle di fantino di piazza, sia sforzandosi di analizzare il ventottenne giovanotto estraniato dall'anello di tufo, due facce della stessa medaglia totalmente diverse tra loro; da una parte un giovane scanzonato

espressione, tra il timido e il felice, tra lo stupito e l'assorto.

Poi quei quattro giorni dello sfortunato palio di luglio, nei quali **Beppe** si trasformò a poco a poco in uno di noi, riuscendo a "sciogliersi" a tal punto da trovare modo di sorriderci, durante una prova, da sopra il cavallo: cosa per lui del tutto inconsueta. Quella **rovinosa caduta** a S. Martino, totalmente inevitabile, non mutò la nostra stima nei suoi confronti, tanto che nell'immediato dopocorsa, in quel letto di ospedale, uno dei nostri ragazzi gli sussurrò all'orecchio:

"D'agosto torni da noi e vinci" - una profezia avverata, un sogno poi diventato realtà; al quale la rabbia di Beppe, di quel momento, non poteva dare ascolto.

Le nostre visite a casa Pes nel mese di luglio si sono sprecate; davanti a quella stalla, da dove attraverso le sbarre il magico **Pitheos** sembrava sorriderci, ci fermavamo in religioso silenzio, come un cittino che vede il giocattolo dei suoi sogni. "Se ci tocca questo, siamo a posto" disse un giorno Beppe; era quel "ci" che lo accomunava a noi nella speranza più grande, quel giubbotto che già da luglio aveva abbracciato il cuore del Pesse, che aveva percepito il nostro calore, che non poteva che ripagare la nostra fiducia.

Nell'assegnazione del 13 agosto con il cavallo dei sogni in Stalloreggi è iniziata la favola;



pronto a scherzare e a ridere di tutto e di tutti, dall'altra un professionista serio che assume sul cavallo quella "maschera impenetrabile" di grande concentrazione.

Erano passate da poco le cinque, quando la sera del 29 giugno Il Pesse entrò per la prima volta nella nostra società; tra i **canti gioiosi** ebbi modo di notare la sua strana







una miriade di sensazioni tra sogno e realtà tutte ugualmente belle e gradevoli. E il giorno del Palio? ... Indimenticabile. Quella sofferenza incarnata in ognuno di noi, quella tensione che cresceva ora dopo ora; e l'Aquila? No, c'è solo la Pantera, ma stavolta non può fallire.

Ed eccoci tutti al grande momento, chi in piazza, chi sui palchi, chi in Contrada, chi nel posto portafortuna: luoghi diversi per aspettare che il miracolo si compia; i nostri cuori palpitano all'unisono per quell'accoppiata uomo-animale tanto determinata.

Quella prima mossa non valida ci ha fatto smaniare; il "tonfo" sordo del mortaretto quando i nostri colori erano davanti a tutti ci ha ferito il petto. Poi la partenza buona, lo spunto imperioso di Pitheos dalla mossa

a S. Martino, e quella curva dove Beppe ha compiuto il capolavoro pur di prendere nettamente la testa. I tre giri record sono sembrati interminabili; cravamo irraggiungibili? No, nel Palio ci sta tutto; fino in fondo non esiste niente di certo. "Come vince lui **non vince nessuno**", ci avevano detto, e così è stato: quel nerbo alzato al palco delle comparse, quando l'Oca era ancora vicinissima; quell'esultare scomposto e delirante, quell'urlo finale che ci sembra tuttora di udire; poi il nostro abbraccio, le sue e le nostre lacrime, la grande gioia.

Beppino, ci hai regalato un sogno meraviglioso, hai riempito i cuori di tutti noi, anche dei più scettici, di un'esultanza senza paragone.

Un grazie da qui all'eternità...



*Ci dovremo
sacrificare.
Bisognerà
rimboccarsi
le maniche.*

Erano le frasi che durante la cena della Festa Titolare del settembre 1990, si ripetevano parlando dei problemi che la Contrada aveva da risolvere. Attraverso

la legge speciale su Siena alla Contrada era stata assegnata una certa cifra per la manutenzione dei locali. Cifra modesta per i lavori che la dirigenza aveva in programma: allora balenò l'idea di creare una cooperativa per fare fronte alle opere di sgrasso, onde poter alleviare la Contrada.

Fu costituita la "cooperativa" e una sera a cena dal Priore, con tanto di notaio, ebbe il crisma dell'ufficialità. Per non lasciare fuori nessuno, fu opportunamente esposto in Società un cartello, dove si faceva riferimento all'inizio dei lavori e si invitavano i contradaioi a dare una mano.

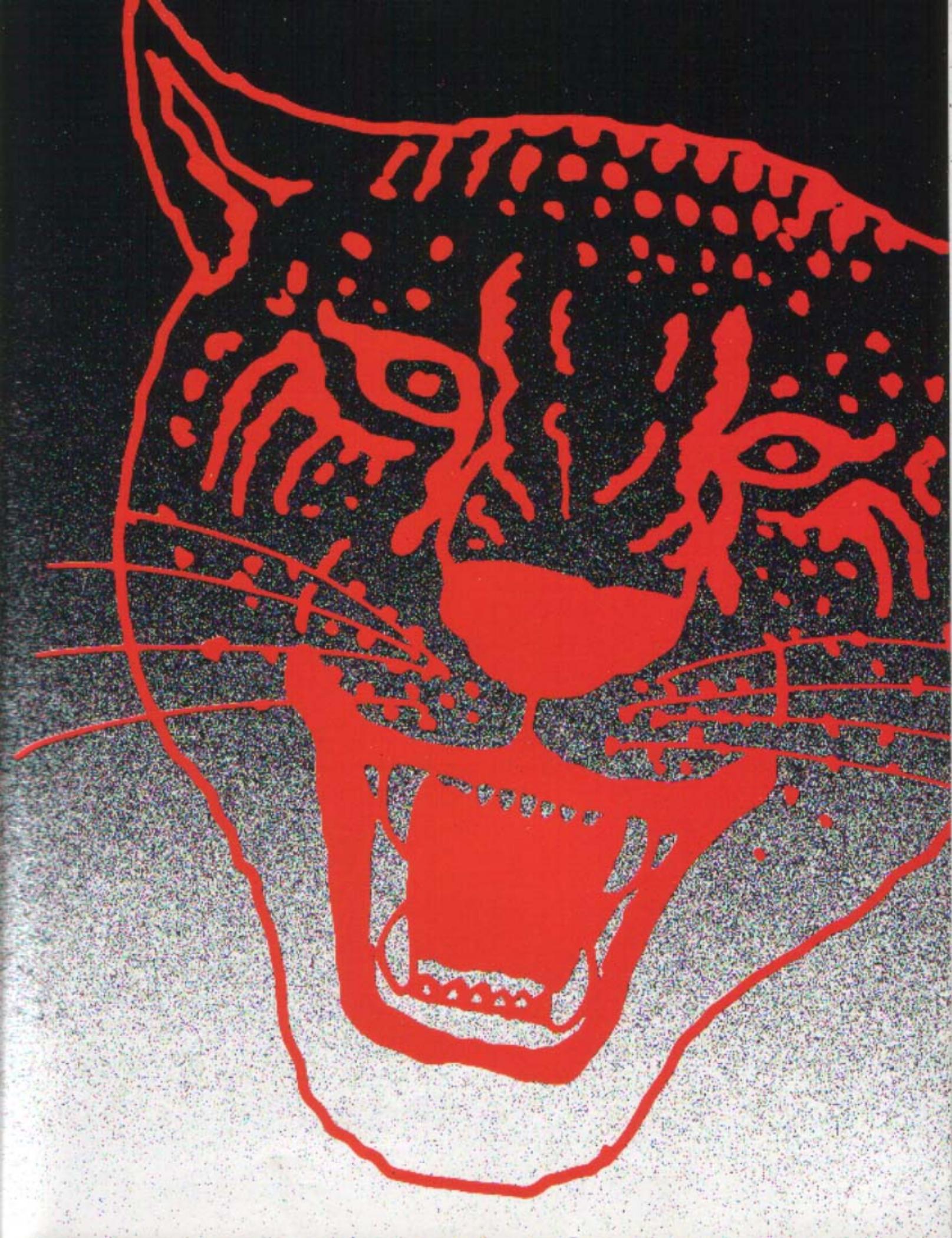
Ci siamo rimboccati le maniche, smantellatori, spalatori, scaricatori, lavoravano di notte, per dare modo ai professionisti di operare di giorno. Quando siamo entrati a lavorare nelle sale delle adunanze si respirava già aria di Palio (porta bene quando si lavora in Contrada), allora ci venne l'idea di sacrificare la disposizione dei palii e di lasciare uno **spazio vuoto** per quello che si doveva vincere.

Sembrerà strano, ma questa volta nessuno ha avuto niente da ridire, nemmeno quelli scaramantici che credono alla cabala; questo forse è stato il momento in cui, dentro di noi, abbiamo creduto che un Palio del 1991 ci era predestinato.

Ci siamo sacrificati improvvisandoci tappezzieri, imbianchini, cesellatori; il nostro sacrificio è stato ripagato con gli interessi, ma purtroppo non abbiamo più lo spazio vuoto.

Bisogna sacrificarsi e rimboccarsi le maniche perché al più presto sia ricomposta una cooperativa.







Prima di leggere questo pezzo, vorrei proporvi una semplice domanda. Sapreste dire con sicurezza se la Vittoria ottenuta da un cavallo scosso e soprattutto senza "spennacchiera" sia da ritenersi valida a tutti gli effetti? Dite di sì, eh? O forse no, dato che la perdita dei finimenti comporterebbe l'impossibilità di riconoscere l'appartenenza del cavallo a questa o a quella contrada? Vi vedo esitanti, specialmente voi, i più giovani. Sappiate, comunque, che non è questione da poco. Pensate al Palio di luglio: se la nostra cavallina, Chartreuse, dopo aver perso la "spennacchiera" al primo San Martino, fosse riuscita a guadagnare la testa e ad arrivare prima al bandierino, voi cosa avreste fatto? Sareste corsi sotto il palco dei Giudici al grido di "daccelo" oppure vi sareste tirati in buon ordine impreccando contro la sfortuna che aveva reso "irricoscibile" e quindi fuori gara la nostra cavallina? Un bel dilemma, mi pare!

Ma sarà presto sciolto. Sentite cosa scriveva "La Nazione" il 2 luglio '51, a proposito della prova Generale del giorno prima: *"... partenza assai confusa che ha visto subito la caduta del fantino della Selva, Mezzetto, il quale, fiancando il cavallo in anticipo rispetto alla caduta del canapo, è stato sbalzato dal cavallo. Salomè è partita ugualmente da sola ed ha preso la testa ben presto, conducendo la corsa per tutto il secondo giro. A questo punto l'episodio entusiasmante. Salomè si è fermata, ma quando è stata di nuovo sorpassata dalla*





Pantera e dal Nicchio, ha ripreso a galoppare furiosamente e alla curva del Casato, quasi al termine della corsa, ha ripreso la testa. Un uragano di applausi è scaturito allora dalla piazza. Purtroppo la sua generosa corsa non è stata valida. Il Regolamento, infatti precisa che il cavallo senza fantino deve giungere al termine della corsa, affinché questa sia ritenuta valida, con in testa la "spennacchiera" dei colori della contrada. E Salomè non l'aveva più. Nella caduta il fantino si era trascinato dietro tutti i finimenti. Pertanto la corsa ufficialmente è stata vinta dalla contrada della Pantera seguita dal Valdimontone e dal Nicchio.

Ma non è finita qui. Anzi, ora viene il bello! Sentite cosa scriveva "La Nazione" del giorno dopo, 3 luglio: "La vittoria riportata da Salomè durante la prova della sera del primo luglio u.s. ha dato la stura ad un numero infinito di discussioni vertenti sulla validità o meno della bianca cavallina. È opinione comune infatti che il cavallo che giunge alla massa al termine del terzo giro senza la "spennacchiera" non può essere considerato vincente. Se infatti chiedevate a cento contradaiooli un parere su un quesito del genere, 90, statene certi, avrebbero risposto che senza "spennacchiera" il cavallo scosso non può vincere la corsa: zanzomeno il Palio. Tra questi novanta contradaiooli eravamo anche noi: di conseguenza nel redigere il resoconto della prova Generale abbiamo ritenuta non valida l'orgogliosa galoppata di Salomè, alla quale, senza esitazioni, demmo la vittoria morale della corsa. Contro di noi e gli altri ottantanove





senesi sta l'art. 70 del Regolamento del Palio, il quale, in vigore solo dal 1949,

dice testualmente: «Può essere dichiarata vincente anche quella contrada il cui cavallo, dopo aver compiuto i tre giri prestabiliti, giunga al bandierino di arrivo anche scavezzato». Stando quindi al Regolamento, non abbiamo scritto cosa del tutto esatta; e il Regolamento in questo momento non si discute. Ne parleremo in seguito: aggiungiamo solo che se la vecchia dizione (quella della necessità della "spennacchiera" o di un altro riconoscimento qualsiasi per vincere regolarmente la corsa) aveva avuto ragione di esistere fino al 1949, molto probabilmente era stata dettata da una ragione eminentemente pratica».

Il Regolamento del '49 è tutt'ora in vigore. Spero che abbiate risposto correttamente alla domanda che vi ho proposto all'inizio. Un'ultima cosa: **La Pantera**, alla quale in un primo momento era stata assegnata la vittoria della prova Generale, seppe consolarsi. Il giorno dopo, **vinse il Palio**.



Q

Quest'affare sa di cacio: la corsa di Bucefalo.
Qui un ci piove: se n'è attaccato un'altro!



136



R

Ragia: quella dove so' cascati l'aquilini.
Razza gabisse: quella dei suddetti.
Ridi, ridi che mamma ha fatto gli gnocchi: il Romei sul palco dei giudici dopo l'arrivo del Panterone.
Rilogo: come è stato ridotto il Casato.
Ringuattare: azione tipica degli aquilini al nostro passaggio.
Rinseccolito: aquilino dopo la purga.
Ripurgarsi: vi succede spesso.
Rivenduto: ?
Rivogare: quest'anno vi s'è rivogato un purgante.

S

Salto del fiocco: inventato da un'alfiere dell'Aquila quando...
Sconquasso: s'è fatto uno sconquasso.
Sderenato: Aladi ripurgato.
Servito nel coscio: vi si fa vedè noi.
Sfondoni: li dice il Romei quando parla di Palio.
Sciacquarellarsi: basta nasce nell'Aquila.
Stamburio: l'avete sentito parecchio.
Strulleria: Società il Rostro.
Svicolare o sviottolare: vi tocca spesso.



T

Te lo dò io il caffè col rigatino.

Ti pareval: c'era da aspettarselo.

Tiribatti: assemblea dell'Aquila.

Ti vedo e non ti vedo: Bucefalo.

Traccheggiare: ibidem, come sopra

Trombai: Vi ci vogliono per stasare i gabinetti.

Trovareci la manna: l'avete trovata con noi.

Tummistufi: a qualcuno è stato già detto.

Tutto un troiaio: il Palio dell'Aquila.



137

U

Unguanno è ita storta: ...speramo continui.

Un so' ne' mi' cenci: lo diceva Bucefalo.



Z

Zitti e a letto.

V

Volere o Volare: s'è vinto noi.

L'

Aquila nobile, conosciuta anche come *Aquila Purgantia* o *Aquila Latrina*, vive e nidifica per lo più nelle alte zone senesi, nei territori compresi fra la Val Postierla, le scoscese rupi di Costa Larga e l'arido Casato.

Per proteggere ed allevare i suoi piccoli, che alla nascita sono quasi del tutto indifesi, costruisce un grande nido collocato solitamente in luogo inaccessibile ed immondo (vedi vicolo del Verchione) dove gli aquilotti crescono e si formano armoniosamente.

L'esemplare adulto di questo animale ha due piccole teste, che presentano scatole craniche di ridottissime dimensioni con conseguente scarsità di materia cerebrale e formano con il collo una sorta di tronco di cono. Il becco adunco, chiamato rostro, dovrebbe essere usato per attaccare la preda e poi sbranarla, ma spesso accade che durante le lunghe e tormentose perlustrazioni aeree, questo cosiddetto rapace incontri notevoli difficoltà nei suoi intenti, prima fra tutte l'incontro con la temutissima *Pantera*, regina incontrastata della piazza dove esercita il suo predominio assoluto su tutte le altre fiere. Le ali dell'Aquila sono generalmente molto lunghe e questa sua caratteristica favorisce la velocità nel volo in picchiata verso il materasso a San Martino, dove, immane sbatte violentemente a causa dello sbilanciamento che le sue due teste le causano.

La coda tronca e biforcuta (come la lingua del resto) può essere in volo allargata a ventaglio per frenare e cambiare direzione davanti al pericolo, cosa che le riesce assai bene e che sfrutta al massimo soprattutto durante gli scontri con la già citata Sua **Maestà La Pantera**, della quale, vogliamo ribadire, ha un vero e proprio terrore.

L'Aquila ha molte sottospecie fra le quali ricordiamo le più note: *Aquila Populo Ignorantis*, *Aquila Dirigentis Impeditu*, *Aquila Bucefala*.

Mentre le prime due sottospecie fanno risalire la loro origine a tempi remoti e conservano intatte le loro ripugnanti caratteristiche, anche con il passare dei secoli,



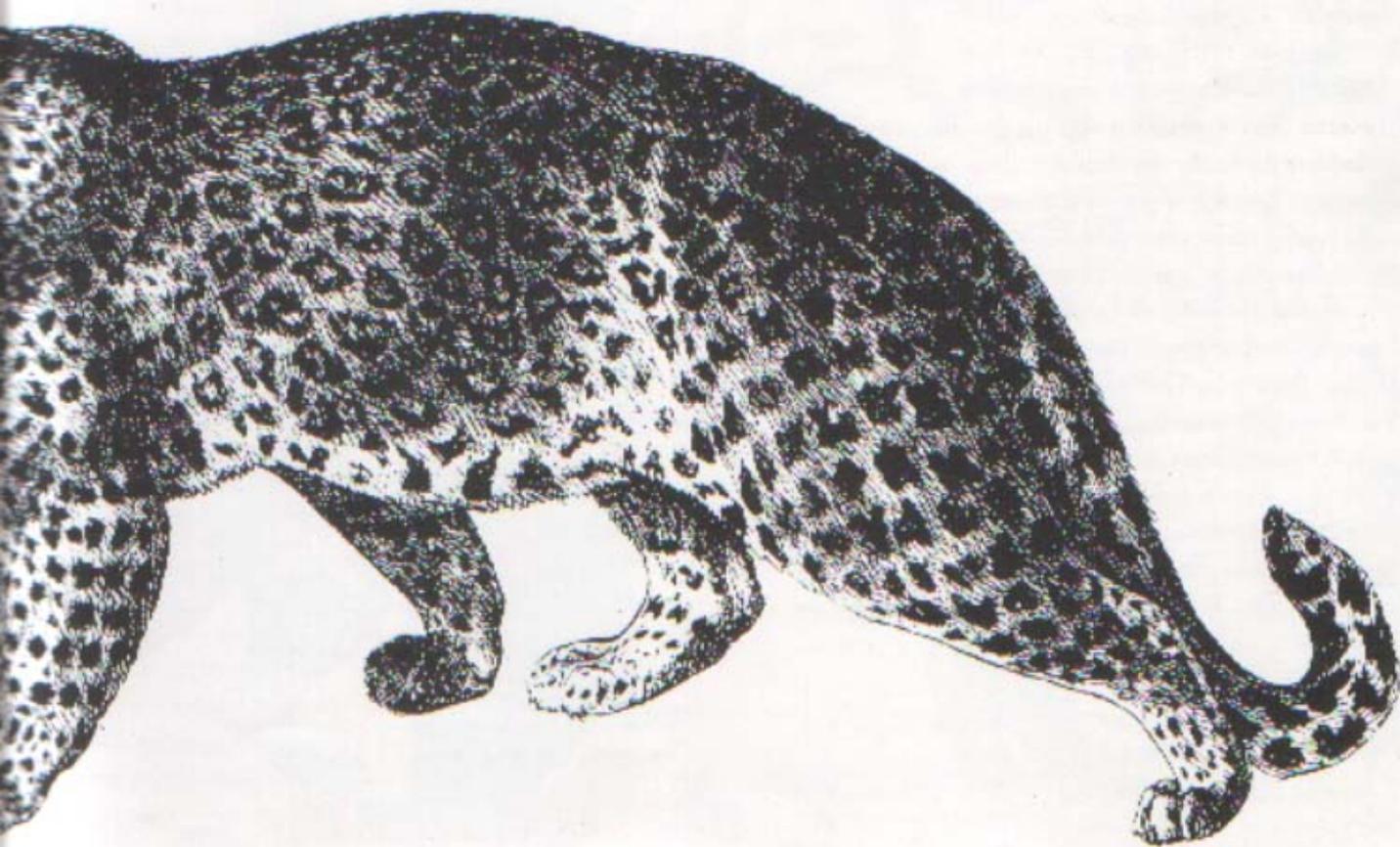


L'*Aquila Bucefala* risale a tempi più recenti. Infatti deve la sua esistenza ad un incrocio fra un esemplare della piana dei Quattro Cantoni, ed uno proveniente da terre lontane, più precisamente dalla Val Farneta. Questo accoppiamento ha dato vita ad un volatile nauseabondo il cui acume intellettuale è sicuramente il più basso di tutta la razza animale.

L'*Aquila Bucefala* però è stata dichiarata in via di estinzione dal 16 agosto 1991, quando è sparito nel nulla il suo più significativo esemplare e nessuno è più riuscito, né a vederlo, né a trovarne la minima traccia.

Gli studiosi, dopo intense e minuziose ricerche, hanno dedotto che l'*Aquila Bucefala* sia emigrata definitivamente verso zone più consone alle sue rivoltanti caratteristiche, che le permetteranno almeno di sopravvivere, come ad esempio il deserto aretino; là si pensa che dirigendosi verso l'*Oasi del Saracino* possa trovare ciò che la terra senese per sempre le ha negato.

La **leggenda** dice che nelle notti di Luna le aquile rimaste piangono la loro compagna scomparsa e il loro grido straziante si ode dovunque, mentre dalla piazza proviene un eco profondo che risponde: "E a, E a, E a letto...".



L'

alba profila le sue ombre nella stanza. Mi trova già sveglia, frastornata da un'agitazione opprimente, una sorta di sottile paura.

Vago per la casa addormentata in cerca di faccende da fare. In realtà cerco solo di far passare il tempo.

Il tufo è pronto. Le bandiere al Palazzo Comunale si muovono appena; il formicolio dei cittini che si affrettano alla ricerca dei nomi dei cavalli s'infittisce, tutto è pronto per incominciare ... Finalmente la tratta allenta la tensione, quattro batterie sono veloci, i cavalli boni, quelli novi e tanti discorsi; poi i recuperi. La distrazione finisce presto e torna quella paura sottile. Quando le chiarine annunciano l'estrazione i battiti del mio cuore si fermano. Non sento più nulla se non la voce del Sindaco: "Figaro ... Oca! Galleggiante ... (tremo ...) ... Aquila!" - Lo sapevo, lo sentivo che quei ... avrebbero avuto fortuna -; mi sento debilitata, svuotata. La rabbia mi esce anche dalle narici tanto il respiro è affannato. Ma la tortura prosegue: "Orchidea ... Nicchio! Imperatore ... Selva! Careca ... Drago! Benito ... Tartuca!" - Vai, è cappotto sicuro. Tanto la cabala ha sempre ragione nel Palio ... -. Perdo il conto, non ricordo più nemmeno i cavalli scelti né posso guardare dove li ho scritti, mi gira la testa! "Pitheos ... - attimi incredibilmente lunghi - ... Pantera!" La voce non è sufficiente a trasmettere l'urlo che esplode nel cervello: il cavallo bono!!! Almeno si potranno combattere

PANTERA + PITHEOS + PESSE = PALIO



quelli gialli; non voglio pensare ad altro! Non c'è altro a cui pensare; c'è solo da essere contenti: nella stalla ci s'ha il cavallo bono! Dopo, in Contrada, ho saputo gli altri cavalli assegnati: Etrusco alla Chiocciola, Magalotti al Leocorno e Nicoletto alla Giraffa. Non c'è molto da aspettare per sapere chi lo monterà. Così la sera, con il giubbotto bianco, rosso e celeste c'è il Pesse, padrone ed allenatore di Pitheos a coronare quello che Capitan Giannini definisce con orgoglio: P = Pantera + Pitheos + Pesse; ma P è anche Palio e, siccome la matematica non è un'opinione, l'equazione è per forza **vincente**, mi dico mentre osservo i cavalli che si avviano verso i canapi per la prima prova.

I giorni si sono ormai consumati; siamo alla vigilia e la Prova Generale porta un momento di dolore. Per tutto il giorno ero agitata, strana. Un nuvolone nero nero mi aveva adombrato la mente. Osservo la partenza con paura, anche se a correre sono solo in otto. Ma la Giraffa che sta provando giù da due giri, anche se con qualche difficoltà, si ferma davanti al palco delle comparse. Il fantino scende e Nicoletto da segni evidenti di sofferenza. Con terrore guardo le zampe anteriori ... una sembra essersi rotta. Ha vinto la Pantera, ma si esce da Piazza in silenzio; nessuna Contrada leva un canto. Viene prontamente attivato il soccorso del Comune e il **cavallino della Giraffa** viene operato e ingessato.

Il giorno dopo la comparsa della Giraffa entrerà dalla bocca del Casato con il passo di piazza e durante il Corteo Storico



spiegherà le proprie bandiere anche se nei volti dei figuranti si leggerà un'amarezza infinita. Tutto il popolo e non solo quello di Provenzano è triste, ma non c'è sgomento: il cavallino è salvo e vivrà tranquillo per il resto dei suoi giorni. Per la prima volta, in un incidente simile, il dramma non si è consumato.

All'ultimo bagliore del tramonto mi affretto per la cena; in mezzo agli altri mi ritrovo all'ingresso dei tavoli in Piazza del Carmine. Il Priore ed il Vicario mi salutano: hanno una luce particolare nello sguardo, un guizzo vivo, una vivacità sopita a stento. Ho fatto pochi passi che un pensiero mi fa sorridere: - Ma questa è la Cena della Vittoria! - Ciuffi di fiori dei colori della Contrada, ognuno con la propria candela adornano i tavoli imbanditi, raffinato il tavolo d'onore; pannelli rossi e celesti intervallati da drappi di semplice nylon bianco schizzato dei medesimi colori sono lo sfondo ad una deliziosa fontanina, nella quale due pantere maculate zampillano acqua.

L'inno per accogliere il Capitano con il Pesce. Ma i brividi sono arrivati quando a metà discorso di Paolo, **un superbo Pavarotti** ha intonato il suo Vincerò, mentre dalla finestra del "Palazzo Brogi" il nero spirito di un grande Panterino salutava, incitando il fantino a quella vittoria che la musica imprime fin sotto la pelle. Dalla Stalla deve averlo sentito anche Pitheos.

Insomma, l'eccitazione è al massimo e quell'aria di festa, di una grande festa si sente zampettare, scalpitante, in attesa di esplodere in tutta la sua pienezza.

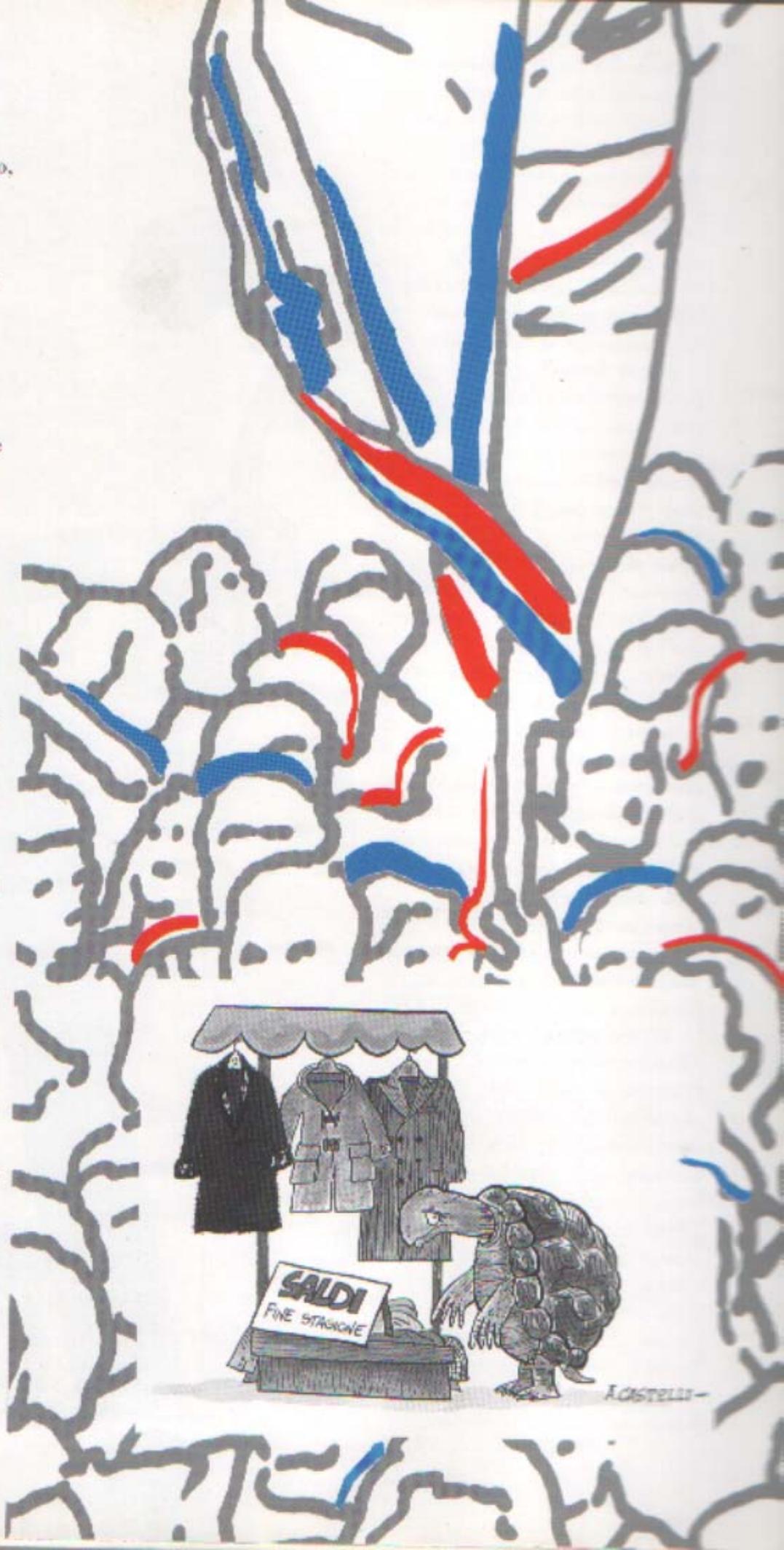


Ormai tutto è deciso e il Palio verrà corso dall'Oca con Figaro montato da Bonito, l'Aquila con Galleggiante e Bucefalo, Nicchio con Orchidea e Massimino, Selva con Imperatore e Bazzino, Drago con Careca e Bufera, Tartuca con Benito e Cianchino, Pantera con Pitheos e Pesse, Chiocciola con Etrusco e Bastiano, Leocorno con Magalotti e Olinto.

Come ad ogni Palio la mia mamma ha preparato un pranzo coi fiocchi, perfino il dolce al cocco. Ma io non ho alcuna voglia di mangiare. Finalmente il Campanone chiama la Comparsa alla vestizione. Il sole brilla nitido e splendente mentre i nostri ragazzi si preparano: le cinture che non vogliono entrare, la parrucca da sistemare, l'occhio vigile di **Umberto** che con accuratezza ed amore controlla fino all'ultima piega infondendo calma e sicurezza, mentre Paolo girella nervosamente qua e là. Dopo le raccomandazioni di rito, la frase che fa venire i brividi a tutti: "Non vi preoccupate, calerò il Palio solo quando sarete tutti lì sotto".

Le donne catturano il Pesse e lo rinchiudono nella segreteria: oscure magie o antiche tradizioni per ingraziarsi la fortuna?

Poi si va in Chiesa, i nostri ragazzi dietro l'altare; si attende. Andrea comincia a sudare, sta male. Si aspetta ancora; un piccione ci fa compagnia volando sopra di noi. "Porta sfortuna? ... Mandatelo via ... No, No ... al contrario" si sussurra. Ma non c'è più tempo: eccolo! la fiamma bianca sul muso domina la penombra; un paio di giri ed eccolo lì, Pitheos, davanti all'altare;



A. CASTELLI -

alla benedizione Beppino bacia il reliquiario ed anche lui non è da meno: strofina lieve le sue froge sulla reliquia. Poi il silenzio totale che accompagna la sua figura fuori dal portale d'ingresso; le lacrime copiose di Andrea ed i nostri occhi lucidi per un Pa-Pa-Pantere!!! senza limiti. Sandra appoggia la maglia del fantino sul reliquiario e la fa benedire.

Le ore che trascorrono hanno la cadenza di Sunto ed il rullare dei tamburi risuona nello stomaco prima che nella mente. Non ho pace, non ho terra che mi regga. Giro nelle strade vicino alla Piazza senza allontanarmi perché quell'eco potente continui ad ingannare l'attesa quasi partecipe del rito solenne che vi si compie. Le chiarine annunciano il Carroccio poi i tamburi sanciscono l'ultimo atto. **È la Pantera** ad alzare per ultima, ma ormai la tensione mi attanaglia; non ho più né caldo né freddo, la mente si vuota di ogni emozione. Nella Piazza silenziosa c'è una sola figura che rapisce il mio sguardo: quel cavallo dalla stella bianca che porta la nostra spennacchiera ed il suo fantino.

Il mossiere chiama:

Tartuca, Selva, Chiocciola, Nicchio, Pantera, Drago, Aquila, Oca e Leocorno di rincorsa. Non respiro più. I dispetti tra Chiocciola e Tartuca; c'è confusione e il Leocorno fianca: primi! Il Pesse parte primo, ma ... la mossa viene invalidata. Di nuovo dentro. L'Aquila fianca!! Peccato, il Mossiere è stato troppo pronto. Certo è che quel giallo in terra ci sarebbe stato proprio bene. Intorno a me non esiste più nulla. Le orecchie si rifiutano

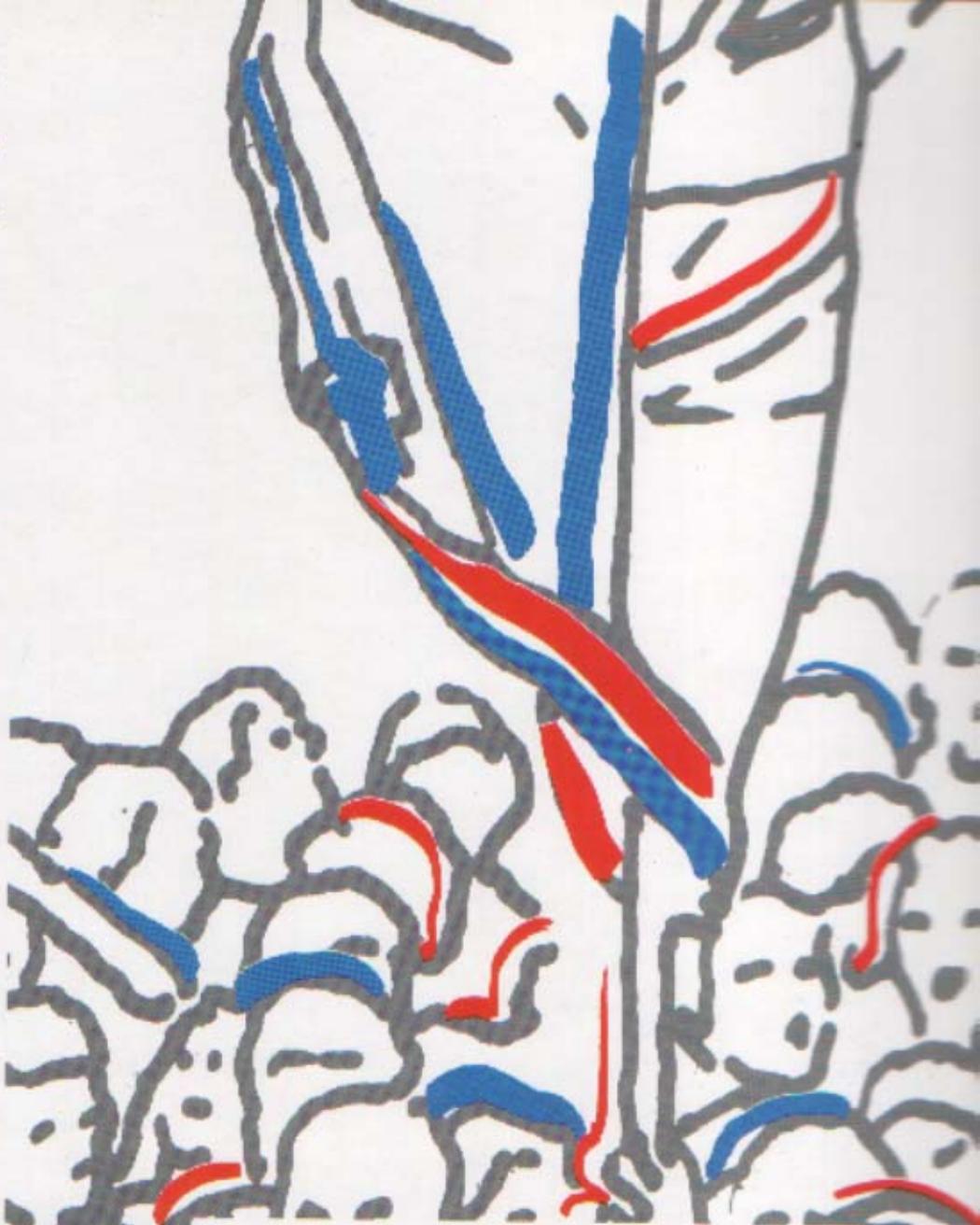


di udire e gli occhi vedono a stento. Di nuovo dentro, ma Magalotti ha paura del mortaretto e non vuole più entrare tra i canapi. Le mani si appiccicano insieme mentre stringo le dita dei piedi. Stavolta la mossa è buona, ma la Pantera parte in quarta posizione. Non è vero! Pitheos schizza via veloce e, superando la Tartuca dall'esterno, a San Martino è già in testa rubando la giusta traiettoria all'Oca, mentre l'Aquila viene frenata dalla caduta del Leocorno ponendo subito fine alla storia della sua corsa.

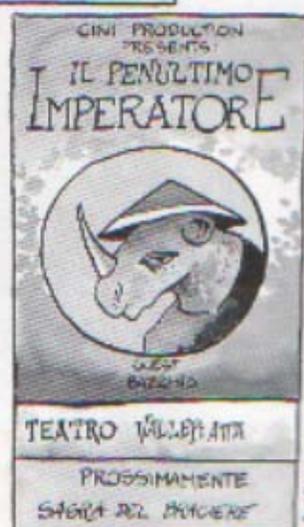
Al Casato Bastiano non accenna la curva e va a cadere rovinosamente ai palchi trascinando con se la Tartuca con il grande Benito. Drago e Selva riescono ad evitare di essere coinvolte nella loro caduta e si affannano non poco per cercare di riprenderci.

Non posso più guardare: è troppo bello, non posso crederci. Colonnino dopo colonnino il cavallo sembra volare e il Pesse rallenta per curvare, si volta, controlla gli inseguitori: Oca e Drago. Allunga ancora sotto il Comune e al palco delle comparse alza il nerbo, ormai sicuro della imminente vittoria; affronta il Casato e torna a sbandierare il nerbo. Ormai è fatta: è Pantera!

Dietro non c'è stata storia: il potente Figaro, nerbato senza sosta, non riesce a dare di più e nemmeno il promettente Careca può farcela. Le labbra cominciano a tremare, la bocca quasi paralizzata. Lui, Beppino, urla e continua ad agitare il nerbo in quella vittoria tanto grande su quel cavallo che non ha mai nerbato, che percepiva la



PRIME VISIONI

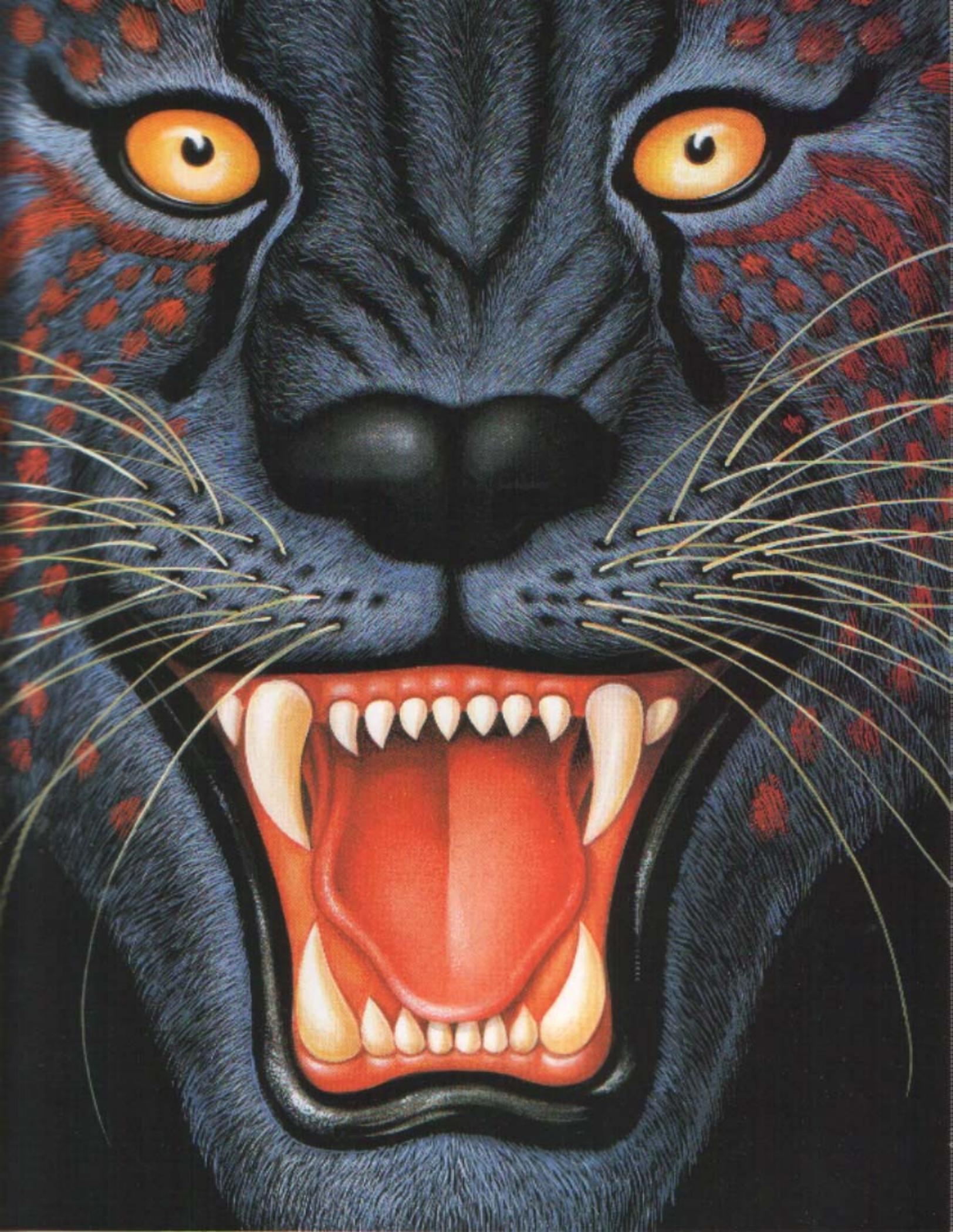


sua guida obbedendogli completamente, quasi a confondersi in un'unica mitica creatura.

Il Palio è nostro!! Felice, Paolo non riesce a calarlo ai panterini, ma il suo babbo, presente sul palco come Giudice, è pronto ad aiutarlo: due generazioni, padre e figlio uniti in un infinito abbraccio per dare al loro popolo la gioia più grande.

Non riesco a parlare né tantomeno a piangere. Ormai le voci, le urla, quelle braccia che mi prendono, mi stringono, si fondono nello sventolio delle bandiere a quel bianco, rosso e celeste che tinge le strade in un tramonto ancora lontano, dorato e intenso come la corona della Pantera e ardente come la nostra passione.







Molti hanno veduto e qualcuno forse scriverà ancora di quell'abbraccio fortissimo e commovente tra Giannini padre e Giannini figlio, la sera del Palio. Pensiamo, allora, per un momento, ai suoi grandi e molteplici significati che non si arrestano ad una comune gioia familiare, ma sanciscono, storicamente, la validità e la continuità del Palio.

Pleonastico ricordare: Alberto, ormai maturo contraddaiolo, simbolo della più antica tradizione cittadina, a lungo Priore, ora Rettore dei Maggiorenti; Paolo, giovane Capitano in carica, figlio d'arte, innamorato della Pantera, solo apparentemente un po' svagato, in realtà determinatissimo.

Le due generazioni si incontrano nella irripetibile esperienza: insieme sul palco tanto ambito dai senesi, quello dei Giudici e dei Capitani, pur con funzioni tanto diverse che solo una sorte benigna, generosamente bendata, ma fortemente voluta, poteva far convergere in un unico ed incredibile suggello del massimo traguardo senese.

"Saremmo in due a calare il Palio... che altro si può chiedere?" con questa frase ripetuta più volte durante la cena propiziatrice, egli, Alberto, manifestava, senza pudori, tutta la sua ansiosa trepidazione. Ed è stato così: ed è così che il Palio si tramanda, vero, nei secoli.

Perché tra quelle lacrime di una stessa stirpe passa un pezzetto di storia comune - della Contrada e della Città -; quella di ieri e quella di domani.



Q

uando ho
presentato
Pitheos in
Comune e lo ho
condotto alla Tratta
gli ho accarezzato
la criniera e ho
sperato di poterlo
rifare il 13 sera: la
sorte ha voluto

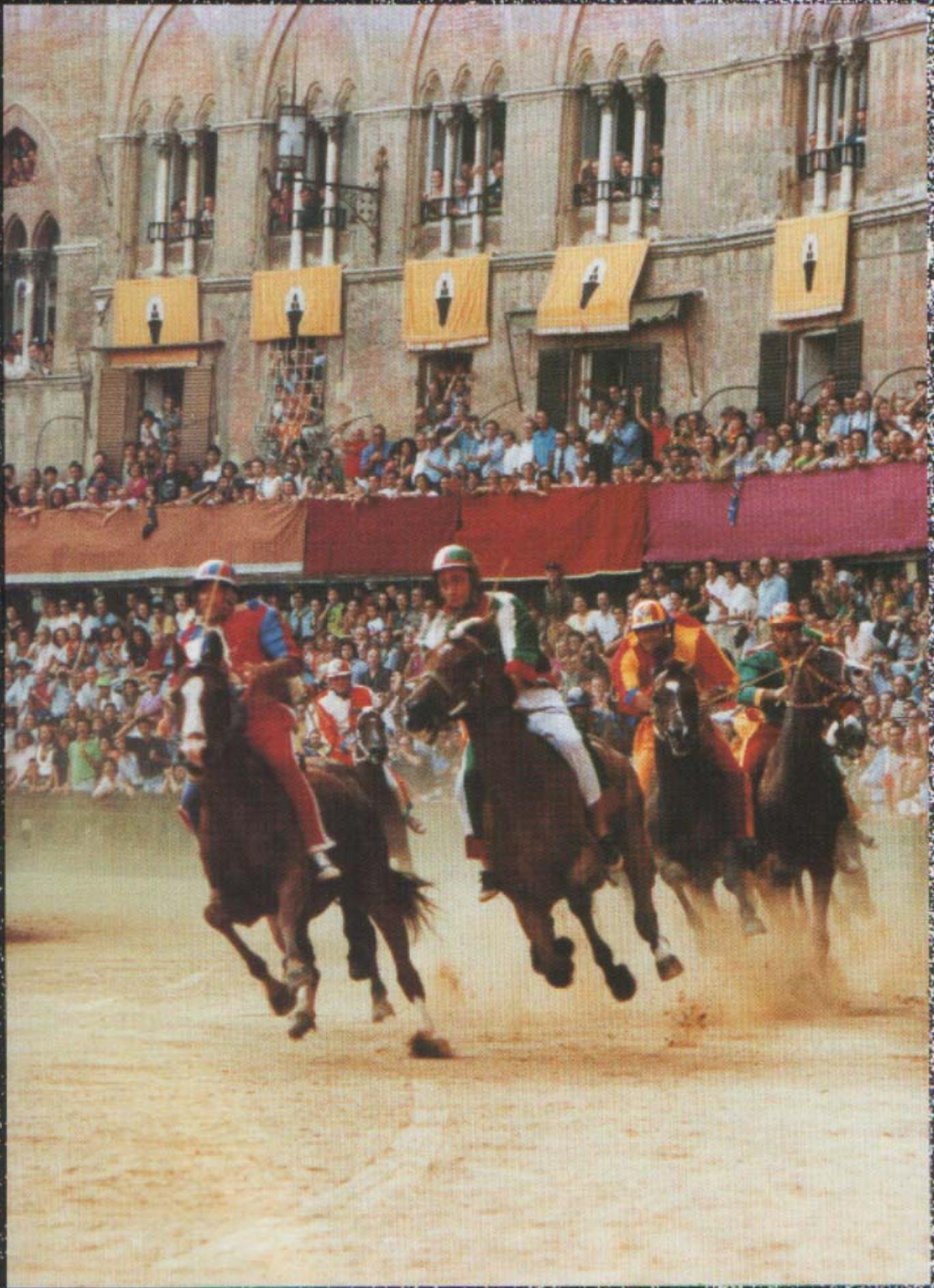
che questo mio desiderio
diventasse realtà con

LA CORSA



L'assegnazione del cavallo proprio
alla **Pantera**.

La prima prova è stata per me
un sogno: io, lui ... la Pantera.
Nei giorni successivi ho lavorato
con la massima
determinazione, consapevole
delle difficoltà che presentava



questo Palio, difficoltà dovute alla potenza degli altri cavalli ed eventuali monte.

Ma io ... lo volevo e ... siamo usciti dall'Entrone consapevoli che ora dovevamo dimostrare, io e Pitheos, quello che sapevamo fare.

Ho salutato la comparsa della Pantera, poi al canape, pochi minuti di attesa e il quinto posto era per me.

Dentro il canape, c'è stata una prima uscita ed ero primo, ma non era valida.

Seconda mossa, sono rientrato al mio posto più determinato che mai, ho guardato la rincorsa ed ho fiancato, ho visto il varco

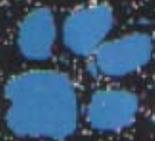




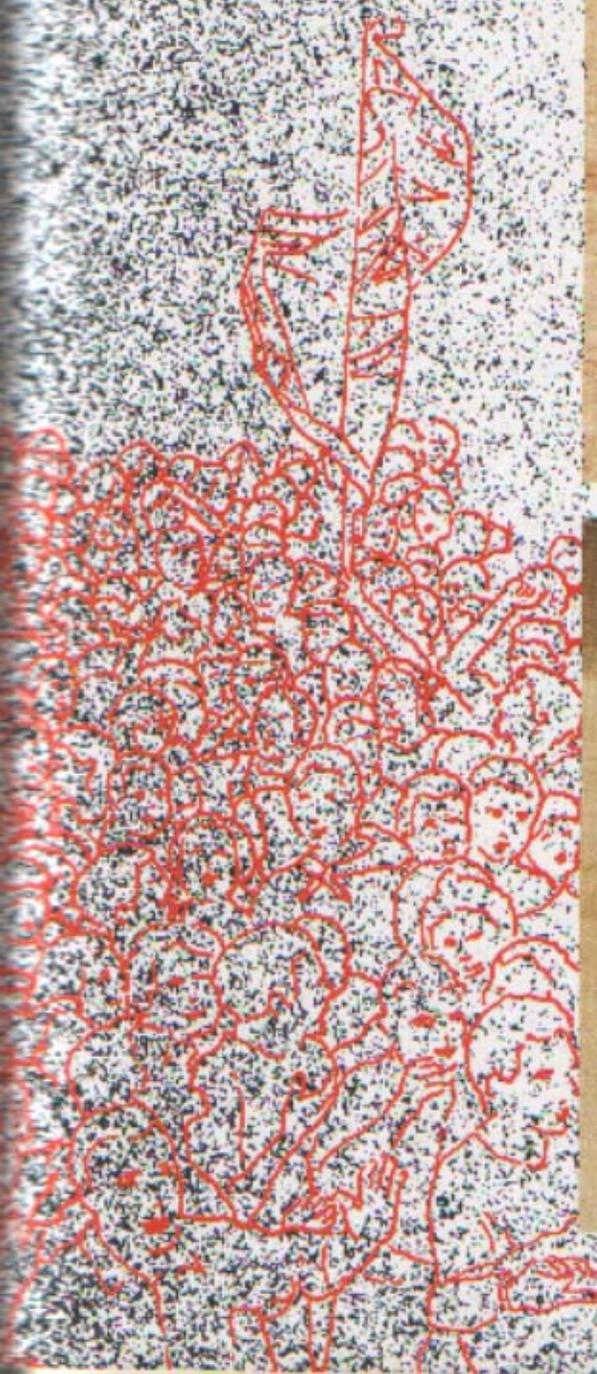
tra Oca e Tartuca e ho spinto
il mio Pitheos sicuro che non mi
sarebbe deluso. All'altezza
della fonte siamo in tre sulla
stessa linea e nonostante le
turbate dell'Oca da una parte e
Bemio e Cianchino
all'interno, ho spinto deciso e
scato primo a S. Martino.

Ero in testa consapevole delle
mie possibilità, appena
superato il primo Casato mi
gravo indietro per controllare
i miei avversari.





Dopo la caduta rovinosa di Tartuca e Chiocciola è l'Oca dietro di me. A questo punto ho pensato solo ad amministrare la corsa, cercando di non commettere errori. Mi sentivo sicuro, io e Pitheos eravamo in **sincronia perfetta**, ho visto Lello che sventolava l'asciugamano in segno di incitamento, mi sono girato nuovamente e ho affrontato l'ultimo S. Martino; al palco delle comparse ho alzato il nerbo.





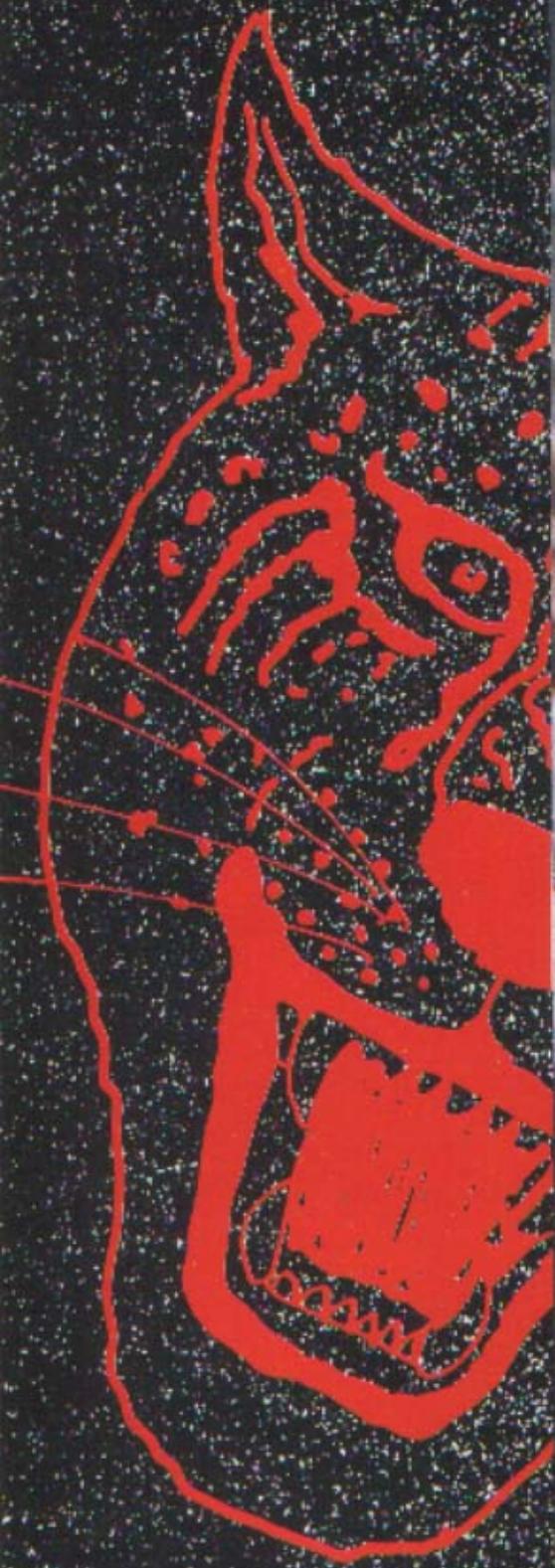
è stato un gesto di rivincita, un ultimo Casato e... avevo di nuovo il nerbo alzato e urlavo e cantavo: "... lo volevi, lo volevi, ..." ed io lo volevo, lo volevo con tutte le mie forze.

Dopo il mortaretto la gioia di aver vinto e soprattutto la gioia di abbracciare coloro che hanno creduto in Giuseppe Pesì: i dirigenti e il meraviglioso popolo della Pantera

P.S.: Grazie Pitheos!!

Giuseppe Pesì











IL PALIO DELLE "P"

Pantera, Pitheos, Pesse
è il palio delle P
han scritto sul giornale
e io ci aggiungo quelle di Paolo e di Pasquale;

Oh che lettera sublime!
segno di vittoria e di gaudio senza fine.
quante Parole ancora cominciano per P
penso a Purga, Popò e Pipi

Penso agli aquilini di ricino pienati;
per loro la P è solo l'inizio di Purgati.
così quel che è bello nel rione tanto amato
diventa una sciagura tra i muri del Casato.

E il popolo giallognolo in un moto reazionario
vorrebbe eliminar la P dal nostro dizionario.
Ma l'alfabeto è quello e non si tocca;
se non volete pronunciar la P cucitevi la bocca.

Noi al cielo leviamo i nostri canti
tanto alti che li sentono anche i santi,
e un po' per vezzo, un po' per far tornar la rima
gridiamo a tutta forza: rie' **PANTERA PRIMA.**

Questo palio "record" ha presentato un altro primato. Un primato voluto e ricercato con grande ostentazione dalla Contrada dell'Aquila, che era stufa di vedere solo la Pantera registrata

per i suoi risultati superiori. Il popolo dei piccioni è commosso di iscrivere il suo nome nell'albo delle purghe storiche.

Il Capitano Rommel, alias *Faina di Piazza Postierla*, ha esternato ufficialmente, durante la presentazione del nuovo pollaio dei Quattro Cantoni, la sua soddisfazione:

«Una purga come questa non si vedeva da anni, cari compagni pennuti. Il nostro baldo fantino Bucefalo, e, permettetemi di dirlo con grande orgoglio, tutta la dirigenza dell'Aquila, hanno fatto l'impossibile. Non solo siamo riusciti a non farci vedere, con il cavallo che lo scorso anno ha praticamente dominato la piazza, vincendo il palio di Luglio e fermandosi per un casuale incidente a pochi metri dal bandierino in quello di agosto, ma abbiamo permesso alla nostra rivale Pantera di stravincere con una corsa sempre di testa. E ciò grazie all'abnegazione del nostro fantino che si è costantemente adoperato affinché nessuna contrada ostacolasse i colori di Stalloreggi.

Eh sì, cari contradaioi,

abbiamo venduto anche le mutande, ma il risultato si è visto! Negli ultimi cinquant'anni si ricordano solo una o due purghe di tale entità, purtroppo ancora ci precedono nella graduatoria, ma la promessa è quella di un futuro imminente sorpasso.

Intanto vi informo che nessuna contrada negli ultimi vent'anni ha potuto migliorarci in fatto di superperdite. Su ventisei palii, tredici sono stati corsi con cavalli vincenti (ricordo per memoria che dal 1973 al 1979 abbiamo avuto in sequenza Panezio, Pitagora, Saputello, Rimini, Panezio, Rimini, Urbino), e solo quattro vinti. Posso assicurare, cari aquilini, che anche in questo campo manterremo il passo con la tradizione».

La Pantera e tutta Siena inviano cordialissimi rallegramenti per il prestigiosissimo risultato ottenuto dalla Contrada dell'Aquila nella corsa del 16 agosto 1991, e non possono che augurare il più rapido compimento del promesso miglioramento.



E se si vince il Palio, si fa cose modeste, otto mesi di feste" dice la vecchia e famosa canzone, come a voler ripassare un libro già letto e mai

dimenticato; dall'esultanza del 16, alla gioia composta del dopo-Palio, a quel "tutti insieme" nel bene e nel male che ci coinvolge, ci unisce, ci rende partecipi della festa che continua, ci fa crescere dentro. Non abbiamo "tirato il fiato", non siamo rimasti allucinati a morire nell'ozio sprofondati in qualche poltroncina in Società: il corteo con i suoi preparativi, la festa Titolare, quella dei Tabernacoli, il giro di "loro", appuntamenti ai quali abbiamo risposto con la forza del nostro entusiasmo, trascurando casomai gli impegni che la vita quotidiana ci riserva ogni giorno.

Esagerati? No di certo. Non si vince tutti i giorni e quindi uno strappo alla regola, un'evasione dalla consueta realtà è stata necessaria quanto salutare.



La cena in contrada ogni sera ci ha regalato qualche chilo in più, ma ha contribuito in maniera indelebile a rinsaldare i vincoli di amicizia e di convivenza che ci legano da sempre; poi quella chitarra che suonava le nostre canzoni ed altre famose, il "cerchio" umano che si stringeva intorno al "cantautore" di turno; grandi e piccini, tutti insieme, tutti felici, tutti della Pantera.

Quel "cencio" portato in giù ogni sera, simbolo inconfondibile del **nostro giubilo**; il tamburo che ritma il passo a vittoria in una Siena ormai spoglia di colori, dove "l'inverno" ha ormai abbracciato il destino di quindici rioni, lasciando luce e gioia solo nella parte più alta ed antica della città.

Una festa Titolare dal sapore antico quella "targata" 1991: abbiamo rivisto i vecchi, o meglio i non più giovani (altrimenti si offendono), con la montura, sfilare come dei disciplinati ragazzini al primo giorno di scuola; quei colori "cuciti" sulla pelle, che dopo il Pes-Pitheos-Palio nessuno ha più voluto togliere. Il quadro è senza dubbio quello di una grande Contrada, pronta a scatenarsi nella rumorosa corsa dei carretti del 31 agosto e a rispettare

compostamente i festeggiamenti annuali di un'avversaria non sempre altrettanto corretta (vedi coriandolata 1981). Niente altoparlanti, niente uscite con il Palio al sabato e alla domenica; tutto secondo il copione di una dirigenza impeccabile, pronta ad evitare problemi dopo il frastuono degli ultimi accadimenti; la cosa importante è che per il rientro dal giro, ad ognuno di loro il "pensiero" della purga abbia fatto venire un fastidioso mal di pancia.

Mentre scrivo, stiamo per entrare nella fase principale dei festeggiamenti, con la classica **cena della Vittoria** per la quale lavoriamo ogni giorno costantemente.

Così il popolo di Stalloreggi ha vissuto e sta vivendo il suo dopo-Palio, in un'altalenarsi di vicissitudini di grande coinvolgimento; e chiunque abbia in mente l'idea che la Pantera dopo la Vittoria non abbia fatto niente venga da noi a controllare la situazione e sappia che in fatto **di libidine** qui siamo solo all'inizio.



M

A

nche se tuona o lampa, a noi non fai paura, ci si rià la copertura...

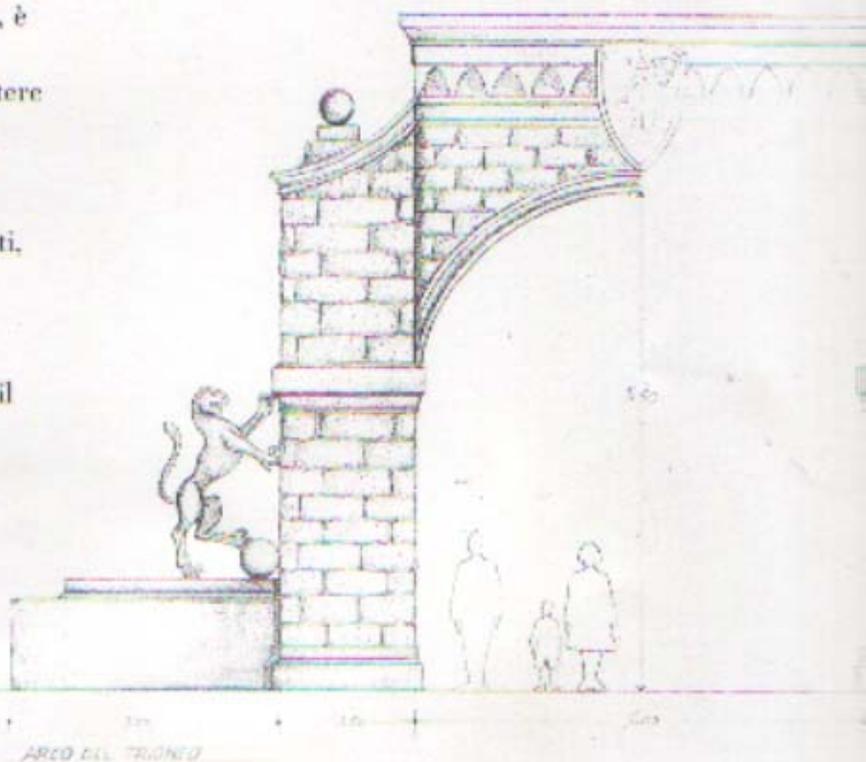
Eh sì, cari meteorologi! Anche quest'anno vi daremo poco ascolto e poco ci importerà se per la sera del 13 ottobre annuncerete temporali violenti o piogge torrenziali. Può venire il diluvio: noi la festa si fa lo stesso!!

Quei geniacci della **commissione dell'addobbo**, infatti, hanno subito pensato di ricontattare la ditta F.lli Bresciani per l'impianto del "capannone bianco", un gigante buono che veglierà sulla testa di tutti i commensali, preservandoci dalle bizzie del tempo e facendoci sentire tutti un po' più vicini.

Per l'illuminazione e l'audio si sono prestati la "Siena Teatro Service", la "Line Light Theatre" e il "Watt Studio". Un plauso particolare ai macchinisti e agli elettricisti delle prime due ditte che hanno lavorato da "volontari" (aggratissime insomma). All'arredo hanno lavorato direttamente i membri della commissione, facendo largo uso del re delle materie plastiche artificiali, il polistirolo, fornito dalla ditta "Espansi Tecnici".

L'ingresso, di cui qui vedete il primo abbozzo, è stato disegnato da Lella Diaz, scenografa di Milano. È un Arco Trionfale, con ai lati due Pantere Rampanti, impreziosito dai bassorilievi realizzati da Maurizio Bonci e Ghigo Sozzi.

Infine vorrei ricordare tutti i contradaioi che nei giorni e nelle notti d'Ottobre si sono adoperati, poco o tanto non importa, per la riuscita di questa **grande festa**, ma siete così tanti che se provassi a nominarvi tutti lascerei sempre qualcuno nella penna. Anche se non trovate qui il vostro nome, siate orgogliosi di quel che avete fatto per la Pantera.







1978

URBINO
CIANCHINO

1.14.05

1987

BENITO
CIANCHINO

1.14.04

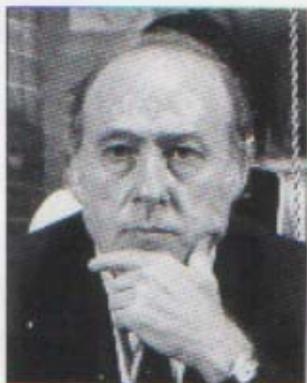
1991

PITHEOS
PESE

1.12.08



Parigi 5 settembre 1991



Quali sono stati gli stimoli che l'hanno portato a dipingere il drappellone del Palio?

Gia dieci anni fa ho avuto occasione di assistere al Palio e di avvertire le sensazioni che esso procura. Ritengo, come artista, che non si possa dipingere il drappellone senza aver conosciuto il Palio, la sua storia, la passione della gente, l'ebbrezza della corsa.

Da ciò discendono molteplici stimoli tra i quali emerge, almeno per me, il piacere di dipingere qualcosa per un'intera città, qualcosa che è desiderata fortemente e follemente da una moltitudine.



L'iconografia del drappellone è una sorta di coacervo fra la tradizionale figura dell'Assunta e l'innovativa araldica delle Contrade, può spiegare la ragione di questa scelta?

Non bisogna dimenticare che il Palio del sedici agosto è dedicato all'Assunta e la sua immagine deve essere quindi predominante. Mi sono richiamato a Velasquez ed alla tradizione pittorica spagnola perché mi piaceva l'idea di introdurre, essendo io spagnolo, temporalmente nella cultura del Palio una traccia hispanica. Qualcuno a Siena dopo aver visto il drappellone da me dipinto non ha compreso come ho raffigurato l'araldica: ebbene, ne ho voluta creare una nuova che mi appartenesse. E questo non perché volessi scansare la tradizionale, ma perché intendevo arricchirla, esprimendo me stesso anche in questo. Se una contrada mi avesse chiesto di disegnare il proprio stemma io l'avrei disegnato così.

Negli ultimi drappelloni abbiamo osservato un continuo ripetersi di formule tematiche, specie nella pittura dei simboli delle contrade: dagli stemmi, alle bandiere, ai barberi ecc. Lei ha scelto gli animali, tuttavia li ha come liberati dalla loro natura di bestie e sottoposti ad una sorta di sublimazione in chiave araldica. Il risultato è certamente nuovo; anzi assolutamente senza precedenti: come è arrivato a questa sintesi?

È essa legata ad un problema tecnico e stilistico o ha invece una motivazione simbologica?

Direi che è molto poetico, bello che l'araldica delle contrade veda la presenza degli animali. La trovo molto vitale.

È vero che ho fatto una sintesi di ogni emblema, ma questo perché immaginavo di fare la "pubblicità" ad ogni contrada partecipante al Palio e, dunque, pensavo che ciò che raffiguravo dovesse essere semplice, chiaro, insomma che desse nell'occhio utilizzando, a tal fine, la tecnica di immagine dei nostri tempi.

Nel palio si nota la preponderanza della figura dell'Assunta, che occupa la parte principale della composizione; negli anni passati invece si era assistito ad

un declassamento di questa immagine, a favore dei protagonisti 'reali' della corsa, i cavalli, i fantini, le contrade: perché Lei ha ripreso questa iconografia 'tradizionale'?

Prima di tutto, ripeto, tale preponderanza si ha perché il Palio si chiama dell'Assunta; in secondo luogo penso che il declassamento a cui si riferisce è da attribuirsi al fatto che l'immagine dell'Assunta a volte è stata contestata, procurando dei conflitti; inoltre penso che gli autori dei Palii degli scorsi anni, anche se non li conosco tutti, forse hanno schivato l'immagine della Madonna per favorire i reali protagonisti.

Io sono dell'idea che il grande protagonista del Palio è il cavallo, come il grande protagonista della Corrida è il toro. È per questo che credo di avergli dato molta importanza nel mio drappellone rappresentandolo in piena corsa, al massimo dello sforzo. Come aneddoto aggiungerò che qualche senese è stato ancor più contento perché ho dipinto il cavallo anche nel senso della corsa, della pista.

Chiude in basso il palio la testa del cavallo, ma a ben vedere notiamo che si tratta di un toro. Inoltre non è un animale lanciato in corsa, come nel palio di Guttuso, ma un trofeo: tale soluzione può essere letta come un parallelo allo spettacolo della Corrida e quindi alla Spagna, oppure vi è un ricordo delle antiche caccie al toro, anch'esse di derivazione spagnola, che a Siena venivano effettuate nel XVI secolo?

No, non penso si tratti di un toro; credo invece sia l'immagine sintetizzata di un animale che va verso il bandierino per vincere la corsa. Certo che qualche parallelismo c'è con la Corrida, direi che ce ne sono tanti e sono molto contento che qualcuno abbia definito questo Palio come il Palio castigliano.

Quello che non ho potuto rappresentare, e che invece Guttuso ha fatto con successo, è la folla, la passione dei contradaioi, lo sventolio delle bandiere, le lacrime e la gioia di vincere. Francamente penso sia molto difficile rappresentare tutto questo nel drappellone.

L

a Contrada della Pantera accoglie monumenti e vie legati dalla storiografia locale alle mitiche origini della città. In effetti, rinvenimenti di vestigia etrusche e romane testimoniano che il rione, o quantomeno parte di esso, faceva parte del nucleo più antico di Siena: Castelvecchio.

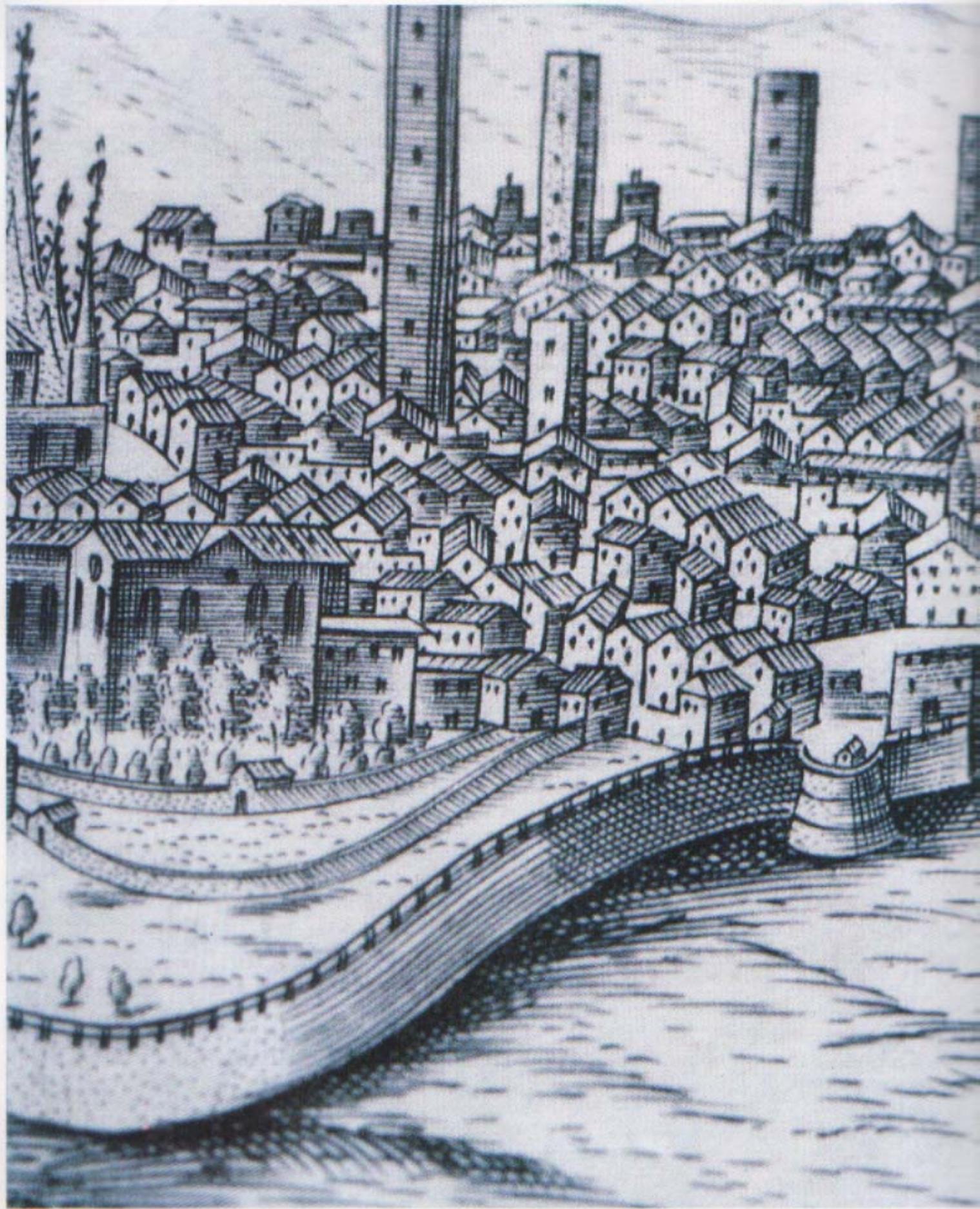
Alcune parti del territorio panterino si trovano effigiate persino nel più antico *Sigillo della Città* conosciuto (Firenze, Museo del Bargello). Esso raffigura una immagine schematica del castellare medioevale, nella quale, secondo Girolamo Macchi, si possono identificare tre costruzioni del rione: le Due Porte, la torre d'angolo fra via Stalloreghi e piazza Postierla e quella tra piazza del Conte e Castelvecchio, meglio conosciuta come Torre di Voltaia. Di diverso avviso è Pietro Rossi, il quale, rifacendosi allo storico umanista Bartolomeo Benvoglianti, riconosce nel sigillo la raffigurazione del primo insediamento di Siena, che aveva una delle sue porte nel cuore della Contrada, cioè presso la *Madonna del Corvo*.

Questo luogo deve il suo nome ad uno dei più celebri tabernacoli della città, che oggi presenta un affresco eseguito dal Sodoma nel Cinquecento. Il toponimo in questo caso ha un'origine basso-medioevale. Secondo una leggenda sarebbe caduto in quel luogo il corvo malato di peste che provocò l'epidemia del 1348; secondo un'altra tradizione un corvo appestato sarebbe sì caduto in quel punto, ma con la sua morte avrebbe scongiurato il diffondersi dell'epidemia. In ogni caso il tipo di raffigurazione, una Pietà, ha certamente un carattere di supplica a Dio per invocare la cessazione o il ripetersi di una catastrofe, quale appunto la peste.

Un'altra zona del rione, il Piano dei Mantellini, deve il suo nome ad una immagine della *Madonna*, detta appunto dei "Mantellini". In antico erano attribuiti a tale icona poteri taumaturgici, specie per i più giovani, e così si usava appendere alla Madonna mantelle da bambino, i "mantellini", per implorare il suo aiuto. Questa immagine, una









Madonna con il Bambino di scuola pisana del Duecento oggi all'interno della chiesa del Carmine, era in un tabernacolo posto sulla facciata della chiesa stessa. Alcuni storici sostengono però che la *Madonna dei Mantellini* sia quella all'esterno delle *Due Porte*, la quale, indipendentemente da questa identificazione, riveste un grande valore: è il più antico tabernacolo di Siena ancora *in loco* e uno dei più importanti, essendo opera di un primo discepolo di Giotto, il senese Memmo di Filippuccio.

Anche sulla genesi del nome Stalloreggi esistono suggestive leggende. Una storia elaborata nel Quattrocento narra che Senio e suo fratello Aschio (o Ascanio), fuggiti da Roma per evitare di essere uccisi dallo zio Romolo, trovarono rifugio in un villaggio di pastori lungo le rive della Tressa. I due gemelli provvidero a fortificare il paese, dando così origine a Castel Senio o Castel Vecchio, e quando il castello fu assediato dai soldati di Romolo, riuscirono, con l'aiuto dei pastori, a sciogliere l'assedio e a catturare numerosi prigionieri e molti cavalli. Non essendovi però posto all'interno del castellare per i cavalli, questi vennero posti in un luogo vicino che, da allora, è detto Stalloreggi, da Stalle Regie.

Girolamo Gigli nel 1723 riporta un'altra leggenda: nel 1186 sarebbe transitato da Siena Re Arrigo, figlio di Federigo Barbarossa. Come testimonianza del suo passaggio sarebbero rimasti i toponimi nei luoghi dove furono eretti l'accampamento, Camporegio, e le stalle, Stalloreggi.

Anche il Macchi attribuisce le origini del nome



della via ad un re, Pipino. Questi sarebbe transitato da Siena nel 618 e avrebbe usato per stalle certe grotte dette "le Sette Sale", che erano sotto il Poggio del Laterino. Queste grotte furono fatte chiudere per ordine dell'Arcivescovo Zondadari nel 1728.

Un'altra leggenda vuole che il Re che lasciò i cavalli in Stalloreggi fosse stato Carlo Magno.

Origine carolingia è stata di recente attribuita anche alla Piazza del Conte, adiacente alla via, che avrebbe assunto questo nome in ricordo dei Conti Franchi che governarono Siena in epoca alto-medioevale.

Va ricordato tuttavia che il toponimo della piazza e dell'annesso vicolo cieco, *Il Contino*, è ciò che è sopravvissuto dell'antica denominazione di Strada Conti del tratto di via Stalloreggi fra piazza Postierla e Madonna del Corvo; né va dimenticato che una diversa tradizione attribuisce l'origine del toponimo *Conti* ai Conti di Tintinnano, antichi proprietari della ricordata *Torre di Voltaia*.

L'etimologia di Laterino, il quartiere dove è nata la Contrada, è 'parlante': il toponimo deriva dalla posizione laterale del borgo nel contesto della città. Ma il luogo ha tuttavia due altre denominazioni, le quali pur essendo meno comuni, hanno una precisa origine storica. La prima, *Poggio del Cardinale*, nasce dal fatto che il borgo fu acquistato, nel 1472, dal Cardinale Francesco Todeschini Piccolomini, che

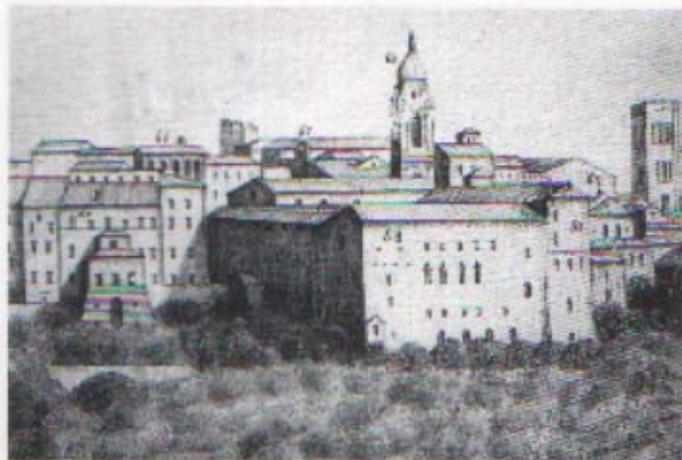




sarà poi Papa con il nome di Pio III. La seconda, *Poggio al Rosaio*, trae origine invece da un elemento, una coltivazione di rose, che evidentemente caratterizzava la zona. Il nome Rosaio fu infatti attribuito persino al ponte sulla Tressa che conduceva al poggio dall'attuale strada di Montalbuccio. Inoltre un convento di frati ivi esistente era denominato appunto "della rosa". Quando nel 1258 fu trasferito dal Laterino a Porta all'Arco, nei pressi del prato di S. Agostino, il nome passò al nuovo convento, che è ancor oggi conosciuto come de "la rosa".

Nel XIV secolo, in seguito ad una petizione degli abitanti del rione, fu costruita una strada, il Fosso di S. Ansano, che permetteva di collegare la Contrada e altre parti della città, alla fonte di Fontebranda. Il toponimo della via, o meglio della zona, ha però un'origine molto più antica: secondo la tradizione sarebbe quello il luogo in cui, nel 302, si tentò di martirizzare Ansano, il diffusore del cristianesimo a Siena. Il Santo fu immerso in una vasca d'olio bollente, ma il Battista di Siena ne uscì indenne; secondo il Benvoglianti questo episodio sarebbe avvenuto davanti alle Due Porte.

Anche la Contrada ha avuto modo di intervenire nella definizione dei nomi delle vie cittadine, facendo nel 1974 dedicare ad uno dei suoi più illustri figli, Ettore Bastianini, la strada che da via della Diana conduce a via Paolo Mascagni, dove il baritono era nato.



Nel silenzio di una Genova vuota e ancora in vacanza, mi par che dalla finestra salga un coro di voci esultanti; in lontananza sento il rullio di un tamburo.

Mi avvicino ai vetri e mi rendo conto che tutto ciò che ho sentito non viene da fuori, ma da dentro di me, dal mio cuore, dalla mia anima intrisa di Siena e di Contrada.

È vero, è difficile vivere fuori dal Rione ed essere contradaioli ed è difficilissimo vivere fuori di Siena ed essere contradaioli.

Ma quando l'amore per la Città

e per la Contrada sono dentro di Te e Ti scorrono nel sangue, tutto è possibile.

È possibile ricordare la gioia immensa che Ti dava sentirTi chiamare Città di Bastianini e rivivere la splendida vittoria dei Tuoi 18 anni, regalataci da un Capitano eccezionale, per il quale la Pantera era Madre, moglie, figlia e amante e alla quale tutto donò con slancio ed orgoglio, dai locali alla stalla, alla consapevolezza di essere quelli di ... Bastiano.

È possibile rivedere i volti dei bei citti ... della Pantera: Vico, Beppe, Lorenzo, Paolo, Roberto, Franco e gli altri che per Te provavano amicizia ed affetto.

È possibile sposarsi ed andarsene a 20 anni da Siena e sentire la Pantera nella Tua vita.

È possibile dare la vita ai propri figli con il convincimento che tra i grandi valori da trasmettere c'è quello dell'amore della propria Contrada.

È possibile invecchiare, ma sentirsi ancora citta perché uno splendido cavallo è primo al bandierino e il Panterone è primo.

È possibile aspettare la morte serenamente, convinta che anche nell'aldilà ci siano ad accoglierti bandiere

bianco - rosse e celeste



“I

n un tripudio di bandiere Siena ...” con questa frase, rimasta famosa, Silvio Gigli trasmetteva alcuni anni or sono la cronaca della

nostra festa. Oggi tutto il mondo la conosce grazie alle immagini sempre più sofisticate della televisione, ma insieme alle immagini sono venuti alla ribalta della cronaca anche altri aspetti, alcuni esaltanti, altri meno.

Tra i primi, uno che forse non ha mai avuto lo spazio e l'importanza che merita, riguarda il

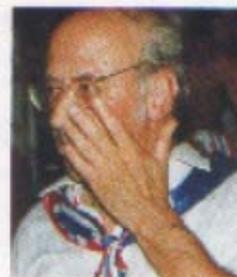
contributo che le Contrade danno al tessuto sociale e assistenziale della città ed in particolare quello

della **Donazione di Sangue.**

Sono ormai diversi anni che, in un continuo

crescendo, i contradaiooli di tutte e 17 le Contrade si sono assunti l'impegno morale, civile e sociale, insieme alle altre associazioni di Volontariato cittadino, di contribuire con il loro dono alle esigenze dei malati del nostro policlinico.

È anche grazie alla loro opera disinteressata, costante, perfettamente organizzata, che Siena ha potuto raggiungere





elevati livelli assistenziali e terapeutici, particolarmente in alcune specialità che richiedono un notevole supporto trasfusionale.

Non c'è rione o campanile nella loro generosità. Non sanno e non vogliono sapere se il loro



dono andrà ad un contradaio della loro Contrada o ad uno della Contrada "nemica". Non sanno e non vogliono neanche sapere se il loro sangue servirà per malati senesi o non senesi che, sempre in maggior misura, affluiscono nel nostro Policlinico.



Insieme, ed in stretta collaborazione con le altre associazioni di volontariato, hanno creato un meccanismo che, nell'arco di poche ore, permette al nostro servizio trasfusionale di sopperire alle esigenze di questa terapia.



Per questo motivo abbiamo sentito il dovere, in questo momento di gioia e di festa per la nostra Contrada, di rivolgere anche a Loro un pensiero riconoscente ed un augurio che la Loro opera continui nel tempo e, nella stessa misura, serva come esempio ai più giovani per far capire che nel Palio c'è anche questa "civiltà".

Vuol essere anche un messaggio per far sapere fuori delle mura senesi che questi cittadini, "bestemmiatori, comunisti e cacciatori", hanno un cuore grande ed un profondo senso civico e morale.

Anche questo è Palio!!



L

a stampa cittadina segnala la preoccupante ricomparsa di molti pennuti, soprattutto nell'aria compresa fra Via del Casato - Via di Città - Piazza del Duomo.

Che ne è stato dell'iniziativa intrapresa lo scorso inverno dalla nostra Amministrazione Comunale contro il proliferare di piccioni nel centro cittadino?

Per quanto l'ultima ricorrenza paliesca consigliasse ai pennuti di razza gialla (i più sgradevoli, caratterizzati da piumaggio squamoso, andatura goffa, scarsa attitudine al volo e facilità di escrezione) di non intraprendere manifestazioni festive, si sta svolgendo regolarmente la Fiera dei piccioni, ufficialmente nota come Settimana Gastrostronomica. Cibarie immonde e schiamazzi notturni nauseano i passanti e gli abitanti tutti del Terzo di Città.

Cosa intendono fare i nostri amministratori per liberarci definitivamente da questa orribile piaga?

Noi una proposta l'avremmo:

viste le transenne metalliche che gli stessi piccioni gialli hanno fatto installare a recinzione della loro piccionaia (Piazzetta Postierla) con un pessimo gusto di altissima levatura; **vista l'inutilità** delle

medesime transenne per qualsiasi scopo pratico;

vista l'assoluta necessità di intervenire per modificare tale recinzione, che offende il decoro di un luogo di grande significato storico per la nostra città, i Quattro Cantoni: **proponiamo** di completare

l'opera di recinzione applicando reti metalliche, uso pollaio, ai 'ferracci di Postierla', in modo tale da dare un senso e uno scopo alle attuali barriere

metalliche: i piccioni gialli non potranno fuoriuscire dall'area della piazzetta e i loro escrementi, in aumento vertiginoso dato il periodo di purga,

li affogheranno. Sarà così debellato un pericolo reale, visto anche l'immotivato e pericoloso stadio di esaltazione mentale di cui sono gravemente affetti.



PRIORE

Pasquale Cappelli

VICARIO

Umberto Poggiolini

PROVICARIO ALLE FINANZE

Franco Pepi

PROVICARIO AL PROTETTORATO

Marco Migliorini

PROVICARIO ALLE PUBBLICHE RELAZIONI

Luciano Lippi

CANCELLIERI

Fabrizio Barsotti

Mario Bianchi Bandinelli

Patrizia Parri

CAMARLENGO

Stefano Manni

BILANCIERE

Bernardino Montagna



ECONOMI

Lino Battaglia

Paolo Garavelli

Andrea Spazzini

ADDETTI AL CULTO

Mario Giamello

Carla Lusini

ADDETTO AI BENI IMMOBILI

Marco Ceccherini

ARCHIVISTI

Marco Ciampolini

Alessandro Leoncini

ADDETTI AL RIONE

Alessandra Cannoni

Carla Nencini

Franca Pisani

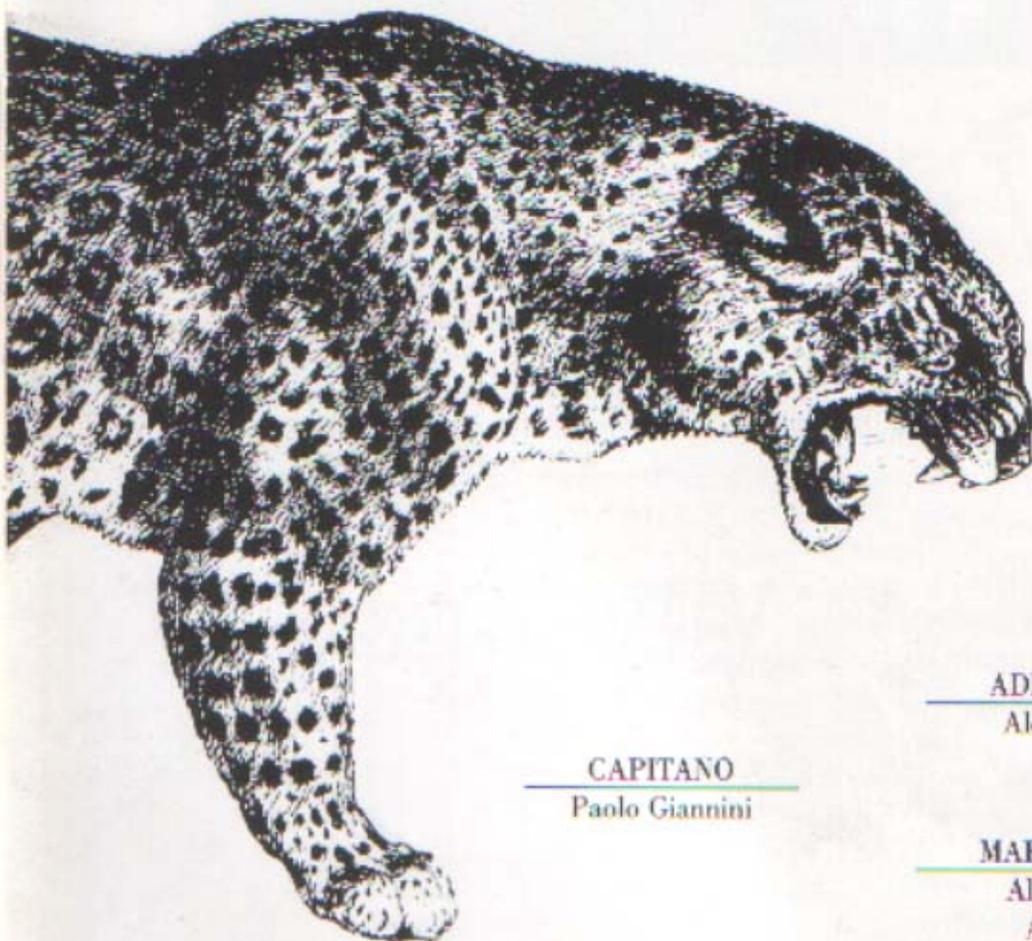
MAESTRI DEI NOVIZI

Alessandro Burroni

Andrea Gonnelli

CAPITANO

Paolo Giannini

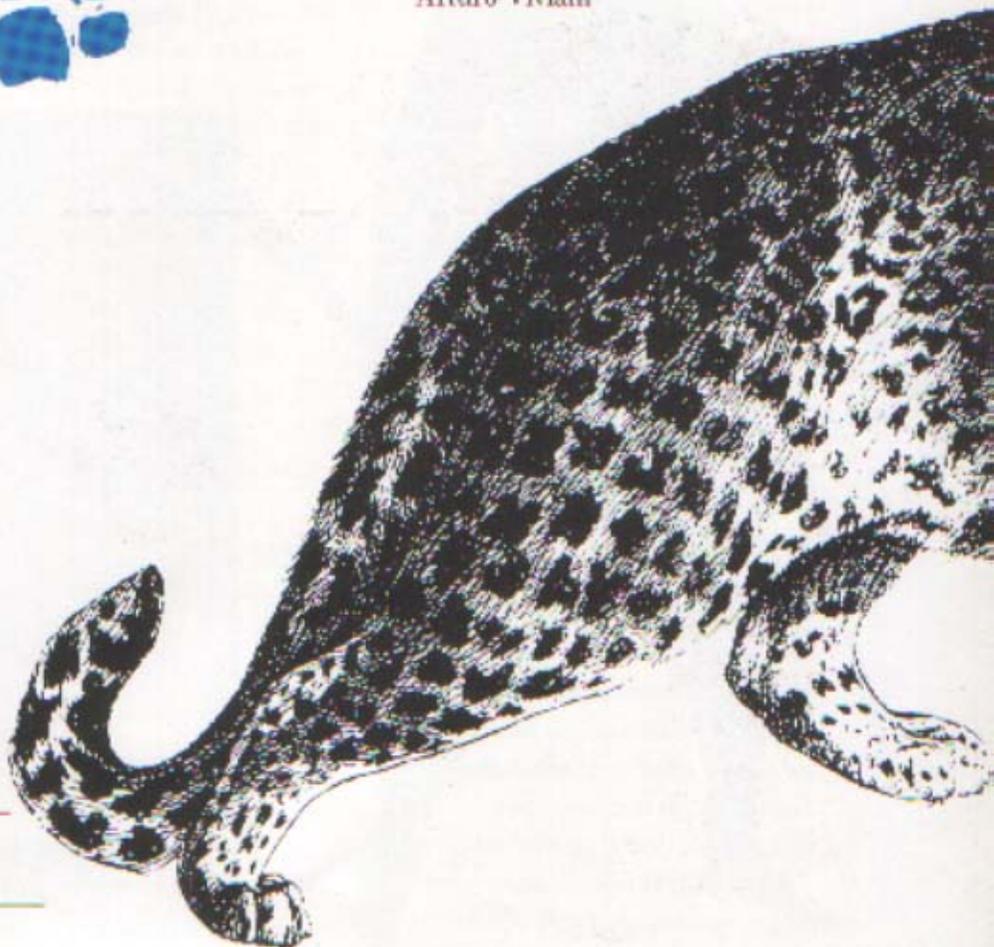
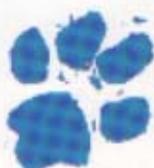


Marco Antichi
 Giancarlo Berni
 Giuseppe Borghi
 Riccardo Brogi
 Alfonso Carli
 Giovanni Carli
 Flavio Casprini
 Umberto Ceccherini
 Alessandro Cencetti
 Giuseppe Fanetti
 Mario Ficalbi
 Claudio Frati
 Franco Ghelardi
 Giorgio Lazzeroni
 Lorenzo Lippi
 Stefano Maestrini
 Leopoldo Marenga
 Andrea Mori Pometti
 Renzo Mugnaioli
 Ranuccio Nuti
 Giuseppe Nuti
 Ottaviano Orzali
 Roberto Pagani
 Ettore Pellegrini
 Andrea Poggiolini
 Umberto Preve
 Giorgio Ricci
 Fabio Rossi
 Francesco Salerno
 Daniele Sensi
 Giampiero Spagnoli
 Luca Stanghellini
 Giancarlo Tozzi
 Marcello Vanni
 Daniele Vigni
 Gino Vigni
 Paolo Viviani
 Piergiorgio Viviani



RETTORE

Alberto Giannini
 Arturo Brogi
 Aurora Cialfi Menchetti
 Massimo Gasparri
 Umberto Leoncini
 Raffaello Mori Pometti
 Livio Poggiolini
 Fabio Talluri
 Gaetano Vanni
 Arturo Viviani



PRESIDENTE GRUPPO DONNE

Franca Baroni

PRESIDENTE SOCIETÀ DUE PORTE

Rodolfo Carli

La Contrada della Pantera ha iniziato a partecipare alle feste senesi nei primi anni del XVI secolo. Nel 1513 prese parte ad uno spettacolo

presentandosi come *Contrada del Laterino*, dalla zona più popolosa del rione; tuttavia l'attuale denominazione compare già nel 1546.

La scelta di una Pantera come simbolo del rione è certamente da connettere a rapporti con la città di Lucca, il cui stemma presenta appunto tale animale. Secondo la tradizione la scelta sarebbe stata effettuata per rendere omaggio ad alcuni mercanti lucchesi stabiliti in Stalloreggi, forse quelli che nel 1481 vennero facilitati nei loro commerci dalla Repubblica di Siena.

I più antichi stemmi della Contrada presentano la Pantera



ritratta 'al naturale', mentre passeggia: così appare nel 1599 nel frontespizio di un sonetto dedicato alla Contrada dalla Lupa, e così è ancora nel manoscritto del Torrenti del 1717. Tuttavia pochissimi anni dopo, nella coperta di un



registro di verbali del 1721, troviamo l'animale araldicamente eretto, nella forma cioè sopravvissuta fino ai nostri giorni.

I colori della Pantera sono cambiati più volte: dalla bandiera paonazza del 1546, al rosso e azzurro del 1694, dal rosso e nero del 1714, al rosso, azzurro e bianco del 1791. Questi ultimi colori sono rimasti nella bandiera della Pantera fino ad oggi, escluso un breve periodo seguente al 1799 quando, in seguito alla reazione antigiacobina di quell'anno, la Contrada fu costretta a cambiare il **bianco con il giallo**, per far sì che fossero evitati paralleli con la bandiera francese.

La sostituzione durò poco e nel 1801, quando la Toscana cadde di nuovo sotto il dominio francese, la Pantera riprese i vecchi colori.

L'araldica della Pantera comprende anche le compagnie



militari di *Stalloreghi di Dentro* e di *Stalloreghi di Fuori*. La prima ha la bandiera divisa in quattro quadri, due rossi con stelle bianche e due bianchi con stelle rosse. Varianti di questo stemma presentano rosette, o zampe di leone, al posto delle stelle.

Stalloreghi di Fuori, o Laterino, ha invece l'insegna formata ancora da quattro quadri: due bianchi e due rossi con stelle bianche.

Delle antiche monture della Pantera non abbiamo molte notizie: il primo ricordo di costumi indossati dai panterini è la descrizione della comparsa che partecipò alla **Caccia dei Tori** del 15 Agosto 1546, ricordata da Cecchino Libraio: "Seguiva la Contrada della Pantera in livrea tutta bianca con un moro legato a uso di stiuvo ed erano in numero di 55, sotto il Capo Caccia Fabio di Giovan Battista Falconetti, vestito di cremisi, con trine d'oro, ornato di perle e gioie, con suo staffiere in livrea, l'insegna loro tutta pavonazza portata da Cesare Mattiuoli con veste di velluto negro con molte trine e raccami d'oro e d'argento".

Delle comparse della Pantera del XVII secolo non abbiamo nessuna memoria, mentre per il Settecento sono rimaste descrizioni ed immagini relative a quelle apparse in due Feste del 1791.

In quell'epoca le Contrade partecipavano ai cortei precedenti le corse del palio con carri allegorici per lo più riecheggianti episodi mitologici.

Il 14 aprile 1791, in occasione delle feste date in onore di Ferdinando IV, re delle Due Sicilie, e di Maria Carolina Luisa, Arciduchessa d'Austria, la Pantera allestì un carro di cui il Provedi ci ha lasciato questa memoria: "Conduceva la Contrada della Pantera altra macchina, in cui si vedeva Bacco trionfante sopra un magnifico cocchio tirato da Pantere, e circondato di Ninfe, Baccanti e Fauni".



Il Provedi descrive anche il carro costruito dalla Pantera il 15 agosto dello stesso anno per la Festa in onore dei Granduchi di Toscana, Ferdinando III e Maria Luisa di Borbone: "Con un tempio vagamente ornato rappresentante quello della Gloria su di un alto carro con bel cancellato all'intorno fa la sua comparsa la Contrada della Pantera. La statua che tale divinità rappresenta è nel mezzo, a cui stanno attorno vari sacerdoti con abiti allusivi alla sacra cerimonia essendo in atto di scannare per vittima una **Pantera**, che da alcuni selvaggi viene in olocausto pietosamente offerta. Molti Selvaggi, che a piedi seguono il carro, e vestiti a forma di questa incolta nazione con carcassi alle spalle ed arco in mano, festeggiano al sacrificio, che sono sotto la scorta del loro Capitano Signor Luigi Baronchi e spiegano bandiere in campo rosso di color turchino con un poco di bianco a disegno con in mezzo lo stemma della Pantera".

Non abbiamo precisi ricordi delle monture dei primi anni dell'Ottocento, sappiamo solo che quelle realizzate nel 1813 avevano foggia "alla greca": ciò significa che la passione per





Parcio maggiore

l'antico, che si era imposta attraverso un preciso movimento culturale, il "Neoclassicismo", era penetrata fin nella moda dei costumi delle contrade. Né va dimenticato che con la stessa ottica neoclassica nel 1818, in occasione di una festa in onore del Granduca, alle contrade furono fatte rappresentare figure mitologiche dell'antica Grecia, e la Pantera raffigurò "Eterpe", musa della musica.

Questo uniformarsi delle monture ai gusti del tempo si ripeterà puntualmente anche in seguito. Dopo che nel 1826 e nel 1839 i costumi furono ispirati alla foggia spagnolesca, nel 1858, in pieno clima risorgimentale, si realizzarono monture sul modello delle divise dell'esercito piemontese.

Con l'avvento, nella seconda metà dell'Ottocento, del "Purismo", corrente che si basava sul recupero della grande pittura italiana del Quattrocento e del primo Cinquecento, le monture assunsero un aspetto decisamente rinascimentale. Si inaugurò così un gusto, quello di uniformare i costumi alla moda del tardo Quattrocento, che è ancor oggi seguito. Nel 1904 le monture della Pantera, disegnate dai contradaioi Merlini e

Corbini, si ispirarono ai costumi dei personaggi degli affreschi della Sala del Pellegrinaio dell'Ospedale di S. Maria della Scala.

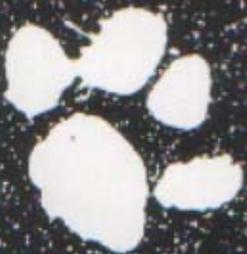
Nel 1928 i costumi della Pantera vennero eseguiti su bozzetti di Federico Joni, il quale, per essere un abilissimo falsario di dipinti specie rinascimentali, aveva una

grande consuetudine con tutti gli aspetti, e quindi anche con la moda, che presentavano le pitture di quel periodo. La scelta di questi bozzetti tuttavia fece sì che fossero accantonati, e mai più utilizzati, altri modelli eseguiti da un altro grande artista senese: Dario Neri.

I costumi del 1955, come quelli del 1981, sono stati ideati da Bruno Marzi, che ha attinto idee da dipinti quattrocenteschi e, in particolare, dal *San Giorgio* del Mantegna delle Gallerie dell'Accademia di Venezia per il duce, e dall'affresco di scuola senese del XV secolo con *Il Beato Sorore in preghiera*, dell'Ospedale di S. Maria della Scala, per il figurin Maggiore.







Ogni vittoria è avvolta da quel "velo" di **cabala** che rende misterioso e affascinante il Palio. Non crediamo di certo alle streghe, né soffriamo di raptus satanici, ma, partendo dal concetto che la storia si ripete, è facile trovare un mistico filo conduttore sul quale costruire le nostre credenze, le profezie, gli arcani nascosti del nostro "antico gioco".

È necessario scindere questo **insieme magico** di ricorrenza e magia in due tronconi principali, di cui è bene isolare e ripudiare quello composto dalle profezie a posteriori, un "lato" non certo felice del problema.

Ciò che resta è destinato agli annali, ai numeri unici, ai ricordi, alle diatribe del presente e del futuro; ed è quello che intendo offrirvi.

La prima cabala è quella che definirei della vittoria del ventennio, ossia dell'allegro terno 51/71/91; legata a questa si può citare l'accoppiata dell'anno 1951 (Pantera - Tartuca) ribadita in ordine inverso nel 1991.

Si può poi passare all'analisi del drappellone, con la madonna bianca, rossa e celeste come del resto la testa di cavallo.

Eccoci dunque alle quattro "p": **Pantera, Pes, Pitheos, Palio** e alle nove partecipanti come nel 1978.

Scendendo nei particolari, si può senza dubbio citare il sogno di Daniele Vigni, colui che ha portato nella nostra stalla il grande Pitheos; "non può fallire" - ci disse un capelluto tizio che faceva i tarocchi alla Costarella, e così è stato.

Daniele aveva sognato di leggere durante l'inverno del 2000





L'ultimo libro della Cassa Mutua del Monte, dove risultavano le nostre vittorie già acquisite nel secolo: del 1904, del 1926 e poi del '51, '63, '71, '78, '87 più l'ultima del '91 e ... la vostra curiosità rimarrà per ora tale.

Possiamo poi dire che Pitheos era il cavallo sognato da circa un anno e mezzo da tutti noi, tanto che ci cravamo procurati un ferro dello stesso animale (tramite Il Pesce) verso la metà di luglio; quello stesso ferro si trovava dentro la montura di Daniele durante l'assegnazione.

La "mano di coppale" l'ha comunque data il Barba di Montalcino ... e chi è? ... il nome basta per identificare un potente medium consultato il 15 Agosto che con giubbotto e pelo di coda di cavallo è riuscito a togliere a Beppino una malvagia malia fatta in passato.

Esistono poi una serie di piccole cabale realizzate tramite la scrupolosa osservazione dei dati di fatto. Ad esempio il Palio di agosto era il sessantottesimo dal dopo guerra (68 è il numero della Pantera): la nascita di fortunate/i bambine/i come Arianna (figlia di Marco Giampolini) protettrice numero 1000 venuta alla luce la notte dell'assemblea generale dell'11 luglio.

Certamente la mia modesta opera di citazione di cabale avrà dimenticato qualcosa, forse anche importante. Mi scuso se non me le sono ricordate tutte.

La cosa fondamentale è che il "fio magico" non si sia spezzato e non si spezzi in futuro facendo sì che la **buona sorte** ci protegga ancora a lungo voltando le spalle casomai a "loro", in passato sempre troppo fortunati.



Via Stalloreggi costituisce senz'altro la "spina dorsale" del territorio della Pantera. Una strada che, se non ha palazzi e monumenti di particolare splendore, è tuttavia ricca di costruzioni medioevali in pietra di torre e mattoni, impreziosita da tabernacoli di grande pregio e chiusa da una porta dell'antica cerchia di mura. Un luogo ideale si direbbe, per una vivace vita di rione, che però viene costantemente turbata da un eccessivo carico di traffico, proveniente in massima parte dal mega parcheggio di Piazza Duomo.

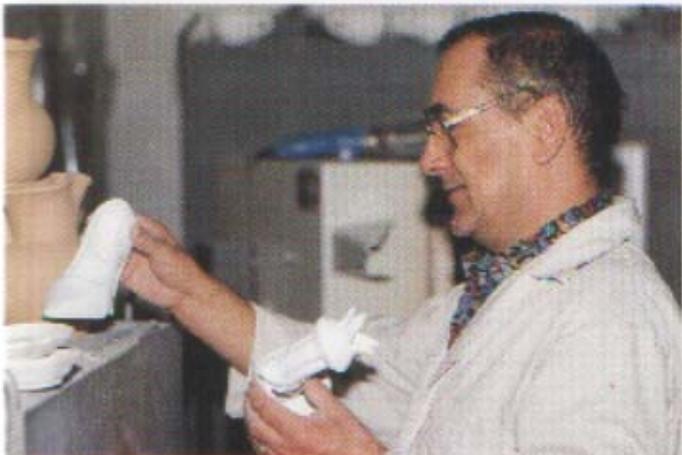
Ma, nonostante questa negativa circostanza, un cambiamento in meglio si è verificato per l'antica strada senese. Anche un passante distratto non può non aver notato che in questi ultimi anni svariati fondi aperti sulla via, già usati per magazzini, hanno avuto un vistoso "cambio di destinazione".

Non molti, almeno per ora, gli esercizi commerciali:



Via Stalloreggi ha una connotazione ben diversa dalla vicina Via di Città: non è una strada per "shopping". Essa ha assunto un più genuino carattere artigianale, tipico di molti rioni dei centri storici, un carattere che per fortuna si va riaffermando, dopo i gravi rischi di estinzione che queste storiche attività avevano corso nei decenni passati, che avevano





visto la morte di molte tradizionali arti (mi ricordo sempre una vecchia bottega di fabbro ferraiolo, specializzata in ferro battuto, proprio a metà di Via Stalloreggi).

Ora è il restauro e il riadattamento di mobili l'attività che prevale: sono molte le botteghe dedite a questa qualificata forma di artigianato, che ha in parte soppiantato la vera e propria falegnameria, messa evidentemente in crisi dal mobilificio industriale. Si sono andati sviluppando locali dove vecchi mobili vengono rimessi in uso, "lustrati", integrati, ritrovando così una nuova vita e spesso nuove destinazioni nelle nostre case. Sono esercizi che soddisfano una esigenza crescente dei nostri tempi, che spesso guardano con nostalgia agli anni passati, anche da poco, ma che appaiono ormai lontanissimi per il rapido mutare dei gusti e dello stile di vita. E così vecchie madie, piccoli secrétaires, strumenti di abitudini ormai desuete, vengono a formare un legame tra il loro mondo e il nostro, riadattati dalle abili mani dei nuovi artigiani.

Anche la pittura - da quella futuribile sul metallo alle copie scintillanti della grande arte medioevale senese - ha trovato un suo "habitat" nella vecchia strada, che ospita anche una scuola di abbigliamento, due "lustrini", un orafo, una bottega di "arte funeraria" (nella tradizione dei vecchi marmisti), un tappezziere, una rammendatrice...

Vorrei chiudere queste brevi note con un cenno su due attività che costituiscono la testimonianza di tipiche forme di artigianato senese, ambedue svolte da famiglie panterine: il ferro battuto presente al Carmine con la bottega di Bruno Bonfiglioli, gestita dal nipote Umberto Ceccherini e la bottega di ceramica artistica della famiglia Bonci. Non due semplici negozi: ma esercizi integrati, sul modello delle passate botteghe dove si produceva e vendeva direttamente al dettaglio. Due esempi da ammirare e da seguire, perché spesso l'intelligente rivisitazione dell'antico è la migliore forma di progresso.

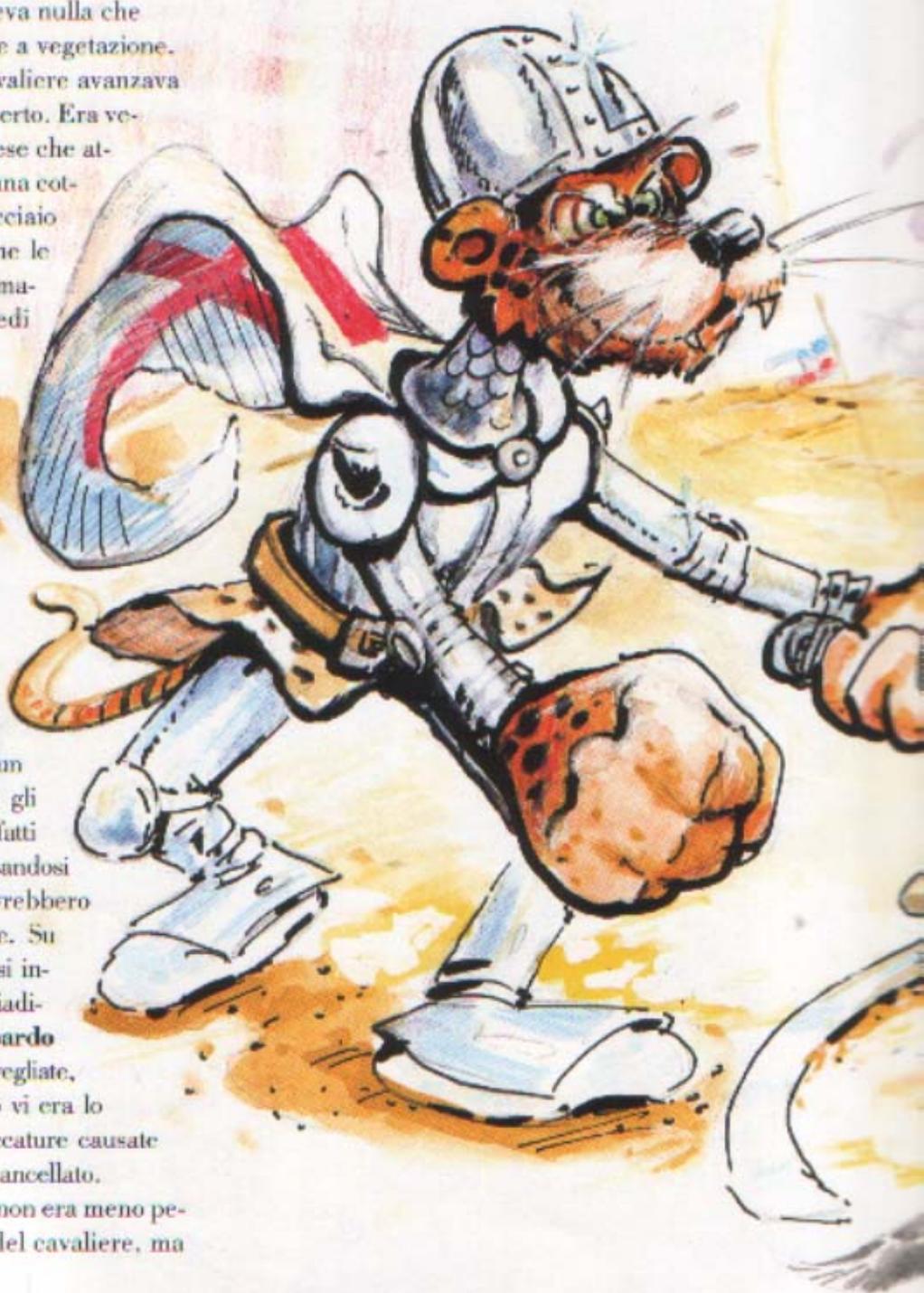


Un giovane cavaliere attraversava lentamente il deserto sabbioso. Il sole, pur non essendo ancora al culmine della sua ascesa, dardeggiava infuocato, e il cavaliere era stanco e assetato. Quella terra poteva benissimo essere chiamata morta, perché non produceva nulla che somigliasse neppure lontanamente a vegetazione.

Sotto un sole implacabile, il cavaliere avanzava faticosamente sulla sabbia del deserto. Era vestito in maniera poco adatta al paese che attraversava: era infatti coperto da una cotta di maglia e da una corazza d'acciaio e sul capo portava un elmo; anche le sue gambe erano protette da una maglia di ferro e da gambali, e i piedi erano difesi da calzature ricoperte da lamine anch'esse d'acciaio. Era armato di una lunga e forte spada, la cui impugnatura formava una croce e, attaccato alla cintura, portava un grosso pugnale. Appoggiata alla staffa, aveva inoltre la sua arma preferita, una lunga lancia dalla punta acuminata, che dondolava ad ogni movimento del cavallo.

Il nostro cavaliere inoltre era ricoperto da una sopravveste e da un mantello molto sciupati, che però gli erano assai utili: lo riparavano infatti dai raggi infuocati del sole che, posandosi direttamente sull'armatura, gli avrebbero procurato un calore insopportabile. Su questa sopravveste e sul mantello si intravedevano ancora, per quanto sbiadite, le insegne del cavaliere: un leopardo accucciato, con il motto: «Se mi svegliate, peggio per voi». Anche sullo scudo vi era lo stesso stemma, sebbene le ammaccature causate dai colpi ricevuti l'avessero quasi cancellato.

L'equipaggiamento del cavallo non era meno pesante e meno scomodo di quello del cavaliere, ma



tanto l'uno che l'altro sembravano ormai abituati, per lunga consuetudine, a portarlo. Il guerriero era dunque solo: ma poco gli importava, abituato com'era a considerare la sua spada come la più sicura scorta e i suoi pensieri come la migliore compagnia.

Tuttavia, nonostante avesse una forte costituzione e un carattere fermo, il nostro cavaliere era pur sempre una creatura umana, e anch'egli, dopo un viaggio così faticoso, aveva bisogno di riposo e di nutrimento. Per questo salutò gioiosamente l'apparire in lontananza di alcune palme che indicavano una sorgente d'acqua presso la quale avrebbe potuto sostare. Anche il suo cavallo, che aveva sopportato la

fatica del viaggio con la pazienza e la rassegnazione imparate dal padrone, sollevò la testa e affrettò il passo, dilatando le narici, come se sentisse da lontano la fresca acqua che fra poco l'avrebbe ristorato.

Mentre il cavaliere continuava a fissare gli occhi sul gruppo di palme ancora distante, gli parve di vedere qualcuno muoversi fra i tronchi. Poi la figura si distaccò dagli alberi che avevano in parte nascosto i suoi movimenti e avanzò rapidamente verso il cavaliere. Egli poté allora distinguere un guerriero a cavallo e, dal turbante, dalla lancia, dai vestiti, lo riconobbe per **un saraceno!**

«Non si incontrano mai amici nel deserto!» dice un antico detto orientale. Non conoscendo perciò l'intenzione di chi avanzava verso di lui, il cristiano mise la sua lancia in resta e, rianimando l'ardore del cavallo a colpi di sperone, si preparò a battersi contro lo straniero, con quella calma e quella sicurezza proprie di chi è abituato a combattere e a vincere.

Intanto il saraceno avanzava al gran galoppo. Alla maniera dei cavalieri arabi, egli guidava il suo cavallo piuttosto con i movimenti e le flessioni del corpo che con le redini, che teneva allentate nella mano sinistra; niente perciò gli impediva di servirsi del leggero scudo rotondo che portava al braccio e che agitava come se volesse opporre quel fragile disco al potente colpo della lancia dell'avversario. Con la mano destra brandiva la lunga



lancia e avanzava a tutta velocità verso il nemico, aspettandosi che anch'egli lo raggiungesse al galoppo. **Ma il cavaliere cristiano**, conoscendo bene le usanze dei guerrieri d'oriente e non intendendo stancare il suo destriero in inutili schermaglie, si fermò e attese immobile il suo avversario.

Il cavaliere saraceno capì le intenzioni del nemico e, con un'abilità straordinaria, quando fu quasi alla portata della lancia del cristiano, voltò a sinistra il suo cavallo e girò attorno all'avversario per due volte. L'altro, dal canto suo, girando lentamente su se stesso e presentandosi sempre di fronte, eluse l'attacco del saraceno, tanto che questi fu costretto a retrocedere per tornare nuovamente all'attacco con la medesima tattica, sempre inutilmente. Poco dopo però, temendo di non resistere a una simile lotta, fatta soprattutto di agilità, il cavaliere cristiano trasse dalla sella la grossa mazza ferrata e, con mano robusta e mira sicura, la lanciò verso la testa del saraceno. Questi fece appena in tempo a parare quel terribile colpo col suo leggero scudo, ma la mazzata era stata così violenta che egli ne rimase tramortito e cadde da cavallo. Il cavaliere stava per avvicinarsi e colpirlo, allorché il saraceno, con mossa agile, si sollevò e, chiamato a se il cavallo, vi balzò in sella. Intanto il cristiano aveva recuperato la sua mazza, e l'avversario, temendo quell'arma pericolosa che lo aveva atterrato, cambiò tattica: piantò la lancia nella sabbia a qualche distanza e tese il suo piccolo arco descrivendo nel frattempo ancora due o tre cerchi intorno al nemico. Mentre così galoppava, lasciò partire alcune frecce con tanta precisione che solo la pesante maglia di ferro salvò il cristiano da sicure ferite.

La sesta freccia parve aver colpito il cavaliere, che cadde da cavallo ... ma quale non fu la sorpresa del saraceno quando, sceso anch'egli dalla sua cavalcatura e avvicinato all'avversario, si sentì afferrare saldamente da questi, che era ricorso a una tale astuzia per trarlo in inganno.

Il saraceno, facendo ricorso alla sua grande prontezza e grande agilità, tentò di salvarsi. Con mossa rapida, slacciò il cinturone al quale si era afferrato il cavaliere cristiano e, liberatosi così dalla stretta

mortale, tentò di risalire sul suo cavallo per darsi alla fuga. Ma il cavallo del nemico, dotato di grande intelligenza e di grande amore verso il suo padrone, gli si fece incontro minacciando di colpirlo con i suoi tremendi zoccoli, impennandosi furiosamente sulle forti zampe posteriori.

In un istante il cavaliere gli fu di nuovo addosso ed estratto dalla cintura il pugnale, glielo puntò decisamente alla gola. Allora l'altro, vistosi perduto, prese a dire in tono supplichevole: «Abbi pietà! Abbi pietà! Non mi uccidere! Lasciami andare!». Il cristiano, nobile nell'animo e sensibile alle suppliche del saraceno, allentò la presa e chiese al poveretto ormai sottomesso: «Chi sei? Parla!». Quello, tremante come un pulcino, riprese a parlare piagnucolando: «Me sventurato! Il mio nome è **Alò Bucef**, umile servitore dell'**Emiro della Postierla**. Il nostro regno è in rovina! Ma ti supplico, salvami la vita!!». Il nostro cavaliere lasciò che il povero saraceno si allontanasse sul suo cavallo nero. E fu tanta la pena che la storia dell'altro aveva suscitato nel suo animo che, prima che quello se ne partisse, volle dargli qualche denaro.

Rassettatosi le vesti e recuperate le armi, il cristiano riprese il cammino verso la sorgente. Ivi giunto, tolse la bardatura al suo fido cavallo, si levò l'ingombrante armatura e rinfrescò le membra stanche per la tenzone. Poi si distese all'ombra di un drappo di seta, drappo bellissimo e ricchissimo di disegni fantastici e quando fra questi riconobbe la testa di un leopardo, ne fu molto felice. E sorrise. Il suo nome era Giuseppe Cuor di Pantera, servitore del Gran Re delle Stalle.

P.S. Hai scoperto il nome del saraceno e del suo signore? Basta anagrammare le parole "Alò Bucef" ed "Emiro" per scoprirlo!



Siamo due bambini della **Pantera**, Gabriele Bandini e Pietro Giannini. Il 13 agosto, dopo un'abbondante colazione in società, siamo andati a

vedere la Tratta.

Alle 1,30 eravamo in Piazza trepidanti, per assistere all'estrazione dei cavalli.

Avendo saputo che uno dei migliori cavalli era andato in sorte all'Aquila, noi disperati abbiamo messo le dita incrociate in modo che ci toccasse un cavallo buono.

Il sogno si avverò, infatti ci toccò **Pitheos**. Tutti contenti portammo il barbero in società.

I due giorni dopo gli abbiamo trascorsi in allegria, giocando con i nostri amici in attesa del giorno del Palio. Arrivò il grande giorno.

La mattina, appena alzati, siamo andati con i nostri amici in Duomo a chiedere grazia alla Madonna del Voto.

Dopo aver fatto pranzo, per



dimenticare lo stress che ci stava aspettando, siamo andati a giocare alla fontanina.

Quando abbiamo sentito il Campanone siamo corsi in società a vedere la fine della Passeggiata storica.

Quando abbiamo sentito il mortaletto ci siamo alzati di scatto e abbiamo aspettato che arrivasse la busta al mossiere. Le prime quattro posizioni erano già state occupate da altre contrade, quando venne il nostro turno.

Quando tutte le contrade furono allineate, la rincorsa, in questo caso il Leocorno, entrò.

La **Pantera** partì prima, ma il mossiere dette mossa falsa. Dopo un'altra mossa falsa arrivò quella buona: il Leocorno entrò, la Tartuca partì prima, seguita dalla Chiocciola, da noi, dall'Oca e dalle altre contrade.

Al primo S. Martino, eravamo già in testa.

In società tutti esultavano, e guardavano il Pesse condurre la gara.

Al primo casato cade la Tartuca e ci sentiamo più sicuri, dopo essere stati altri due giri in testa il Pesse alza il nerbo.

La società, si svuotò subito,

e tutti corsero incontro a **Pitheos** e al **Pesse** vittoriosi.

Furono momenti indimenticabili, era la seconda volta che vedevamo vincere la nostra contrada.

Subito dopo siamo andati al Duomo a cantare il Taddeum di ringraziamento, e subito in **Pantera** a fare festa fino a tardi.



A

lconi mesi fa mentre ero al maneggio trovai un ferro di cavallo. Lo presi perché si dice che porta fortuna!

Il giorno del Palio dopo pranzo

quando andai in contrada presi il ferro con me.

Quando i cavalli uscirono dall'entrone presi il ferro lo strinsi dentro il fazzoletto della Pantera e lo strinsi forte per tutta la corsa.

Quando Pitheos arrivò primo al bandierino haciai il ferro e i miei occhi si riempirono di lacrime di gioia.

Ho 11 anni ed è la seconda volta che vedo la **mia contrada vincere**, ma è la prima volta che ho provato veramente ciò che vuol dire: ansia, paura di non farcela, commozione, gioia da impazzire.

Noi ragazzi nei giorni del Palio abbiamo vissuto dei momenti molto felici: la voglia di rivedere un'altra volta il giubbotto della Pantera **primo al bandierino**.

Sono stati giorni di tante speranze, ansia e nervosismo.

Le nostre invocazioni all'Assunta non sono state inutili: il sedici Agosto tutti eravamo al massimo dell'eccitazione, per scaramanzia mi ricordai che nell'87 ero in casa a vedere il Palio, così in Società salutai gli altri e andai via.

Ero appiccicata davanti al televisore quando ... Mossa valida era partita in testa la Tartuca ma, già a San Martino Pitheos padroneggiava primo sulla pista, quando alla cappella Beppino alzò il nerbo avevo paura, pensavo che sarebbe successo qualcosa ma, dopo



pochi secondi i miei dubbi erano svaniti: la Pantera aveva vinto.

Io non ci potevo credere era un sogno impossibile, mentre scendevo per andare insieme agli altri contradauoli a prendere il Palio mi sentivo ripetere nelle orecchie: «Ha vinto la Pantera, ha vinto la Pantera! ...».



Intanto il mio viso era coperto da tante lacrime di gioia come del resto quello di tutti gli altri Panterini.

Volevo smettere di piangere ma la gioia era troppo grande e senza accorgermene continuavo a piangere correndo affannosamente **incontro al Cencio**.

Fu tanto grande l'emozione che provai nel momento in cui entrammo in Duomo con il nostro Palio: ringraziavo con tutto il cuore la Madonna che tanto avevo implorato nei giorni precedenti, e, che anche oggi continuo a ringraziare.

Ho dieci anni e ho visto vincere per la seconda volta la Pantera, ma questo forse è stato il più bello. La mattina della tratta tutti noi bambini dopo la colazione siamo andati in palco per le batterie; tutti i miei amici volevano Benito (perché aveva vinto per noi l'ultimo Palio) io ero l'unica che voleva Pitheos, perché speravo che si avverasse il sogno che aveva fatto zio Lello. Quando ci hanno assegnato il cavallo io ero felice e nello stesso tempo avevo paura

di non vincere perché altre contrade avevano cavalli buoni. Sono rimasta con la paura e la felicità fino al sedici al momento della corsa.

A vedere il Palio ero a casa di nonna, sono rimasta ferma davanti al televisore fino a che Beppe non ha **alzato il nerbo** davanti al Comune, era presto, ma ormai era fatta.

Ho corso piangendo dalla felicità fino al Duomo, il mio primo pensiero è stato di cercare zio Lello, era lì davanti al Duomo con Pitheos, l'ho abbracciato dicendoli: **"Zio, avevi ragione ci s'è fatta"**.

Ero nella piazzetta di via San Quirico quando partirono i cavalli. Il mio terrore per l'Aquila era più grande di tutto il mondo e quando

sentii: «So' partiti» dissi dentro di me: «Vai, ora si ricasca a San Martino e 'un se ne parla più».

Invece il grido di **«Pantera prima»** mi fece pensare ad una cosa irreali, indimenticabile, ed allora mi misi subito a piangere di gioia, ma ancora non ci credevo: vedere la mia contrada, vincere per la seconda volta nella mia vita.

La mia certezza non fu sicura fino a quando vidi Alessandro (Polmone) che berciava: **«Dacelo!!!»**.

Lì, il mio onore di Panterino esplose in un pianto interminabile e nella mia mente c'era solo un pensiero: Beppe e quel meraviglioso cavallo che è Pitheos.

E concludo questo pensiero gridando: **«Pa, pa, ntere!!!»**



Tutti l'anni i grandi, prima delle batterie, ci offrono una divina colazione a base di bomboloni e cioccolata calda. Secondo me lo fanno perché, siccome sanno che poi, durante i giorni del Palio, nel capo cianno di tutto fori che noi, si devono scusa', e lo fanno in anticipo. Evidentemente, ancora 'un l'hanno

capito che, invece, a noi quei quattro giorni so' una liberazione! Comunque sia, da noi 'un lo vengano a sape' di si'uro, almeno continuano.

E poi la 'osa torna parecchio 'omoda anche al mi' babbo (e a quelli di quell'altri cittini), che regolarmente mi pianta in Società e va all'Entrone a piglia' i numeri de' cavalli.

Ma tornando a noi, dicevo che anche quest'anno s'è avuta la stessa musica. Colazione, canti,



berci, mamme che brontolano [... ma perché 'un vanno all'entrone anche loro?] ... insomma l'usuale e immancabile casino che ci accompagna anche giù per Stalloreggi fino ad arrivare tutti insieme alla nostra meta: il palco.

Dopo innumerevoli "... E si sa che 'un lo volete ..." finalmente le batterie iniziarono: a me, visto che il mi' babbo co' Lellino e quest'altri ci parla spesso e io gli so' sempre tra i piedi, mi toccò anche

A UN POVERO CITTINO

In tutta via del Poggio Casato e via di Tone chiunque può provare una strana sensazione come se tutti fossero bloccati per incanto come se tutti avessero battuto un grosso schianto or non te ne crucciare bambino sfortunato sei nato nel rione di un popolo purgato ma bastan pochi passi per riveder le stelle quel mondo a te negato di dolci e caramelle parlane con il babbo digli quel che ti viene lui è solo un ripurgato ma tu vuoi viver bene





spiega' quali so' le brenne, quelli boni, i purosangue, i mezzi ... (che, poi, io ancora 'un l'ho mi' a capita la differenza, ... ma tanto loro 'un lo sapevano).

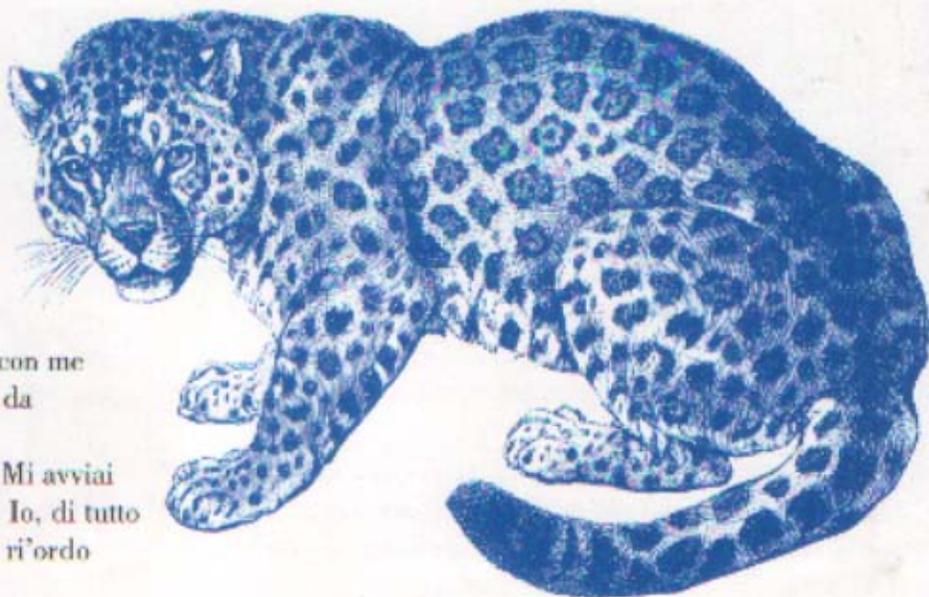
Comunque, con quel che mi ri'ordavo di vero (po'ino) e quel che riuscii a fa' sembra' vero (parecchio), fui capace di fa' sta' boni i "bighini" (io so' uno dei più grandi, eh!) tra una batteria e l'altra.

E dopo, fino alla Società, ritonfa: "Abbasso via del Poggio, Costa Larga e via di Tone, ...".

Tornati in su, mi accorsi per la prima volta quanto l'atmosfera fosse diversa da sempre: facce tese, nervose. Solo noi cittini si correva, si strillava e si giocava ... come si fa sempre, insomma.

A un certo punto venne il mi' babbo e mi disse: "Io vo 'n giù, te che fai, vieni con me o stai co' la tu' mamma?". Che dici! C'era da chiedelo!!

Tanto la mi' mamma rompe un po'ino!!! Mi avviai con lui e quest'altri ragazzi verso Piazza. Io, di tutto quel che successe, a di' la verità, 'un mi ri'ordo



tanto. Ero in mezzo a loro, tutti tesi, parevano corde di violino, sembravano diventati tutti scemi. 'Un era mi' a così quando la tratta la guardavo con quest'altri cittini.

Poi le chiarine: tutti statue. Mi dissi: "O che è successo??", 'un ci 'apivo più niente. E poi le Contrade, una a una, gli intervalli che sembravano ore. Dopo ... un salto, tante urla, fazzoletti, pianti, "O che è?"

Boh! 'un lo sapevo. Ma 'un m'importava. Se saltavano voleva di' che il cavallo era bono, se era bono potevo salta' anch'io. Ma era troppo tardi, se 'un volevo esse' stacciato mi dovevo mette' a corre' anch'io.

Poi sentii: "Pytheos"!

Sì, è vero, il Bru'ò ci s'è ripurgato, ma che c'entra, il Bru'ò 'un fa testo.

Pytheos è un cavallo da Palio!! E fu allora che saltai, che abbracciai la prima gamba che mi ritrovai davanti, che iniziai a capire che cos'è la Pantera, **cos'è il Palio**.

S'era dato inizio a quattro giorni diversi ... ma perché diversi?

Intanto, mentre Pytheos, su in piazzetta, faceva tondino, ritrovai tutti quell'altri cittini (loro 'un ce l'avevano fatta a "scappa" dalle rispettive mamme o, quelli più sfortunati, nonne).

Ci si mise a guarda' il cavallo, tutti inebetiti, e poi s'andò subito a piglia' i barberi per vede' chi vinceva il Palio! (naturalmente veniva sempre la Pantera, perché si barava!).

La sera la prima prova: discorsi di monte, giri di fantini, paura dell'Aquila ... boh! Io ci capisco po' o, ma ci si fidava tutti di Paolo e soprattutto si sperava tutti in Beppino, nella sua voglia di vincere.

Erano tutti euforici e anch'io mi sentii strano, anche se non sapevo perché.

I giorni delle prove passarono veloci. Io però "capivo di non capire"; qual'era lo stato d'animo di tutti? Forse sono piccino, ma volevo anch'io "esserci dentro".

Finalmente la sera della prova generale. In Pian de' Mantellini era tutto perfetto: coreografia stupenda, candele bianche rosse e celesti, le citte

vestite tutte uguali Ma il bello non era forì, era dentro di noi. Non si poteva vede', si sentiva solo aleggiare nell'aria. Anche per noi cittini era inevitabile sentire un crescendo di emozioni e di speranze.

Dopo il secondo, Pasquale e poi Paolo, presero il microfono, non me le ricordo più le loro parole, anche perché, a esse' sincero, ogni tanto noi "ci si distraeva" (e i grandi brontolavano perché si faceva casino ... ma no' tanto spesso eh! Erano tutti commossi).

Poi toccò a Beppino, che disse "Viva la Pantera", e tutti sembravano impazziti di gioia e di speranza. Anch'io mi scoprii sorpreso di provare ciò che provavo. Noi cittini s'era proprio davanti al concone - a dir la verità dopo il discorso quelli più grandi ci passarono avanti (nova!) ... però all'inizio ci s'era noi, sicché ci si sentiva parte viva della serata.

All'improvviso alla terrazza del Brogi s'affacciò "l'omone" che concluse i discorsi con un maestoso "all'alba vincerò". Nell'occhi di tutti vidi una luce nuova, e fu quello il momento culminante, fu quello il momento in cui compresi ciò che fino ad allora avevo cercato: anch'io **sono della Pantera**, con le parole non posso dire altro.

E cosa dire del 16 Agosto? Mi sentivo **contradaio**. Giovane sì, ma l'età non conta! Mi sembrava tutto interminabile, ma improvvisamente sentii rimbombare dappertutto "**dacelo**" e allora sembrò che tutto fosse durato un secondo. Ora ricordo la corsa verso Piazza, i pianti, le grida, la gioia, il Capitano, il Duomo, il Cencio ... ma non si può spiegare, bisogna vincerlo:

è Palio



A



Ahi, Ahi ...: lo diceva il Romei.

Andare alle ballodole (ovvero andare a gallina): il palio dell'Aquila.

Andare a nerbo sciolto: Pes + Pitheos.

Andarsene a bu'o torto: l'uscita di Piazza della comparsa dell'Aquila.

A tutto spiano: ridaccele !!

Avere gli stomacucci: sintomo dei partecipanti alla Fiera Gastrorostro...enterica.

B

Buttarsi a capofitto: Fare una corsa senza esitazione, come Bucefalo ...hi, hi, hi...



C

Cardare: sistemare per le feste (la sorte degli aquilini)

Che vo' insegnà al babbo a pipà: Pes a Bucefalo.

Chi perde un'cogliona: ...

Ciondolacelo ovvero Dacelo: grido dei contradaioi della Pantera.

E

Essere come il mago di Brozzi: le previsioni del Romei.



F

- Farci la bocca:** e godono quelli lassù.
- Fare una bella chiappa, fare un bel bollo:** mettere Bucefalo su Galleggiante.
- Fare scareggio:** il popolo giallo.
- Fare un pianto e non tanti:** consiglio per il Romei.
- Figura cacina:** quella dell'omino giallo.
- Finimondo:** il dopo palio dell'Aquila.
- Fuori mi chiamo:** il Sor Adinolfo.

I

- I guadagni di Pottino:** come sempre.
- Il consiglio di Beppe dell'Arco:** adatto per gli aquilini.
- Il male, il malanno e l'uscio addosso:** l'Aquila dopo il 16 agosto.
- Il pane e la sassata:** a noi il pane, a voi la sassata.
- Incartato:** chi sarà ??
- Infanzito:** il Romei del Bucefalo.
- Inglesino sbarcato a Tressa:** Il Marchetti junior alla Società "Il Rostro".
- Intrettersi (stringere le mele dalla gran paura):** quando si passa noi.





Gli abitanti di un paese, di una città, di una Contrada di solito sono curiosi di sapere quello che si prepara di bello o di brutto nelle

vicinanze della propria casa e forse più ancora è curioso il contradaio di sapere quello che succede nel territorio della propria contrada. Si sa già che nelle Contrade di Siena si parla più che altro di Palio, specialmente nella Pantera dopo il favoloso Palio d'Agosto.

Ma non solo di Palio si parla nelle sfere dirigenti della Pantera; ecco in breve quello che bolle nella pentola panterina ...

Già è stata compilata una minuziosa indagine sulla vita sociale e privata della nostra Contrada allo scopo di studiare i vari problemi locali per adottare gli eventuali provvedimenti necessari o di chiedere che le competenti Autorità ne assumano quelli di loro competenza. I dati già raccolti e altri che saranno recepiti e debitamente elaborati saranno l'argomento di una prossima pubblicazione; ma sin d'ora possiamo anticipare qualche dato corredandolo con qualche considerazione.

Quanti siamo? Poco più di mezzo migliaio sono gli abitanti del rione di cui solo 150 i Panterini (gli altri, la grande maggioranza, sono evidentemente sparsi negli altri rioni o addirittura,





Gli abitanti di un paese, di una città, di una Contrada di solito sono curiosi di sapere quello che si prepara di bello o di brutto nelle

vicinanze della propria casa e forse più ancora è curioso il contradaio di sapere quello che succede nel territorio della propria contrada. Si sa già che nelle Contrade di Siena si parla più che altro di Palio, specialmente nella Pantera dopo il favoloso Palio d'Agosto.

Ma non solo di Palio si parla nelle sfere dirigenti della Pantera; ecco in breve quello che bolle nella pentola panterina ...

Già è stata compilata una minuziosa indagine sulla vita sociale e privata della nostra Contrada allo scopo di studiare i vari problemi locali per adottare gli eventuali provvedimenti necessari o di chiedere che le competenti Autorità ne assumano quelli di loro competenza. I dati già raccolti e altri che saranno recepiti e debitamente elaborati saranno l'argomento di una prossima pubblicazione; ma sin d'ora possiamo anticipare qualche dato corredandolo con qualche considerazione.

Quanti siamo? Poco più di mezzo migliaio sono gli abitanti del rione di cui solo 150 i Panterini (gli altri, la grande maggioranza, sono evidentemente sparsi negli altri rioni o addirittura,



M

arzo 1987. La scena è ancora coperta dal sipario e dietro si confondono le voci degli attori che si incoraggiano reciprocamente: "Forza ragazzi", "Dai ci siamo!"; un attimo di silenzio ed i riflettori si accendono.

Ha inizio così il "Gatto in Cantina", la commedia che noi ragazzi avevamo pazientemente preparato durante l'inverno ed è forse proprio questo il momento

in cui, consapevoli di una rafforzata coesione, nasce l'idea del **Gruppo Giovani**.

L'estate è ormai arrivata, l'estate di una strepitosa vittoria, il palio dei nostri venti anni e sulle ali dell'entusiasmo e di una rinnovata armonia l'inverno, ormai alle porte e per "qualcuno" sicuramente grigio, rappresenta per noi giovani il proseguimento di quell'Estate magnifica: un periodo utilizzato per rafforzare la nostra amicizia. E proprio le serate invernali trascorse in

Società portano fra di noi nuovi amici, ragazzi che, per vari motivi, non hanno avuto la possibilità di frequentare assiduamente la Contrada. In quei momenti si avverte più forte il desiderio di fare in modo che tante occasioni vissute in allegria possano ripetersi anche negli anni futuri ed è così che l'idea concepita nell'inverno precedente diventa realtà ed il Gruppo Giovani prende vita. Da allora sono trascorsi quasi quattro anni ed in questo periodo il nostro



Quale senese è mai rimasto indifferente ad un corteo della Vittoria, o chi, nella nostra Contrada, non ha provato, quel pomeriggio del 25 agosto '91, un brivido che dalla pelle penetrava al cuore, un pizzico d'orgoglio, o di un sentimento così infinitamente grande da



Gruppo ha cercato nel miglior modo possibile di assolvere al compito che si era prefisso: richiamare nel nostro rione un numero sempre crescente di giovani e soprattutto di giovanissimi, di coloro che potevano talvolta avere difficoltà di inserimento dovute alla mancanza di un organismo pronto ad accoglierli.

Le attività svolte fino ad oggi, anche se non numerosissime, hanno sempre riscosso notevole successo proprio per l'apporto

fondamentale di un numero di giovani panterini che spesso è andato al di là di ogni più rosea aspettativa; basti pensare al richiamo esercitato dalle "scatenatissime" serate nella nostra discoteca, ai due concerti rock e alla serata di Cocktail e Piano Bar. È importante sottolineare come, nonostante il nostro obiettivo principale rimanga puntato sui giovani, le nostre attività non siano state circoscritte al nostro gruppo, ma abbiano coinvolto

anche persone appartenenti ad altre fasce di età. L'esempio più significativo è rappresentato dalla gita a Venezia organizzata nell'ottobre scorso e resa ancora più "culturalmente" significativa dal "raid" notturno al Casinò. L'iniziativa più importante è senza dubbio rappresentata dal torneo di pallavolo "E. Bastianini", al quale hanno partecipato i ragazzi di dieci contrade e che ha coinvolto noi "vecchi" in un tifo accesisissimo.





Quello che tutti noi auspichiamo per il futuro è che le nostre attività si moltiplichino e il nostro Gruppo si ingigantisca per poter dimostrare, ancora una volta, quanto la Pantera sia grande e per poter quanto prima tornare a girare tutti insieme come questo 16 Agosto.

Le nostre aspettative si sono senz'altro realizzate sul Campo quando, dopo la splendida galoppata di Pitheos e Beppino, l'abbraccio più forte ha unito noi ragazzi, un abbraccio grande



quanto la nostra amicizia.

E le tante serate trascorse tutti insieme in Contrada ci hanno resi consapevoli che l'unità del nostro gruppo potrà essere in futuro un elemento indispensabile per la conquista (a tempo di record!) di **nuovi trionfi**.



accarezzare l'anima? Questa è stata l'atmosfera nella quale sono state concepite, cresciute e realizzate le allegorie ispirate alla Carriera del 16 agosto '91, che hanno accomunato contradaiooli di tutte le età, professioni, sesso e residenza (alcuni purtroppo, nati nel rione, abitano molto lontano da Siena), in un **turbino festoso** di almeno duecento elementi, solo nella parte della sfilata satirica.

Il corteo era idealmente suddiviso in tre sezioni, alludendo al pronostico scaramantico delle tre "P": Pantera, Pitheos, Pes.

Il Palio delle biciclette, nove cittini aventi sia il costume da fantino, sia la "cavalcatura", delle contrade partecipanti alludevano all'ennesimo record collezionato dalla Pantera nella pista.



Il Palio di Zeffirelli, ossia La carriera naturalistica: nove ragazze con giubbetti e zucchini delle contrade partecipanti al Palio del 16 agosto, saltavano su altrettanti palloni, proponendo una "gara" non violenta dove i nerbi di bue erano sostituiti da rose.

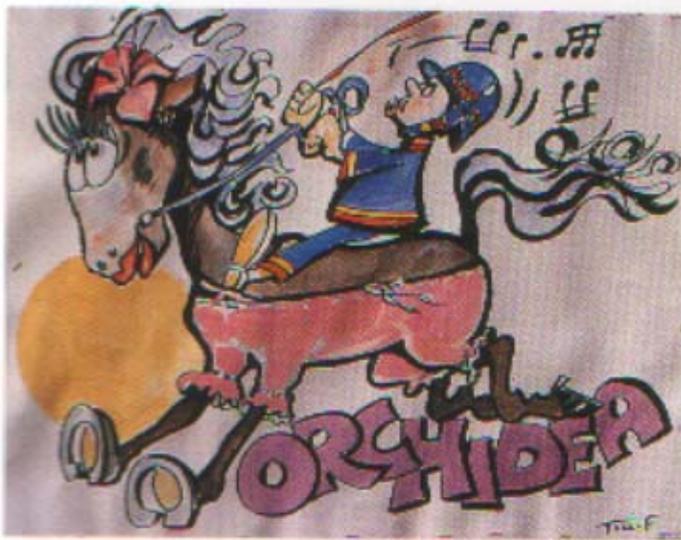
La parodia dell'Aquila: un'aquila a due teste che trascina un enorme galleggiante.

Gli aquilesi ossia gli aquilini-albanesi, un gruppo di profughi "gialli" rigettati dalla città, che vengono rispediti alle loro terre di origine.

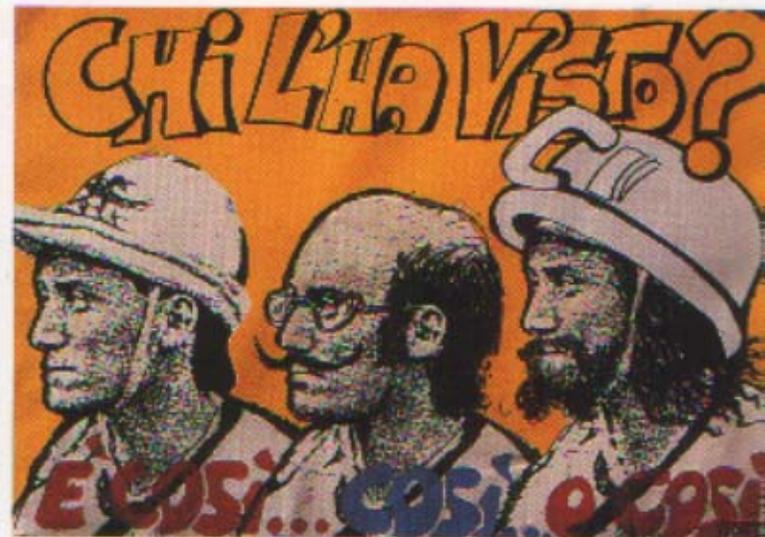
La presa della Postierla, ovvero la omonima piazza vista come la Bastiglia francese, della quale i sanculotti, i panterini, si impadronivano dopo aver cacciato gli aquilini con un furibondo lancio di galleggianti.

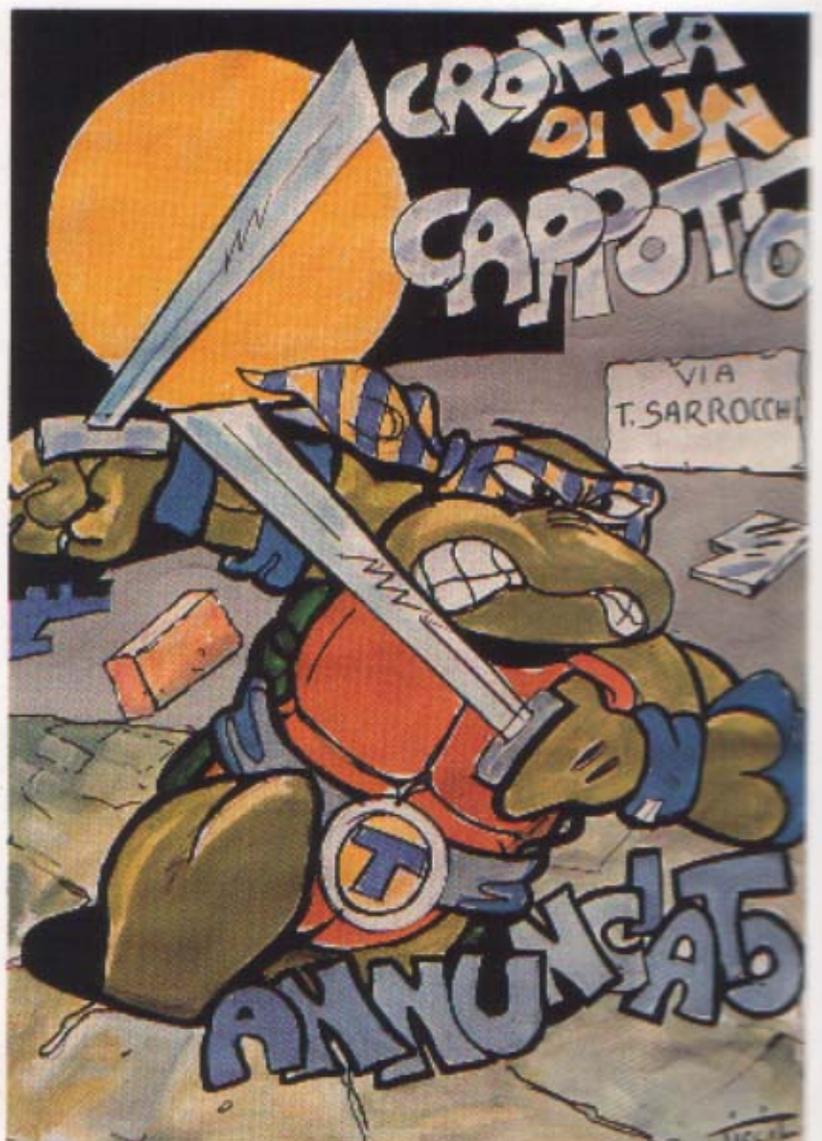
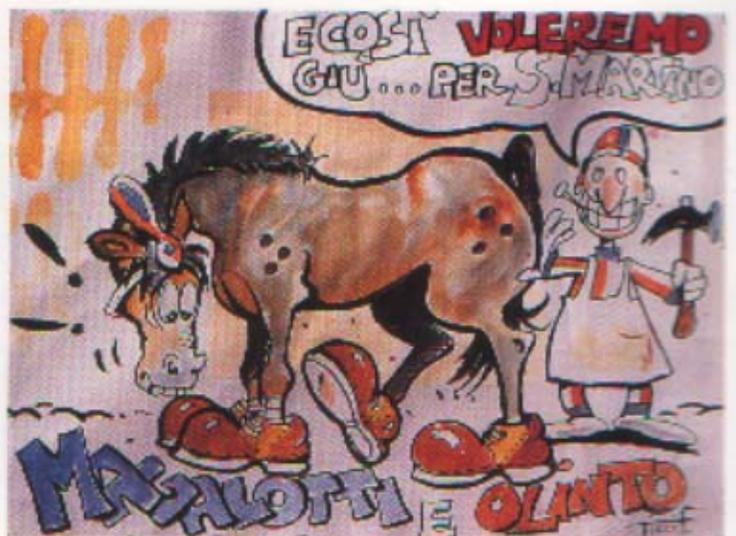
Il piccione nel tegame, rappresentato da un enorme volatile giallo cotto in padella da uno chef.





IL CORTEO





Cera una volta ... un Re, direte voi; no: c'era un piatto nato da nobile famiglia, di un bell'aspetto argenteo e di corporatura più grande della media.

In cuor suo, sperava un giorno di andare ad arricchire le tavole di qualche illustre casato.

Le sue aspettative vennero però deluse perché fu destinato a Siena per il Palio di cui aveva sentito vagamente parlare.

Ma ascoltiamo le sue parole:

«Lì per lì la presi un po' male, ma poi, vista la sistemazione nel bellissimo **Palazzo Pubblico**, pensai che tutto sommato poteva andare peggio: ero proprio curioso di sapere che cosa sarebbe accaduto.

Un bel dì, arrivarono delle persone che parlavano di un "cencio" ed io pensai che volevano farmi bello e tirarmi a lustro; invece mi fissarono in cima ad un'asta e dopo qualche giorno ecco arrivare un dipinto



meraviglioso. Se non ricordo male era il 1978 e l'opera era del **grande Sughi**.

Ora sono un po' invecchiato e la memoria comincia a farmi difetto. Per i piatti gli anni passano in fretta, ma questi giorni di agosto me li ricordo benissimo.

Arrivò infatti la data della presentazione nel Cortile del Podestà e sentii benissimo le impressioni che aveva destato il **dipinto di Arroyo**. Erano contrastanti: chi diceva che era bello, chi brutto, ma nessuno parlava di me. Non nascondo che provavo un senso di gelosia.

Il 13 Agosto ebbi anche l'onore di assistere alla prima prova, ma ero in una posizione da cui si sentiva un gran frastuono, senza che potessi vedere che cosa succedeva.

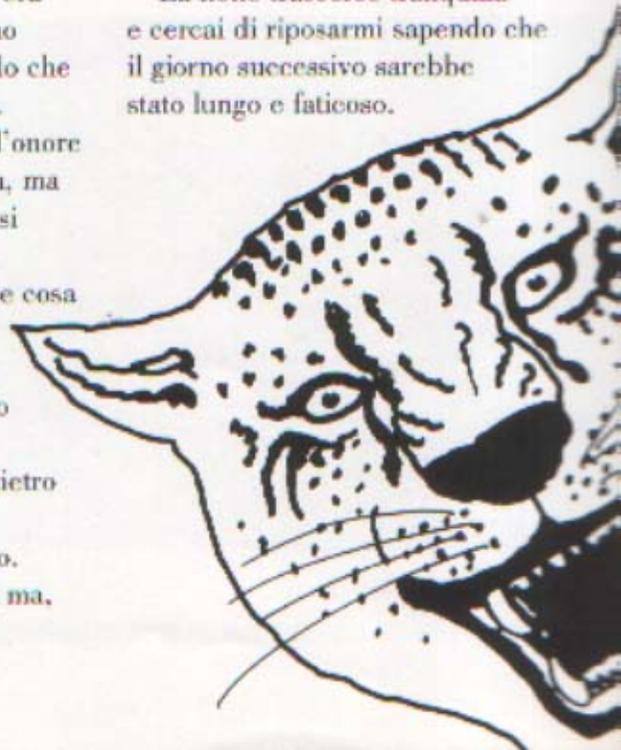
A Ferragosto decisero di portarmi al Duomo ed io ero lusingato nel vedere tanti personaggi illustri proprio dietro di me.

D'un tratto un fatto strano. Due tipi che avevo già visti, ma,

ahimè, non ricordavo dove, si avvicinarono in modo furtivo, estrassero da una busta un pezzo di stoffa che strofinarono sul cencio. I vigili prontamente bloccarono ed allontanarono i due estranei ed io non riuscii a capire le loro intenzioni: che sia stata scaramanzia o qualche altra forma di sortilegio?

In mezzo a due ali di persone, arrivammo in Duomo, ma, anche lì, le attenzioni furono tutte e soltanto per lui: il cencio.

La notte trascorse tranquilla e cercai di riposarmi sapendo che il giorno successivo sarebbe stato lungo e faticoso.



Infatti vennero a prendermi e nel Casato mi issarono sul Carroccio trainato da buoi.

La posizione era instabile, ma fantastica; mi sembrava di dominare tutta la piazza e mi esaltavo per le urla che si levavano al nostro passaggio, dico nostro perché oramai avevo fatto amicizia col "cencio".

Al termine della Passeggiata Storica, un paggio vestito di bianco e di nero ci afferrò con energia e scortati dai mazzieri, ci dirigemmo verso la Mossa. Per la salita del Casato sentivo chiaramente i "colonnini" che si lamentavano perché da quella posizione non potevano mai vedere l'arrivo e rivendicavano una rotazione.

Arrivati alla mossa, ci issarono sul palco dei Giudici e da lì potevo finalmente godermi lo spettacolo. Non ci crederete, ma anch'io fui assalito da un fremito, sudavo freddo e mi sentivo accapponare il metallo.

La corsa fu velocissima, un record e due braccia, anzi quattro, ci calarono verso il basso dove mille mani si protendevano verso di noi.

- Piano, piano!! - gridavo.

Oscillavo in avanti, indietro, ora a destra, ora a sinistra: avevo proprio la sensazione di cascare.

Ci riportarono al Duomo in mezzo ad una folla incredibile e a mille bandiere bianche, rosse e celesti. Vidi tanti volti commossi, persone felici che piangevano e si abbracciavano.

Andammo in San Quirico, una strada che mi sembrò di



riconoscere; poi su e giù tutta la notte per le vie della città in mezzo al rullo dei tamburi. Alla fine il giusto riposo, appesi nella terrazza della Contrada, immersi nell'aria fresca che solo in quella zona si può respirare.

Alle prime luci dell'alba la più grande gioia: alcuni contradaioi mi avvicinarono, **mi lustrarono** e con grande stupore si accorsero che ero già stato lì altre due volte, nel 1978 e nel 1987.

Anch'io a quel punto cominciai a ricordare e riconobbi alcune facce. Al mattino sbirciando dall'alto i giornali, lessi che era il palio delle P e con orgoglio pensai che anch'io potevo vantare questo diritto.

Ora mi sono proprio affezionato a questa Contrada e a queste persone che mi hanno fatto conoscere stradine e vicoli per me inusuali ed ho sentito che vorrebbero tenermi per sempre nel loro museo.

Quando però penso che dopo la Festa della Vittoria potrei anche andarmene, un nodo in gola mi assale e mi metto a piangere come un piattino.

Voglio rimanere in Pantera per sempre!»

Morale: anche i piatti piangono e se i piatti piangono gli aquilini non ridono.

Nel momento stesso in cui il Palio e le Contrade sono fatti oggetto da un lato di accuse ed attacchi, tanto offensivi per i Senesi, quanto strumentali e frutto di ignoranza della verità, dall'altro di tentativi sempre più sfacciati di servili imitazioni dei nostri simboli per bassi fini mercantili, non appaia fuori luogo che questo Numero Unico - espressione della nostra incontenibile gioia per la Vittoria riportata sul Campo dalla Pantera - accolga anche una riflessione "ad alta voce" sul nostro "essere" Contrada.

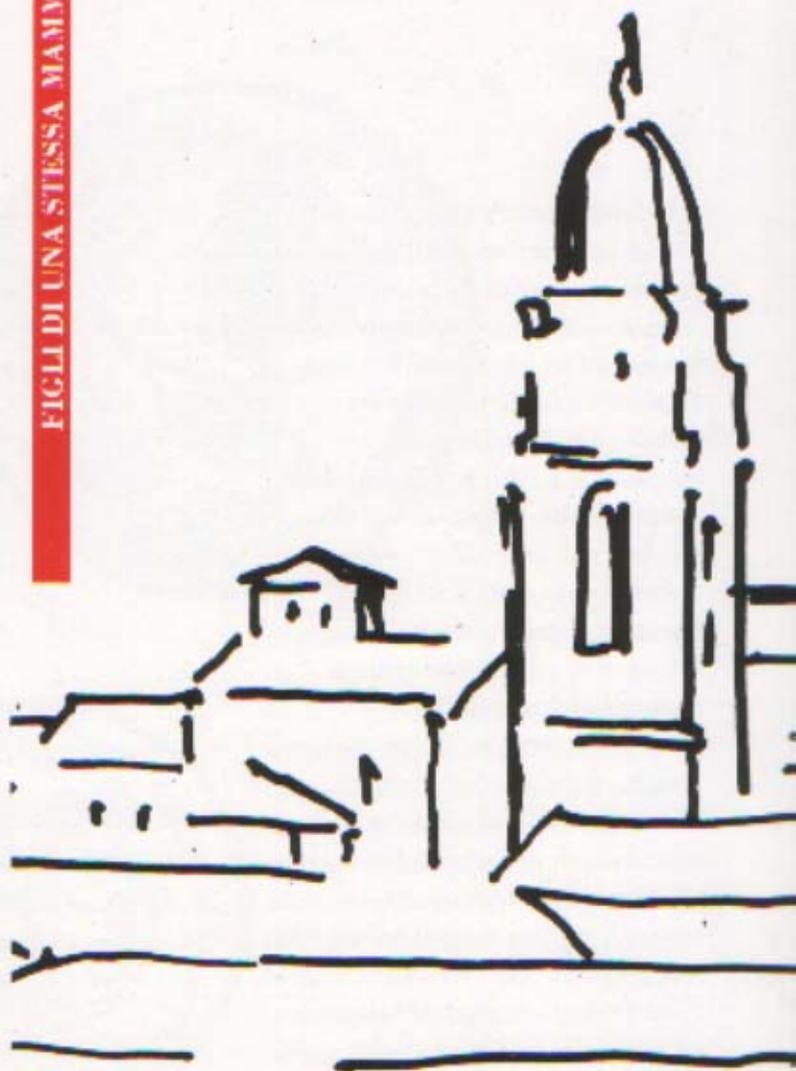
Mentre nei giorni scorsi ripetevamo a squarciagola l'inno della Pantera, la nostra mente ha finito per concentrarsi sul verso che dice: "la nostra bandiera ci fa figli di una stessa mamma" ed è allora nata spontanea la domanda: "Può un non Senese, un non Contradaio, anche soltanto percepire quanto vera sia tale affermazione"?

O non è forse pretendere, da chi non sa neppure nuotare, di tuffarsi in mare, alla scoperta delle meraviglie nascoste in profondità?

Nella vita di ogni Senese esiste un profondo, intimo legame con quella "mamma" che ci alleva, ci nutre di sé, ci aiuta a diventare adulti, nel comune radicato amore di colori della Contrada, in una dimensione autentica, fraterna amicizia verso quanti, di quella stessa "mamma" si riconoscono figli.

E, dunque, come riuscire a spiegare agli emergenti supercritici delle nostre incomparabili tradizioni che in tutto questo non c'è retorica, non c'è simulazione?

Eppure, per chiunque si avvicinasse, con obiettività e, perché no, con un pizzico di necessaria umiltà (virtù oggi in via di estinzione), a questa nostra realtà, intima ed arcana, che ci fa "popolo della Pantera", sarebbe facile comprendere che non è solo segno esteriore il fatto che la venuta al mondo di un Panterino sia annunciata dalla bandiera infiocchettata; che la solenne Consacrazione davanti a Dio di un amore, veda ai lati dell'altare la nostra bandiera; che, infine, quando la vita vien meno, l'ultimo drappo che ci copre e ci stringe quasi a proteggerci, sia ancora una volta e per sempre



quello della bandiera bianco-rosso e celeste.

Come non potrebbe comprendere, chi non ha occhi per vedere e cuore per sentire, che la sera del 15 Agosto, dopo l'esaltante Vittoria di Pesse e Pitheos, il cuore di popolo che ha inondato di se e delle proprie bandiere le navate antiche del Duomo, per dedicare a **Maria Assunta** in Cielo propiziatrice di grazie e di Vittoria il "Te Deum" di ringraziamento, non era costituito da una folle anonima e sostituita di "bestemmiatori", bensì da uomini e donne vecchi e giovani panterini, dai precisi sentimenti, sudati di felicità e bagnati di lacrime vere?!

Come riuscire a spiegare a quanti, forse privi di amore e di consapevolezza delle proprie radici, tentano, insano, di calpestare quei sentimenti, che, in mezzo a quel popolo osannante, a suo modo "fidele", si potevano scorgere nei volti felici di tanti contradaioi che, nel tempo, hanno dedicato alla Pantera le loro migliori energie e la loro passione di figli premurosi?

Quella sera, dietro al Cencio, fra i tanti contradaioi esultanti per la Vittoria, certamente non mancavano, seppure in pochi, tante figure indimenticabili di uomini e donne che, seppur non più a noi, tuttavia restano presenti in modo a noi, a testimoniare che seppure la morte può interrompere quel legame di profondo amore alla Contrada, che garantisce la continuità un passato e presente.

E tra le altre bisogna ricordare le figure di

Cesare Viviani e di Alessandro Cialfi, capitano vittorioso nel 1926 e nel 1951; di Alvaro Minucci, detto "Mastino", barbaresco della nostra adolescenza, dal cipiglio di burbero - benefico; di Don Gabriello Sozzi, Prete innamorato della Pantera, di cui ancora rimane alta l'eco del suo formidabile grido: "Pa-Pa ... Pantera"; di Gino Baroni, Priore generoso e tenace, che legò il suo ricordo a tanti importanti iniziative a favore della Contrada; del buon Alfredo Corbini, piccolo-grande "custode" della Contrada che si commuoveva quando di lui si diceva "Fra patate e barberini vedi sempre il buon Corbini - del Comune ha la visiera, ma nel cuore ha la Pantera"; di Ettore Bastianini, Capitano dall'indimenticabile sorriso, al quale fieri cantavamo "e noi della Pantera siamo quelli di Bastiano - sempre orgogliosi

siamo!", per aver Egli profuso a favore della Contrada tante energie e per averci dato la splendida Vittoria del Palio del Luglio 1963, che tolse alla Pantera la pesante "cuffia" di Nonna della Piazza; ed ancora, strette in tenero abbraccio le figure a noi care di Armandino e Patrizia Venturini, sempre gioiosi al servizio della Contrada; di Lodovico Salerno (Vico), l'indimenticato "Conga"; di Luciano Vanni; di Paris Pasqui; di Enzo Vigni; di Renzo Guastatori; di Viviana Morandini, di Andrea Ceramelli e di tantissimi altri contradaioi la cui dedizione ha trasmesso alle generazioni presenti dei Panterini la piena consapevolezza di essere davvero figli di una stessa "mamma"



Giuo di dire tutta la verità.....
Di fronte all'avvocato **Pasquale Cappelli**, Priore della Contrada della Pantera, non

potevamo che iniziare così perché, battute a parte, la lealtà e la sincerità sono proprio gli elementi che lo caratterizzano e che lo hanno fatto apprezzare in Contrada ed in tutto l'ambiente senese. Non a caso, infatti, ricopre la carica di Presidente del Consorzio per la tutela del Palio e è stato eletto Membro della Deputazione del Magistrato: di questo noi panterini siamo estremamente orgogliosi.

Quando due anni or sono ci recammo a casa sua con la



commissione elettorale, consci del difficile impegno che andavamo a proporgli per dare continuità al recente lavoro di Priori del calibro dei Baroni, Viviani, Giannini, Mori Pometti e Talluri, ci trovammo di fronte una

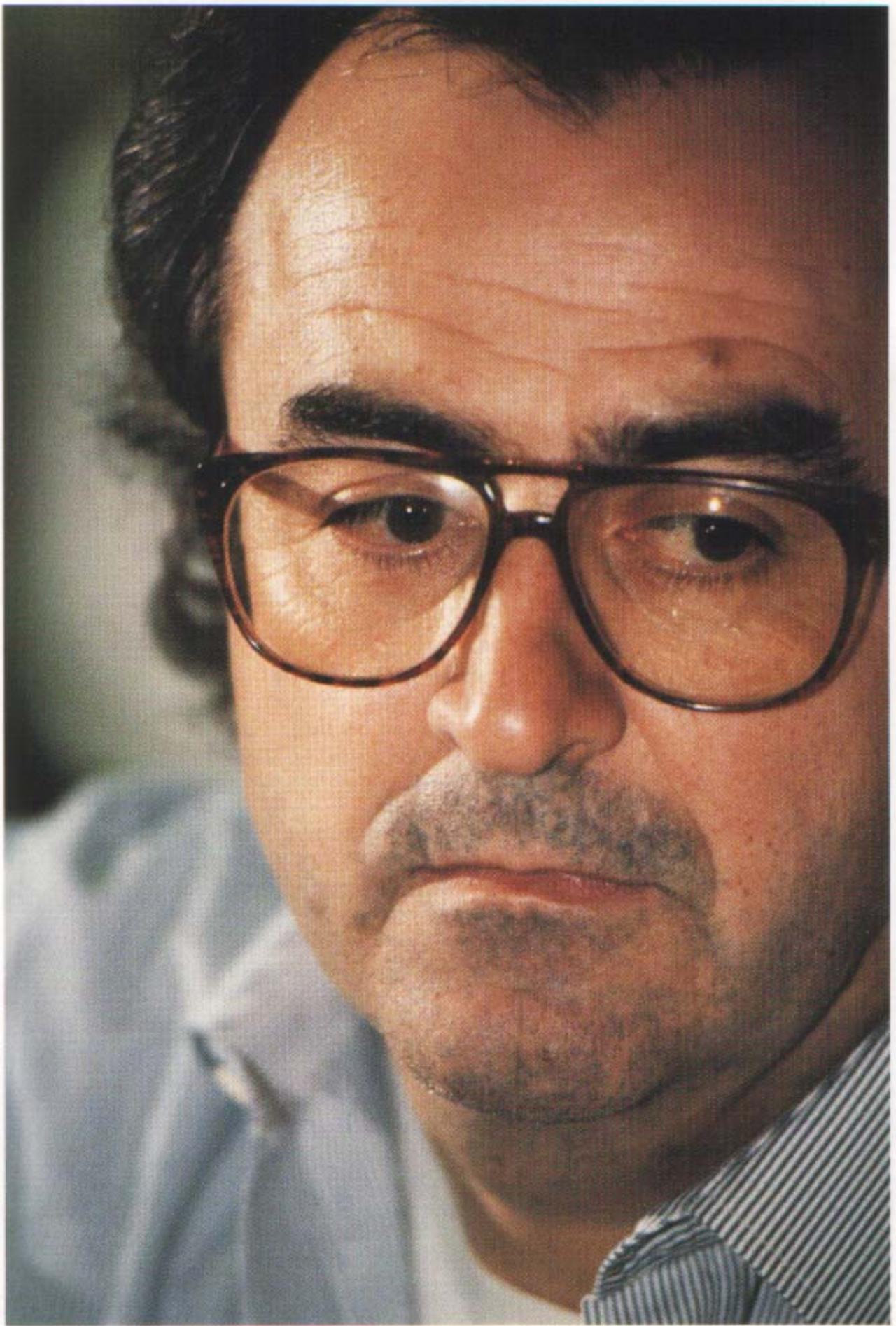
Rivedo la foto che ci ha sorpresi in Duomo subito dopo il Palio ed è difficile poter aggiungere utili parole alla commozione e spontaneità di questa immagine.

In un attimo un grande sogno si è realizzato! La vittoria è venuta a suggellare un biennio durante il quale hai saputo esprimere, mai timidamente, la tua formidabile capacità organizzativa. Essere Priore oggi significa infatti costituire l'esempio non solo per i più stretti collaboratori, ma per la Contrada nel suo insieme, privata, per la latitanza della vita rionale, di quelle naturali gerarchie che un tempo, forse, assorbivano ruoli e funzioni.

La tua incrollabile fede nei più schietti valori contradaioi ti ha consentito, facendo coesistere forma e sostanza, di tessere parimente quella rete fatta di rapporti umani sempre più saldi e più convinti che ha permesso di affrontare e di concretizzare ambiziosi progetti e soprattutto ha contribuito ad aggiungere la Vittoria di un Palio pensato e realizzato in grande.

Tutto questo giustamente ti premia, come premia tutti i panterini che vedono nella Contrada una genuina espressione di libera e serena convivenza!

Il Capitano
Paul Gianni



persona che ci dimostrò, qualora ce ne fosse stato bisogno, un entusiasmo ed un attaccamento straordinario ai colori della Pantera.

Poche parole, una stretta di mano e la nostra convinzione, come si dice, di "essere cascati bene".

Quanto ai fatti, sono puntualmente arrivati grazie a quelle esperienze maturate e ereditate dai predecessori, avendo collaborato come consigliere, cancelliere e pro-vicario addetto alle pubbliche relazioni.



Di taglia robusta da atleta a riposo, con i capelli spesso arruffati ed un po' imbiancati, non si riesce a capire se sia un giovane vecchio o un vecchio giovane per la sua facilità di entrare in sintonia con tutti.

L'abbiamo visto cantare insieme ai bambini, parlare con i ragazzi, organizzare con i grandi, lavorare e scherzare insieme alle donne.

In tutti i capannelli spuntano puntuali i suoi occhialoni e poi per tutti c'è una parola o una battuta.

Un'arricciata di naso seguita da un lungo sospiro sono il suo tempo necessario per ponderare il problema e per dare la risposta adeguata.

L'abbiamo visto correre felice e sorridente dietro il cavallo, pensieroso e ansioso nei giorni del Palio, forte e deciso in prima linea a fare il "dirigente", stanco ed esausto a riporre i tavoli, sudato e raggianti al Duomo.

Tutti noi però non potremo dimenticare quell'immagine commossa nell'introdurre l'assemblea vittoriosa. Alcune furtive lacrime spuntarono sugli occhi: non erano soltanto le sue, ma quelle di un intero popolo che, insieme a Pasquale, il suo Priore,

aveva meritato questa grande gioia.

Molti altri avrebbero senz'altro potuto e saputo fornire un profilo del Priore migliore del mio, ma io giuro di "avere detto tutta la verità, nient'altro che la verità".





L'affetto e l'attaccamento che legano **Umberto** alla Contrada sono da soli sufficienti a delinearne la figura di Contradaio e di responsabile.

La centralità della sua persona fa sì che la sua carica raggiunga la pienezza della funzione con grande e continuo beneficio per la Contrada.

Il suo lavoro attento e silenzioso fa comprendere quanto **Umberto** senta l'impegno, spontaneamente contribuisca alla crescita della Contrada, ne condivida in profondità lo spirito più vero.

Lo "Sgoga" se non esistesse bisognerebbe davvero inventarlo ... magari in unico ... esemplare.

Le esigenze delle rispettive cariche pretendono un lavoro in sintonia di intenti e di elaborazione temporale.

Ecco allora **Marco** e **Franco** rispettare rigorosamente l'appuntamento settimanale nella cancelleria, per controllare, verificare, rivedere l'elenco dei protettori, aggiornare le schede di ciascuno, e, perché no, sollecitare qualche ritardatario.

Nel loro lavoro congiunto dimostrano doti non comuni che trovano spunto in una feconda esperienza che ne fanno due pilastri nella cura di questi importantissimi settori di attività.

Certo, ad una attenta riflessione, assommare nelle loro mani il **protettorato** e le **finanze** può essere rischioso ... le tentazioni di prendere il "potere" con un colpo di mano non possono ritenersi mai scongiurate.

Mantenere certi rapporti della Contrada con il mondo circostante richiede, senza dubbio, un impegno ed una disponibilità particolare.

Di certo **Luciano** non lesina il tempo e le sue capacità nell'espletamento dell'incarico che la Contrada gli ha affidato, al punto che la sua dinamicità si dimostra strumento di notevole rilievo per la migliore immagine della Contrada.

La sua versatilità poi è tale da consentirgli anche di resistere, con sicuro successo, alle battute allegre e burlone dei suoi numerosi estimatori ... con il piglio encomiabile del più solerte **Pro-Vicario alle pubbliche relazioni**.





Sono una senese che come tanti altri senesi, non avendo trovato casa a Siena, sono stata costretta ad approdare ad "altri lidi". Dal 1987

abito a Colle Val d'Elsa. È mio uso, durante i giorni del Palio, esporre la bandiera della Pantera al balcone (per altro accessibilissimo dal giardino) della mia villetta.

Approdata fresca fresca a Colle, la prima vittoria della Pantera nell'agosto dell'87.

«È della Pantera, signora?» mi dicevano i vicini. «Ma è una contrada piccina!»

«Media!» ... rispondevo a denti stretti.

«Siete proprio po'ini po'ini!»

La bandiera è rimasta sul balcone per cinque giorni. Poi ho dovuto toglierla per "incompatibilità" di carattere con il vicinato.

Anno 1988: vittoria dell'Aquila. Ho trovato, ritornando tardi la sera a casa, la bandiera completamente agghindata di focchi neri. Ho ingoiato lacrime amare.

Anno 1991. **Palio di Luglio**. Soliti frizzi e battutine del vicinato.

Palio d'Agosto. Il giorno della tratta sono ritornata a casa nel primo pomeriggio.

«Allora come è andata? Questa volta è Oca !!! Voi che cavallo avete avuto?»

«Pitheos! ...»

«Chi? Ma ha mai corso? ...»

«Non ne posso più - ripetevo fra me e me - Ora esplodo !! ...»

Sono una persona assai rispettosa ed educata, per cui ho fatto le valige e mi sono trasferita a Siena, in via Camollia, dalla

NON TUTTI I PALII SONO UGUALI





mia mamma. Per scaramanzia non ho esposto la bandiera.

Il resto è cronaca. Il 16 Agosto la Pantera ha vinto uno splendido Palio, talmente splendido che ... lasciatemi raccontare ciò che è accaduto.

Sono ritornata a Colle nella tarda mattinata del 17 Agosto. Arrivata a casa, cosa vedo? Ho forse le traveggole? O sarà l'effetto del "troppo vino" che ho bevuto la sera del Palio? Al balcone della mia villetta sta sventolando un enorme bandierone della Pantera fatto con diversi fazzoletti ed ai balconi delle altre villette circostanti sventolavano tante bandierine bianco rosso blu.

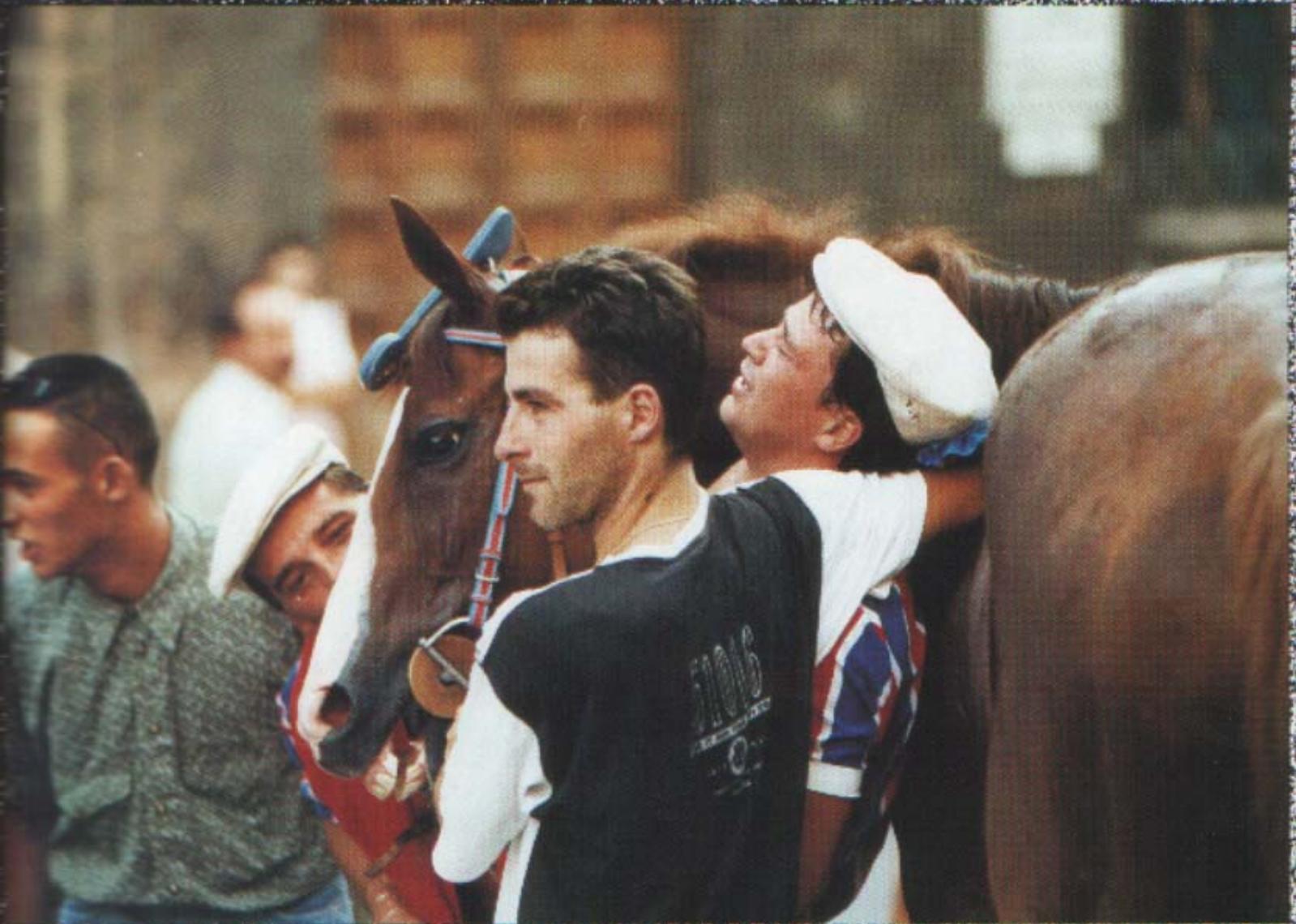
Entro in casa: sono stordita, credo di sognare ... Intanto il campanello della mia abitazione comincia a suonare e per ... due ore ... i miei vicini di casa mi hanno reso omaggio non solo verbale, ma anche ... floreale. Per l'intera giornata, il solo fioraio di Colle non "chiuso per ferie" non ha fatto altro che portare fiori al mio indirizzo.

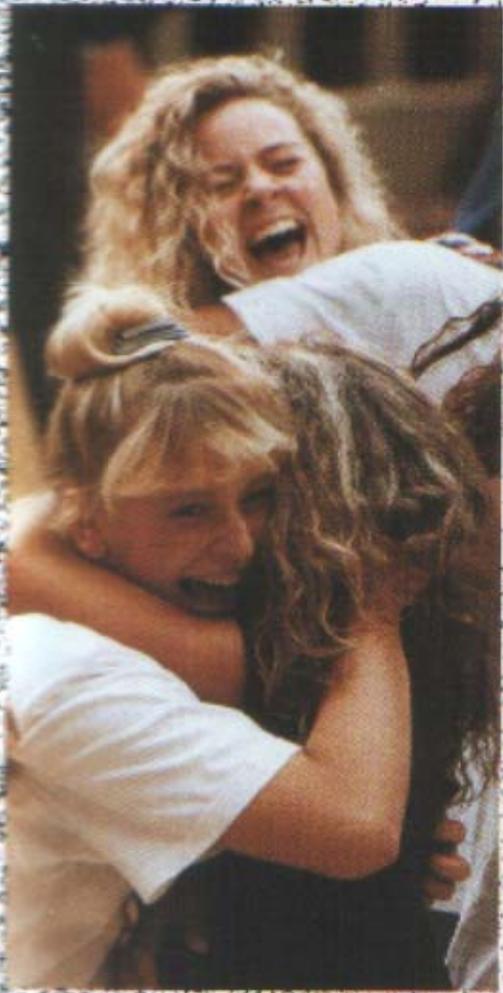
« ... Che Palio!!! ... »

«Bravi, veramente molto bravi!!!» «Come la invidio!!!» «Che forza questa Pantera!! E con la nemica in piazza» «Dopo appena quattro anni!!!» «Congratulazioni! Mille di queste vittorie!!!»

I miei vicini avevano forse confuso la vittoria della mia Contrada con il mio ... matrimonio e non avevano certamente capito molto il senso del Palio, ma una cosa era però indiscutibile: la **Vittoria** della Pantera era stata sboccante ed aveva entusiasmato tutti, anche coloro che di Palio ne capivano poco (o meglio ancora ... niente) ed aveva fatto di me la donna più invidiata e felice del mondo.









CONSIGLIO DELLA SOCIETÀ DUE PORTE

Presidente

Rodolfo Carli

Vice Presidenti

Lorenzo Lippi
Andrea Poggiolini

Segretari

Lorenzo Bicchi
Paolo Brogi

Cassiere

Giuseppe Borghi

Bilanciere

Franco Ghelardi

Economi

Giampaolo Berni
Riccardo Fineschi
Glaucio Sabatini

Addetti alle tombole

Mario Giamello
Sandro Gradi
Maurizio Leoncini

Consiglieri

Giancarlo Berni
Riccardo Giamello
Ferdinando Latte
Renzo Martelli
Fabio Talluri
Giorgio Vigni

Rappresentante Gruppo Donne

Adriana Bernini

Quando **Foffo** fu chiamato a ricoprire quell'incarico di **Presidente** che già era stato suo anni addietro, sapeva di trovarsi di fronte una realtà ben diversa da quella di allora, con difficoltà di gestione in un ambiente non più unico "refugium peccatorum", come era stato fino agli inizi degli anni ottanta; tuttavia, nonostante le molte attrazioni che oggi allontanano i giovani dalla Società, è qui che i nostri ragazzi trascorrono gran parte del loro tempo libero.

Con le spalle coperte da collaboratori animati da volontà e determinazione, dunque, iniziò ad espletare il suo mandato.

La presenza nel consiglio di membri di varie generazioni ha permesso di tener teso quel filo che lega la Società con tutti i contraddaioli. La presenza del **Gruppo Giovani** e del **Gruppo Donne** ha fatto sì che la temperatura salisse nei mesi invernali grazie alle serate danzanti e alle manifestazioni organizzate per i più piccini e sovente è bastata l'improvvisazione di certi "abituali" a trasformare in brillante qualche serata altrimenti opaca.

E poi cene, tombole, cenini, veglioni, cenette, carnevalate, cenoni, ultimi dell'anno e chi più ne ha più ne metta!

Da sottolineare, l'impegno del Consiglio verso i giovani,

sostenendo i vari tornei di calcio e di volley che hanno visto le Due Porte salire sui gradini del podio, mancando l'alloro per un soffio.

Comunque, l'importante è divertirsi e creare sempre nuove occasioni d'incontro, arricchendo il bagaglio di chiacchiere, senza togliere un minuto al Palio: l'affissione di un quadro riassuntivo di tutti i palii del dopoguerra è servito a



rinfrescare la memoria di qualcuno e come spunto di conoscenza per tanti, in special modo per i ragazzi, perché per parlare di **Palio** bisogna sapere di **Palio**.





Q

uando si pensa alle Donne è troppo semplice parlare di quello che chiunque può vedere con i propri occhi. È troppo semplice spiegare che bene o male "le bandiere si faranno

un altr'anno" e che ogni martedì c'è sempre per tutte qualcosa da fare. È troppo semplice pensare ai bambini e sapere che c'è sempre qualcuna pronta, non solo a farli divertire, ma anche e soprattutto a far loro conoscere ed amare tanto la Contrada.

Non è semplice, però, capire come siamo fatte dentro. La nostra è una Contrada piena di





donne, siamo davvero tante, e forse è proprio per questo che a volte non tutti riescono a



comprendere in quale modo e quanto vogliamo bene alla Pantera.

Ci sono dei momenti in cui scontrarsi e poi discutere è cosa inevitabile, perché la creatività e la sensibilità che caratterizzano ognuna di noi



non sanno talvolta fondersi nello stesso istante.

Ma è anche vero che è bellissimo poi capirsi in un solo attimo, rendersi conto che le nostre idee ci uniscono, che il nostro lavoro è diretto in una sola direzione, che soltanto insieme proviamo la gioia di divertirci



Il Palio, Paolo Gianni, aveva già incominciato a disputarlo da ragazzo, nel piazzale delle Scuole o sul Prato di S. Agostino, contrastando il

successo dei coetanei con corse sfrenate. Non mi ricordo se allora riuscisse a vincere, ma è certo che con la spennachiera della Pantera, fatta incollando pazientemente strisce di carta lucida e colorata ad un cartone sagomato, ci correva sempre lui. Poi il suo rapporto con il "bianco, rosso e celeste" divenne ufficiale, quando, uscendo nella comparsa di Piazza od in quella del "giro" annuale, vestiva con orgoglio i colori della Contrada, sentiti addosso come una seconda pelle.

In seguito da Mangino a Vicario ed infine Capitano Vittorioso è riuscito a sublimare quel desiderio che accompagna tutti noi senesi



Disegnare in punta di penna il profilo di un amico non è mai compito facile, e se l'amico è poi il capitano vittorioso della tua Contrada il compito diventa addirittura arduo.

Potrei lasciarmi andare a fiumi di parole, ma meglio è limitarsi, si fa per dire, ai tratti salienti dell'uomo e del Capitano.

Deciso, come pochi, nelle sue scelte, lascia rari spazi per spunti diversi. Il prorompente impeto giovanile per nulla contrasta con la saggezza dell'esperto, anzi, il piglio risoluto ne esalta le doti umane di cui è sicura testimonianza l'immane e sempre pronto sorriso.

Nell'esercizio della sua difficile carica trasfonde la sua personale indiscussa conoscenza dei fatti, delle cose e, più che altro, degli uomini, in una inesauribile energia molto propizia negli inevitabili momenti difficili.

Sorge allora spontanea la domanda: era forse predestinato a fare il Capitano ed il Capitano vittorioso?

Ai posteri l'ardua sentenza, mentre al sottoscritto piace dichiarare l'orgoglio di beneficiare della sua sincera, affidabile ed incrollabile amicizia.

IL PRIORE



fin dalla nascita: far vincere la propria Contrada.

E Paolo non solo perché Capitano della Pantera, ma soprattutto perché contradaio vero, è riuscito ad affermarsi appena alla sua terza apparizione in Piazza, vincendo un Palio considerato impossibile per l'elevata competitività dei cavalli presenti.

D'altra parte questo successo non è stato il frutto esclusivo di una profonda conoscenza degli arcani della corsa e dei meccanismi che muovono nei contradaioi umori ed amori, ma discende in pari misura da doti e qualità estremamente naturali nel nostro Capitano, come la semplicità e la concretezza.

Rifuggendo dall'assemblearismo e dal protagonismo, che non servono nel Palio, egli ha svolto il proprio dovere con la modestia e la correttezza di chi persegue maggiormente lo spirito di servizio del personale interesse.

In fondo con questa vittoria ha dato una dimostrazione esemplare di quanto sia pagante uno dei più profondi ed antichi valori istituzionali delle contrade di Siena: la sovranità del popolo nella scelta degli uomini, quando questa si pone in perfetta sintonia con il senso di responsabilità degli uomini scelti e destinati a fissare autonomamente le strategie che sanciscono il comportamento vincente della Contrada. Se poi tutto questo non fosse stato sufficiente per vincere il Palio,

Paolo sapeva di poter contare su un ulteriore punto di forza: essere senese e contradaio da generazioni, aver respirato l'aria di Palio da sempre, ma soprattutto aver amato questa festa ed il suo popolo al punto di mettersi alla prova. Quando mi chiese consiglio nell'accettare o meno questo incarico, per prudenza gli dissi di rifiutare. Mi sono sbagliato forse perché conoscevo il Paolo Giannini di sempre e non mi ero reso conto che dentro di lui c'era una forza di carattere e una voglia di vincere che più tardi avrebbe raggiunto l'apoteosi con questa grande vittoria. Adesso che l'anello di tufo è scomparso dalla Piazza, adesso che i suoni e le voci si sono dissolti, solo adesso ho capito perché **il nostro Capitano ha vinto!**



QUATTRO GIORNI DI PALIO
(ovvero: pensieri e parole di un aquilino)

È la tratta, che gran gioia
nel Casato non v'è noia
c'hanno dato Galleggiante
per il Gatto c'è il purgante.

Presto andiamo giù a pigliarlo
questa bomba di cavallo
tanto è certo alle Due Porte
una brezza avranno in sorte.

Ma arrivato in Costa Larga
la notizia già si allarga
non ci credo, non è vero
l'hanno avuto per davvero:

c'è Pitheos dai Panterini
che già sognan d'esser primi.
Qui comincia il patimento
per il Rostro in gran fermento.

Mi dispero e mi torturo,
ma un rimedio di sicuro
troveremo da stasera
per distrugger la Pantera.

Ho un fantino sopraffino
dello Buce l'Aretino,
della Piazza è ormai il padrone,
tutti domina all'entrone.

Ho mangini e un capitano
dal cervello sovrumano
gran strateghi dei partiti:
quel Gattacci son finiti.

In Pantera, ma che importa,
è già entrato dalla porta
un fantino detto il Pesse
che assai bravo gli par d'esse'.

Sono certo, mi convinco,
questo Palio lo stravinco.
quel Beppino, poverino,
già lo vedo a San Martino

che assaggiando il tufo giallo
maledice il suo cavallo
e Bucefalo, superbo,
gira primo ed alza il nerbo.

Quattro giorni son passati
siamo un poco preoccupati,
ieri sera alla Postieria
s'è chiappato qualche sberla.

Questi Panterini odiati
sono sempre più gasati
tutti allegri e tutti uniti
non mi sembrano finiti.

Qualche dubbio ora mi assale:
E se il Buce parte male?
E se tutti i dirigenti
c'han capito un'accidenti?

Ecco, escon dall'entrone;
mi riprende la tensione,
sono proprio esasperato
e le mani ho già mangiato.

Son partiti, mossa buona,
cado giù dalla poltrona
vedo alla televisione
ormai primo il Panterone.

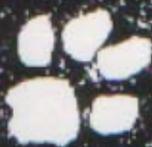
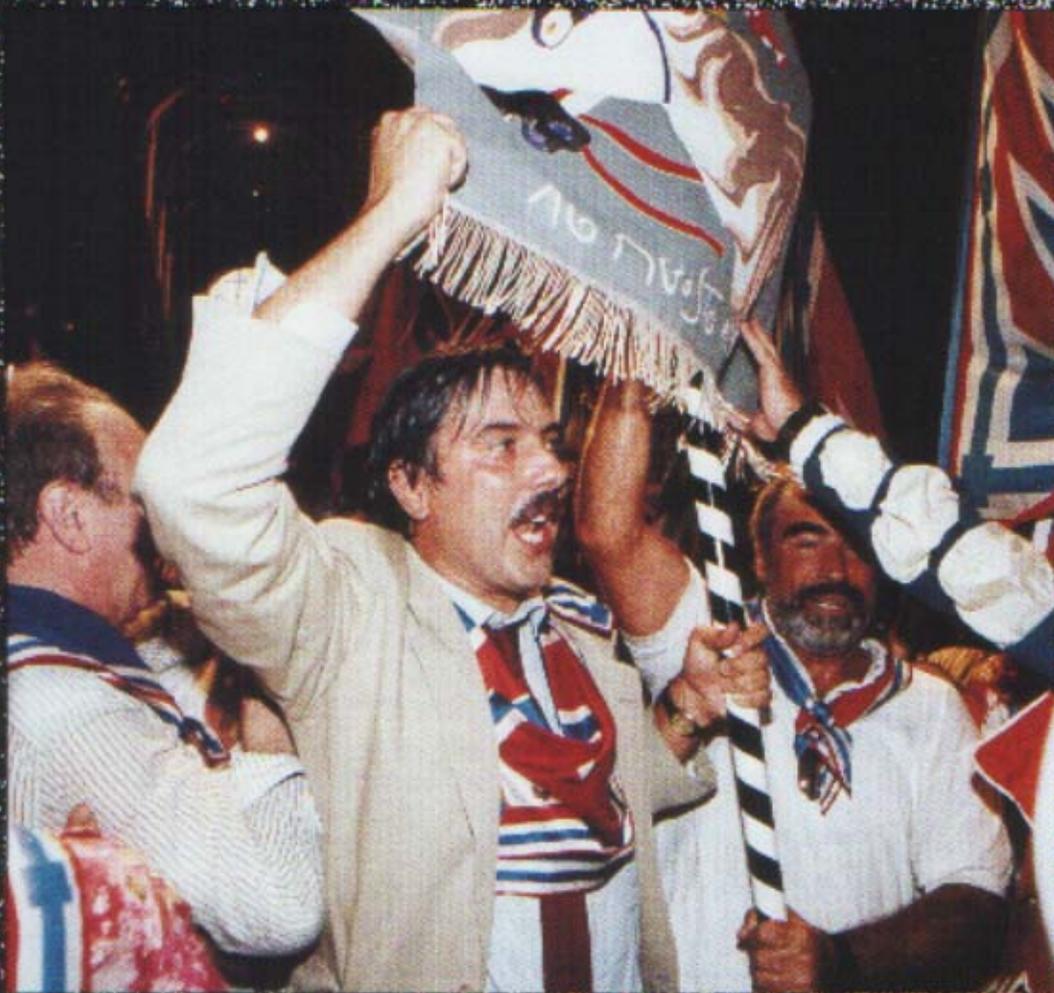
Sono in terra stramazato
e i capelli ho già strappato,
che squallore, che tristezza,
qui nel Rostro è una schifezza!

Quel Beppino maledetto
c'ha spedito al gabinetto.
E Bucefalo dov'era?
A far vincer la Pantera.

Mezzo morto e disperato
me ne vado dal Casato;
da domani, ve lo giuro,
mi rivendo di sicuro.

Abbandono gli aquilini
ed i loro canterini;
sono stufo d'esse un giallo
tocca solo ringollallo!

MOMENTI DI UNA VITTORIA ANNUNCIATA



Sera del 12 agosto 1991.

La giornata che si stava avvicinando e che ci preparavamo a vivere era di quelle pesanti; in Piazza noi e l'Aquila e, si sa, quando c'è l'Aquila è sempre una sofferenza vista la tradizione favorevole della nostra avversaria nel pescare sempre, o quasi, uno dei cavalli migliori; se poi si aggiunge a questo la notizia poco confortante che, a sollecitare la loro fortuna e la nostra sfortuna sarebbe stato l'ormai troppo conosciuto "Aladino", c'era da stare veramente poco tranquilli. Eppure, senza fare retorica, si palpava tra di noi una strana sicurezza, una strana tranquillità, data dal presentimento che questa volta non avremmo avuto in sorte un cavallo buono o una brenna, ma **avremmo avuto Pitheos!** Sì, questa sensazione era di tutti, di Paolo Brogi che da diverse notti osava dormire in compagnia del ferro di Pitheos, di Daniele Vigni che aveva in un sogno premonitore visto la Pantera prima con Pitheos, di tutti noi che avevamo un solo pensiero per un solo cavallo: Pitheos.

La mattina dell'assegnazione, i soliti riti di preparazione si consumarono con inconsueta velocità e arrivammo all'istante tante volte aspettato, con la solita tremenda emozione, ma anche con un'insolita fiducia.

Da questo momento gli unici ricordi nitidi di quei minuti sono due, contrastanti, esaltanti: il primo, tremendo, un attimo di disperazione quando la voce del Sindaco associò il nome di Galleggiante a quello dell'Aquila;





Faltro, un po' più lungo, che ha nell'incoscienza dei protagonisti il ricordo più emozionante, quando, nell'enunciazione del numero d'orecchio di Pitheos, alcuni di noi, mossi da una inconscia certezza, esortarono gli altri ad avviarsi a ricevere il segno della predestinazione.

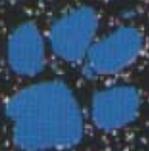
I momenti successivi sono quelli di gioia sfrenata, di appagamento, di consapevolezza di iniziare quattro giorni esaltanti la speranza di vivere un altro momento vincente.

Passato questo stato di emozione collettiva, c'è il ritorno alla realtà, alle difficoltà vere e presunte che crescono di minuto in minuto dentro di noi, ma anche il ricordo di questi momenti trova fra di noi una certezza, una convinzione totale che per condurre Pitheos alla vittoria, l'uomo giusto sarebbe stato **Giuseppe Pes**.

Inizia a questo punto il ricordo dei giorni successivi, caratterizzato da una tranquillità quasi esagerata, con tutti noi a non preoccuparsi minimamente dell'Aquila, che pure aveva avuto in sorte il cavallo dominatore della scorsa annata paliesca, a non dare nessuna importanza, quasi come se fosse una scelta tattica, ad alcune difficoltà incontrate durante le mosse delle prove, come se fossimo contagiati da una incoscienza collettiva, che doveva pur avere una sua ragione, una sua logicità.

Rimaneva una sola componente di incertezza, di atroce dubbio: la sorte, il destino che doveva essere benevolo, ma che lasciava aperto quel vuoto che esiste tra la speranza e la





certezza. Forse proprio per questo motivo il giorno che precedeva il Palio fu un susseguirsi spontaneo, quasi ossessivo di scaramanzie, cabale, magate, ognuno di noi inconsciamente sentiva che doveva essere colmato quest'ultimo tassello.

Ed eccoci al **giorno del Palio**, che nella nostra memoria non può che essere interamente assorbito dai momenti che vanno dallo scoppio del mortaretto, con l'ingresso dei cavalli sul tufo, all'arrivo al bandierino con Pes e Pitheos uniti in un urlo liberatorio da cui nasceva una gioia ubriacante, quasi isterica: sì, perché la sensazione vissuta nei secondi successivi alla vittoria è stata di una spontanea follia che aveva improvvisamente colpito tutti noi, combattuti tra l'andare a ricevere il Palio dalle mani di Paolo, portare in trionfo Beppino, baciare il meraviglioso Pitheos.



A

d appena un anno dalla nomina sono riusciti a regalarci un magnifico Palio. Si tratta ovviamente dei tre mangini:

Giorgio, Andrea e Luca, chiamati a

formare un inedito gruppo. Certo non inediti sono i singoli.

Giorgio, forte dei suoi tre palii vinti, rappresenta infatti la garanzia di continuità nel microcosmo paliesco panterino. Già, tre palii vinti rappresentano un bel curriculum ed è ancora più esaltante se si considera che queste vittorie sono state raggiunte con tre diversi capitani: con l'incontenibile Lello Mori Pometti nel '78, con il rampante Massimo Gasparri nel 1987 e ora con il concreto Paolo Giannini. Per cui si può affermare che Giorgio abbia rappresentato per questi capitani il necessario punto di riferimento, forte della sua esperienza maturata e rielaborata da chi, con le vicende di Palio, ha un naturale *feeling*. È passato tanto tempo da quando veniva incaricato di accompagnare i vari fantini: Tristezza, Lazzaro, Rondone e poi Canapino, gente che ha fatto la recente storia del Palio.

E Giorgio da psicologo naturale quale è ha tratto da ognuno di loro, dai loro racconti, dai loro aneddoti, quelle conoscenze delle "segrete cose" che poi "utilizza" nell'interesse della Pantera. E quindi il parlare di Palio in Società, a tavola (quando non



è a dieta) rappresenta per Giorgio non un vano esercizio di retorica, bensì un argomento da trattare, sezionare, analizzare criticamente al fine di trarne utili indicazioni per la Contrada.

E allora la sua presenza come tifoso delle squadre delle Due Porte, come artefice o soltanto spettatore delle "rappresentazioni teatrali" dei grandi e dei bambini, dimostra come la linfa contradaiola di Giorgio sia veramente completa: e vincere tre palii è davvero un premio per grandi contradaiooli.

La sua amicizia con **Andrea** è quasi fraterna: Andrea figlio d'arte sia nel Palio, sia nella professione, si è prepotentemente, con la seconda Vittoria in pochi anni, conquistato un suo ruolo autonomo. Alla sua arruffata intelligente baldanza dell'87, unisce e aggiunge una capacità di

analisi fredda e pungente destinata a lasciare pochi spazi di replica agli avversari di turno. Vive la contrada in un modo tutto suo tanto da andarsene a festeggiare il Palio vinto in Portogallo, cedendo un po' a pressioni "esterne".

La sua naturale espansività e la sua serietà, accompagnata da uno scarso interesse per tutto ciò che non è strettamente necessario, fanno di Andrea un personaggio a un tempo giovane ma anche affidabile e concreto. Di lui si raccontano innumerevoli aneddoti tanta è la presenza all'interno della Contrada. È legato naturalmente ai più giovani e costituisce una sorta di *Patronus juventutis*.

La professione lo unisce e lo divide da **Luca**, il volto nuovo di questo Palio. A volte si dice che per amare la contrada bisogna

crescere e vivere nelle pietre. Ma non è tanto la consuetudine, l'obbligo, la *routine*, che ci porta a percorrere sempre la solita strada, che fa accrescere il legame interiore con la contrada: Luca ne è un reale esempio. Dai tempi in cui, ragazzino, aspettava nella sua casa vicina all'Ardenza qualche amico senese per andare ad assistere agli (allora) infuocati derby Livorno-Siena, al tufo di Piazza del Campo, il passo non è stato così lungo. Perché Luca e la sua famiglia, senesi purosangue, hanno sempre mantenuto, anche nel forzato esilio, un giusto e solidale legame con la città e la Contrada.

Quando è ritornato era in fondo come se fosse sempre vissuto qua, con noi. Così è stato pronto a gettarsi nella mischia mettendo a disposizione le sue qualità dialettiche, facendo ricorso alla abilità, che gli deriva dalla



professione, per carpire i "segreti" dai vari interlocutori. E di sigarette ne sono state accese tante durante quelle riunioni interminabili, quando era impossibile iniziare a parlare senza che prima gli avessero portato almeno gli antipasti.

L'esperienza di Giorgio, l'esuberanza giovanile di Andrea e la logicità di Luca, hanno offerto le armi giuste al nostro Capitano per sconfiggere gli avversari e riportare, dopo soli quattro anni, il cencio in Stalloreggi.





L

La mosca tira il calcio che pole: il massimo risultato dei vostri sforzi

La pesca del Giunti: l'Aquila in piazza.

Levare la sete col prosciutto: noi a voi.

L'ho sbagliate tante, ma questa un l'ho proprio indovinata: le confessioni del Romei.

L'invidioso si rode e l'invidiato se la gode: ...



M

Mammalucchi: quelli gialli.

Mangiare l'ovo in culo alla gallina: le pretese del Romei.

Mangini: quelli vittoriosi e quelli ripurgati.

Meglio perdello che trovallo: dicesi del Bucefalo.

Micco: si ripurga come un micco.

Mi so' sbagliato nel confondemi: siamo alle solite.

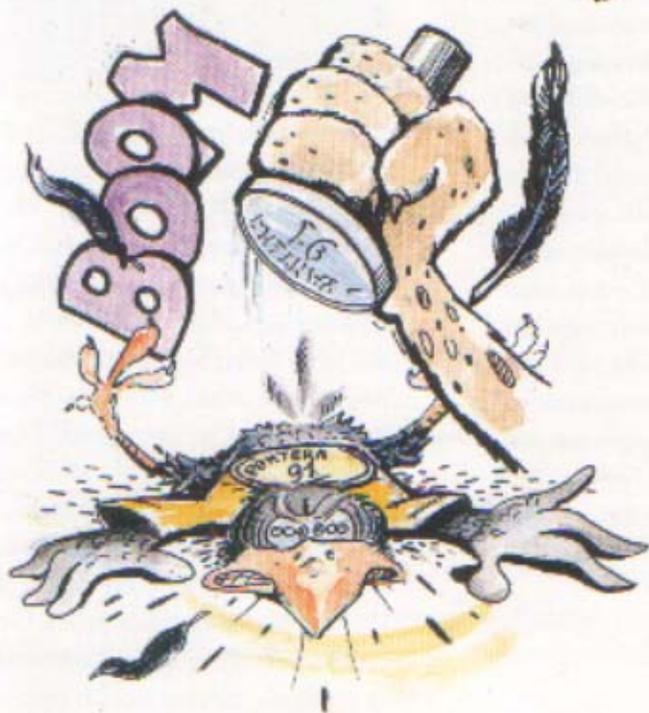
Mortaretto: segna la vittoria della Pantera.

N

Nobiltà poco si prezza, se vi manca la ricchezza.



99



P

Padre rimedia: vi ci vuole proprio, provate a cercarlo.

Paliata: vi si so' fatte fare diverse.

Pannicelli caldi: vi ci vogliono per quest'inverno.

Pelo e contropelo: vi si rifà spesso.

Piccinino quanta pappa e' ha da mangià: prima di diventà come noi.

Pidocchioso o pitocco: i Palii costano.

Pidocchio rivestito: ce ne avete parecchi.

Pizzi, pazzi e malavvezzi: i nostri ragazzi.

Poarino: il Sardi dopo il Palio d'agosto.

Prendere il su' traicche: l'hanno preso pe' andà a letto.

Prima risciacquati la boeca: di parlare della Pantera.

Pula: ne avete mangiata parecchia.

Puzziterii: si sentono passando da Piazza Postierla.

O

O dente o ganascia: ...ganascia.

Orzati: ...sistemati per le feste.



Ogni Palio si porta dietro un carico. È un carico simbolico, fatto di numeri e di nomi, frutto di estrazioni, assegnazioni, sorteggi, eventi fausti ed eventi infausti, eventi comunque dove la Fortuna, intesa come "caso, destino cieco", ha un peso assolutamente determinante e decisivo. Tutti questi numeri e questi nomi, palio dopo palio, vanno ad accumularsi in un grande serbatoio e qui si combinano fra di loro e si intrecciano vorticosamente, infischiosene dell'ordine con cui sono stati inseriti ed andando a formare una gigantesca matassa di dati che altro non sono che i ritardi, le ricorrenze, le coincidenze, il numero delle vittorie, quello delle cadute, le associazioni degli eventi simili, i posti al canape, i numeri d'orecchio, quelli di coscia, l'età dei cavalli e tantissime altre stramberie. Dal marasma delle cifre emergono, a mio avviso, alcuni punti notevoli sui quali ho posato lo sguardo e qui di seguito riporto. Ovviamente, chiunque, animato da un po' di spirito d'iniziativa, rimescolando nel grande serbatoio, può scovare altre dieci, cento, mille curiosità, qualcuna migliore, qualcuna peggiore di quelle che vi propongo. Dipende dai punti di vista.

Quello appena vinto è il sesto palio per la



Pantera nel dopoguerra. È il terzo consecutivo portato in Duomo, mentre i primi tre erano stati portati in Provenzano. Nel '51, '63, '71, '78, '87, '91, la Pantera ha sempre corso tutt'e due i palii dell'anno, avendo sempre la "possibilità" di fare "cappotto" (sfiorato nel '63). Quest'anno, come nell'87, nella carriera di luglio, siamo cascati, cavallo e fantino, al primo giro a San Martino. Allora Mariolina e Silvio, questa volta Chartreuse e Il Pesce. Come nel '63 e '78 il Palio è stato corso da nove contrade. Nel '63 mancò l'Oca per un infortunio occorso ad Elena; nel '78 toccò al Bruco con la sfortunata Ballera; questa volta la Giraffa ha dato forfait per l'incidente riportato da Nicoletto durante la prova Generale. Inoltre, anche nell'87 si corse "praticamente" in nove, data la rinuncia forzata del Drago, il cui cavallo, Martino, non ne volle sapere di partire.

Il Pesce, come Cianchino, esordì nel Montone,



nel luglio '82, cogliendo tra l'altro un brillante successo. Cianchino esordì nel Luglio '78, su Tornado. Come Canapino, invece, ha vinto il suo terzo palio per la Pantera. Per Canapino, il palio del '71 fu il terzo ed ultimo successo. A Giuseppe Pesanguaro di continuare a vincere, anzi, di rifarlo presto e col nostro giubbetto, cosa che lo avvicinerrebbe ancor di più ai fantini precedenti, dal momento che entrambi ci hanno portato due "cenci".

Quest'anno, sia a luglio che ad agosto, è caduto un ritardo caratterizzato dal numero 19. A luglio è tornata a vincere la Tartuca, la cui ultima affermazione risaliva, appunto, al luglio '72. D'agosto ha vinto la Pantera (ma senti !!!), la cui bandiera era la prima esposta al Palazzo Comunale. Questa coincidenza non si verificava dal '72, d'agosto, quando la prima alle trifore era l'Onda, che poi vinse il Palio.

Andiamo sul complicato. Dal luglio '86, all'agosto '87, hanno vinto in serie cinque contrade: Drago, Giraffa, Montone, Selva, Pantera. Nell'89, d'agosto, questa serie era ripresa con la vittoria del Drago ed era continuata nel '90 con i successi di Giraffa e Montone. Quest'anno, secondo i calcoli, sarebbe toccato a Selva e Pantera. Se la Tartuca di Luglio ha rotto l'incantesimo, interrompendo la serie della fortuna, la Pantera l'ha ripristinata immediatamente, con l'ultima vittoria. Ora, comunque, sarà bene non insistere con questa serie: chi ha buona memoria, infatti, ricorderà che dopo di noi toccò al Nicchio e poi all'... meglio tacere.

Ed ora sentite questa. Come sapete il 68 è il

numero della Pantera. Quello che s'è corso era il sessantottesimo palio del dopoguerra per la Pantera. Ma c'è di più. Considerate i posti al canape assegnateci dalla sorte nei palii vinti: nell'ordine, dal '51 al '91, il 4°, l'8°, il 3° due volte, il 5° ed ancora il 5°. Considerate poi il posto occupato dalla bandiera al Palazzo Comunale, sempre nei palii vinti: il 10° due volte, l'8° due volte, il 3° ed il 1°. Sommate tutti questi numeri e cosa ottenete? 68. Chiaro, no?!

Un'ultima curiosità riguardante Pitheos ed il "verde". Per "verde" intendo le "quattro verdi", le contrade la cui contemporanea presenza nello stesso palio è ritenuta causa del verificarsi di eventi strani e caotici. Il rapporto fra Pitheos e queste quattro contrade è, per ora, di assoluta incompatibilità. Mi spiego. Il primo palio Pitheos lo corre per il Bruco. Caduto Bastiano al Casato, il cavallo perde il palio andando a dritto a San Martino al terzo giro. Ad agosto ancora Bruco. Questa volta ci pensa un super Benito a togliere a quelli di via del Comune la gioia del successo. Poi Pitheos va in sorte all'Oca e, guarda un po', è di rincorsa, la posizione di partenza meno gradita. Ma non finisce qui. Pitheos va in sorte al Montone. Terzo giro, Casato, ecatombe di cavalli e fantini. Chi era in testa? La Selva, un'altra "verde". Quest'anno, infine, Pitheos, per i nostri colori, ha messo in fila tutti gli altri, e più precisamente Oca, Drago e, nelle retrovie, Selva. **Sarà un caso**, eppure, che lo vogliate o no, è così: Pitheos ed il "verde" non se la dicono proprio per niente!



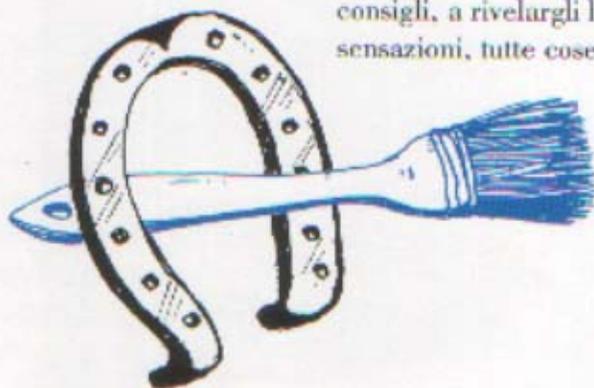


ndare a prendere il cavallo" la mattina del 13 può sembrare per qualcuno una semplice formalità, un compito che il predestinato assolve con estrema

facilità; in realtà, però, le cose sono ben diverse perché non si va certamente sotto il Palazzo Comunale per ritirare la prima brenna che viene assegnata, bensì per portare nella stalla il "trombone", ovvero il cavallo che potrà decidere il buon esito del Palio e rendere piene di gioia e di speranza le giornate che lo precedono.

Per questo insieme di cose, chi ci va deve rendersi conto di avere delle responsabilità non indifferenti: innanzi tutto i motivi che lo faranno preferire ad altri pretendenti devono essere validi e convincenti per tutti e poi egli stesso deve essere accompagnato da una determinazione assoluta; insomma, "Uno se lo deve senti".

Questa volta a sentirsela è stato **Daniele**; così il 12 sera cominciarono tutti a dargli i propri consigli, a rivelargli le proprie sensazioni, tutte cose per lo più di



tipo scaramantico o premonitrici.

Daniele, suo malgrado, dovette ascoltare e accontentare tutti, perché, se le cose fossero andate male, come avrebbe mai potuto perdonarsi una cosa simile?

È in questo modo che si arriva alla famosa "spennellatura dilatatoria" che, anche se a vederla può sembrare un gioco goliardico, di fatto non lo è per chi la prepara in quanto lo fa con convinzione mirando a produrre l'effetto sperato.

Daniele, fiducioso, accettò di sottoporsi al trattamento senza opporsi minimamente e così, nella stalla, invocando a gran voce Pitheos, **si fece spennellare** la parte interessata, a cui seguirono forti bruciori che lo costrinsero a tenere "il tutto" a bagno per diversi minuti.

Il giorno dopo tutto funzionò alla perfezione e Pitheos venne in San Quirico.

La stessa sorte era toccata a Lorenzo quando nell'87, invocando Benito, ottenne gli stessi risultati. In seguito il magico e segreto intruglio fu preparato altre volte, ma mai usato per la non disponibilità di chi doveva subire tale applicazione.

Il tutto ci fa pensare che il magico unguento, la cui composizione non sarà mai svelata, forse funziona davvero e per questo motivo dobbiamo trarre la conclusione che, senza dubbio, per portare il cavallo buono "ci vuole buco", ma che **bisogna anche aiutarlo!!!**

T

re nomi, tre giovani, una stalla in San Quirico; due vittorie sul Campo. Bravi ragazzi, un grazie di cuore a **Lellino, Fabio e Sergino**.

Gabriello Sozzi, il nostro Lello, barbaresco ufficiale, soprintende al buon funzionamento della Stalla. È con lui che cavallo e fantino

attendono, il giorno del Palio nel Cortile del Palazzo Pubblico, lo scoppio del mortaretto per la chiamata al canape; simpatico e sentimentale, serio e preoccupato, quando il cavallo è nella stalla, passa le notti in Contrada; con noi, berretto e coccarda in testa, accompagna il barbero per le vie della città fino al Campo. È bello vederlo quando, con il suo fare dolce e premuroso, parla con il cavallo, lo accarezza, lo striglia; vincere il sospirato Palio è per lui la più bella storia d'amore, e ce lo ha dimostrato con la sua serietà e continua dedizione.

Fabio Conti e Sergio Mattichi, ovvero Febo e Sergino, rivestono la carica di vice-barbareschi, ragazzi completamente diversi, ma complementari e ugualmente indispensabili nella nostra stalla.

Come il Barbaresco e i due Vicebarbareschi, gli addetti direttamente al lavoro, sono attaccati visceralmente alla Contrada e quindi



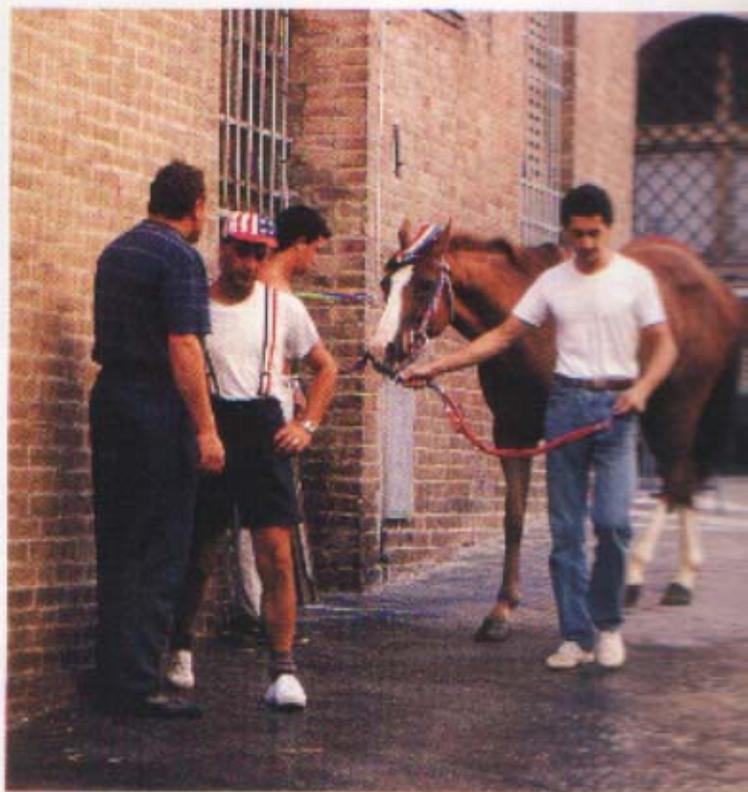


indissolubilmente al cavallo, così tutti i Contradaioi hanno una specie di venerazione per il cavallo che viene assegnato alla Contrada. Come si fa a dire che i Senesi sono crudeli con i cavalli? Trovatevi un popolo che sia più rispettoso della salute e della incolumità dei cavalli destinati alle gare. Se fosse ancora vivo il paganesimo, i Senesi porterebbero sugli altari, come dei, i cavalli vittoriosi e, magari, li farebbero senatori! Intanto, non potendo fare altro, li portano a tavola con loro nella Cena della Vittoria.

Ma rientriamo in Contrada: la Pantera, come ogni altra Contrada, si vale di una équipe di prim'ordine nella cura dei cavalli. Citiamo il dottor **Paolo Nardi**, che da anni presta la sua opera di veterinario nella nostra Contrada; lo ringraziamo con un abbraccio caloroso da tutto il popolo di Stalloreggi.

Non basta: un doveroso ringraziamento anche a **Giovanni Feliziano**, giovane maniscalco, che da vari anni ferra i nostri cavalli con quella grande esperienza lavorativa che egli poi utilizza anche nei vari palii che si corrono un po' in tutta Italia.

Quest'anno si è valso dell'aiuto di **Umberto Ceccherini**, valido fabbro panterino, che detiene il segreto della nostra stalla per la scelta dei ferri più adatti. Ringraziamo anche lui che il 15 Agosto ha procurato i ferri per Pitheos; il risultato, poi, lo abbiamo visto!



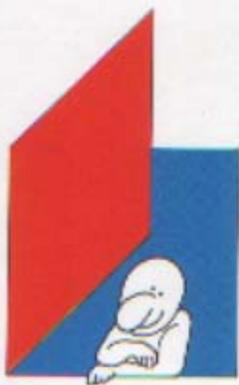
E

rano circa le 20,30 quando giunsi in Via del Capitano, davanti ai miei occhi uno scenario meraviglioso ... **decine e decine** di persone

prendevo posto alle tavole riccamente imbandite dagli organizzatori della Contrada.

Giunto nella mia postazione mangereccia potei constatare, con ammirazione, le delicate tovaglie di carta sulle quali erano deliziosamente adagiati preziosi piatti anch'essi di carta come del resto i tovaglioli. Fortuna volle che almeno i bicchieri e le posate fossero di materiale più consistente, anche se non ben definito.

Nel corso della cena, che assomigliava più ad una scampagnata se non fosse stato per l'abbigliamento di molti che forse avevano creduto di recarsi



Siena, 15 agosto 1991

Dal nostro inviato
alla cena della
prova generale
della Nobil
(si fa per dire)
Contrada dell'Aquila



ad un appuntamento di gala, tanto era lo sfoggio di abiti firmati e di gioielli alquanto pacchiani, riuscii a capire il perchè del titolo nobiliare dell'Aquila: era tutto merito del Priore. Un conte dal nome alquanto buffo che impasta un po' la bocca nel pronunciarlo, certo Adinolfo Brandolini D'Adda, che con un'impeccabile erre moscia alla Giovanni Agnelli fece il suo bel discorsino quasi unicamente incentrato in un caloroso saluto rivolto agli ospiti. Fu in quell'occasione che appresi della presenza, tra gli altri, anche del Sindaco Pierluigi Piccini al quale Capitan Romei demandò l'esito della corsa del giorno dopo. Romei, infatti, dal suo metro

e mezzo (circa) così tuonò:

"...quando abbiamo vinto l'ultima volta l'attuale Sindaco, nostro contradaio, era presente alla cena nella sua veste di Vice, perciò cari amici il rito si ripete e domani vinceremo di nuovo!..."

A queste parole un folto gruppo di giovani e baldansosi ragazzi, forse una quindicina, intonarono con somma grazia una canzone alquanto beccera e poco consona alla nobiltà del posto. Io, come anche altri vicino a me, riuscii a comprendere solo "...l'uccello nostro è il più grosso..." e questa volta la signora alla mia destra, si guardò bene dal chiedermi spiegazioni sul significato della strofa.

A prendere la parola toccò